

Due o tre toponimi di Giacomo Gastaldi mal collocati (dagli studiosi). Con varie considerazioni e un'appendice sulla datazione di tre carte manoscritte

Nel volume *Cartografia Bellunese. Saggio storico* (Belluno, 1985, p. 11) E. De Nard - commentando due incisioni di Giacomo Gastaldi, *La vera descrizione di tutta la Vngheria...* (1546) e la *Marcha Trevisana Nova Tavola* (1548) - scrive a proposito di alcuni toponimi non facilmente decifrabili: "*Fasin*, forse Facen di Feltre; *Ciolt* o *Ciold* potrebbe essere Chioit di Cencenighe, ma è stato posto troppo lontano dalla sua originaria sede geografica". L'incisione del 1546 (titolo completo: *La vera descrizione di tutta la Vngheria, Tra(n)silvania, parte di Polonia, Podollia e Rossia, Con tutta la Boemia, Slesia, Morauia, Austria, parte di Franconia, et la Bauiera, dalla parte australe, del Dannubio, la Bulgaria, la Bosnia, Seruia et Romania, parte de Italia co tutta la Schiauonia. Per Iacomo Gastaldi Geographo in Venetia D.M.XLVI. Stampata in Venetia per Mattio Pagano*) è una grande carta stampata su quattro fogli uniti tra loro. Sembra, oltretutto, che la circolazione di questa mappa sia stata limitata; non sono registrate infatti copie o derivazioni, se non quelle ricavate dallo stesso Gastaldi per la realizzazione di mappe di porzioni più limitate del territorio ritratto. In essa è segnato il toponimo *Ciolt*.

La seconda stampa del Gastaldi è una delle 60 carte geografiche che compongono l'opera *Ptolemeo. La geografia di Claudio Ptolemeo alessandrino, con alcuni comenti & aggiunte fattevi da Sebastiano Munstero alamanno, con le tavole non solamente antiche & moderne solite di stamparsi, ma altre nuove aggiuntevi di messer Iacopo Gastaldo piemontese cosmographo, ridotta in volgare italiano da m. Pietro Andrea Mattiolo senese medico eccellentissimo con l'aggiunta d'infiniti nomi moderni, [...] fatta con grandissima diligenza da esso meser Iacopo Gastaldo, il che in nessun altro Ptolemeo si ritrova. [...]. In Venetia, per Gioan. Baptista Pedrezano, 1548.*

Quella della Marca Trevigiana rientra nelle 34 tavole nuove, interposte alle tradizionali 27 mappe tolemaiche, con le quali Gastaldi, piemontese d'origine ma divenuto cosmografo ufficiale della Repubblica di Venezia, inaugurò la fortunata serie degli atlanti tascabili. Certo anche questa 'Tavola nova', come la precedente del 1546, risente dei difetti tipici della proiezione tolemaica, con una torsione molto accentuata in senso antiorario, e non compie significativi passi avanti nella qualità complessiva del disegno. I corsi d'acqua sono spesso sproporzionati e arcaici appaiono i tratteggi che simulano le onde del mare; i monti sono coni di talpa uniformemente illuminati da occidente; le strade sono assenti e i simboli dei centri abitati scarni e ripetitivi, tante torrette che aumentano di numero al crescere delle dimensioni delle sedi.

La carta del Gastaldi venne rifatta nel 1598 dal medico e geografo

pordenonese Giuseppe Rosaccio (*Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino tradotta di Greco nell'idioma volgare Italiano da Girolamo Ruscelli, et hora nuouamente ampliata da Gioseffo Rosaccio, con varie annotationi, & expositioni, & tauole di rame, che nelli stampati altre volte non erano, hauendo etiando poste à i lor luoghi le tauole vecchie, che prima confusamente giaceuano, et vna Geografia vniuersale del medesimo, separata da quella di Tolomeo; nella quale secondo il parere de' più moderni geografi, fedelmente sono poste le prouincie, regni, città, castelli, monti, fiumi, laghi, porti, golfi, isole, penisole, popoli, leggi, riti, & costumi di ciascuna città. Et vna breue descrizione di tutta la terra, distinta in quattro libri, nel primo de' quali si tratta dell'Europa; nel secondo dell'Africa; nel terza dell'Asia, nel quarto dell'America. Con due indici copiosissimi di tutto quello, che di notabile si contiene nell'opera*). Il disegno del Rosaccio s'intitola *Tavola Nvova della Marca Trivigiana* e riporta la variante *Cioldo* al posto della gastaldina *Ciold*, mentre non menziona il *Fasin* di quest'ultimo.

Premetto, innanzitutto, che sono in disaccordo con il De Nard quando sostiene che "*Pansi*, posto all'altezza di Polpet di Ponte nelle Alpi, potrebbe essere un doppione di *Codeponte* e derivare dal nome *Pons Publicae Librae*, con il quale anticamente si indicava Ponte nelle Alpi". (E. De Nard, *op. cit.*, p. 11). È invece plausibile che il Gastaldi si riferisse proprio a Polpet, località attraversata dalla importante arteria stradale romana che proseguiva verso il Cadore e il Comelico. Sul Monte Frusseda sorgeva un'antichissima struttura di avvistamento, rimpiazzata nel XII secolo dalla chiesetta di S. Andrea. E da Frusseda prese nome la Pieve che fino al 1807 era titolare dell'intera circoscrizione pontalpina. Se ciò non bastasse è sufficiente guardare la stampa gastaldina del 1548 dove, a destra del *Pansi* già presente nell'incisione del 1546, è riportato il nome *Codepōte* con tanto di vignetta e vicinissimo al disegno del ponte che scavalca il Piave.

Non casualmente, Gerhard Kremer, italianizzato in Mercatore, nella *Taravisina Marchia et Tirolis Comitatus* (1589) - che tanto ha in comune con la carta gastaldina del 1548, ad es. i toponimi *Falcato* (Falcade), *Fonzas*, *Quer*, *Pheno* (Fener), *La Chiusa*, *Solanga*, *Pederua* (Pederobba), *Cividad(l) de Belum* ecc. - proprio al margine superiore del lago di S. Croce (identico al disegno del Gastaldi eccettuata una minor torsione verso ovest) ha inserito il nome *Codeponte*, nella stessa posizione del Gastaldi e dove questi ha disegnato un ponte sul canale Rai, il Mercatore ci mette accanto il toponimo *Plasbrug* per togliere ogni incertezza sul fatto che esso raffigura il ponte sul Piave di *Codeponte* e al di là del fiume il *Pansi* che non abbisogna di ulteriori indagini per farci comprendere che si tratta appunto di Polpet. Questo mi pare un punto fermo per evitare di spendere altro tempo e fatica allo scopo di decidere su quale sia l'insediamento umano più o meno probabile da far corrispondere al singolare poleonimo gastaldino.



In effetti l'analisi delle due tavole richiamate non permette una facile individuazione dei toponimi più strani introdotti da Gastaldi. La soluzione del rebus arriva però inaspettatamente da uno dei 20 fogli manoscritti e anonimi che costituiscono il cosiddetto Atlantino Padovano, conservato nella Biblioteca del Seminario di Padova, descritto per la prima volta da G. Marinelli nel *Saggio di cartografia della Regione Veneta* (a cura di), Venezia 188, pp. 21-22. Il foglio che raffigura la parte del Veneto che ci interessa è il n. 5. La datazione dell'Atlantino è controversa, personalmente ritengo che perlomeno le carte del Friuli e del Veneto (nn. 3 e 5) risalgano all'ultimo quarto del '500. Questo, come ho già avuto modi di osservare in altra occasione, per una peculiarità rintracciabile nell'area cadorina. È ravvisabile in modo incontrovertibile il debito contratto dai fogli patavini nei confronti della precedente cartografia gastaldina.

Proprio tale caratteristica permette di cercare nella carta dell'Atlantino ulteriori elementi per circoscrivere la zona dove ubicare i sibillini toponimi. Per *Fasin*, a dire il vero, non sarebbe stata un'impresa trascendentale ma dato che il foglio manoscritto ha *Facin* riesce ancora più facile l'equivalenza con l'odierno Facen di Feltre. ("Curiosa è la riduzione del Caorame in *fl. Capram* ed è anche di qualche interesse l'incomprensibile nome "Fasin" delle carte gastaldine che qui è scritto *facin*, aiutandoci così ad

ipotizzare che si tratti di Facen di Feltre", E. De Nard, *op. cit.*, pp. 18-19). Non ho accennato, tuttavia, alla migliore qualità del manoscritto rispetto alla stampa gastaldina per l'idrografia (l'orografia è soltanto suggerita da leggere tonalità marroncino, piuttosto che da catene di gobbe uniformi), impreziosita dalla presenza dell'appellativo *fl.* (*flumen* o *fluvius*) davanti al nome del fiume, dalle icone più rifinite per i simboli degli insediamenti umani e dalla distribuzione spaziale degli oggetti geografici meno contratta.

Nell'Atlantino si trova lo stesso *Ciold* del Gastaldi (1548) - e il *Castel Zorzon* (Zorzo, che nel Gastaldi del 1546 è scritto *K Zorzan*) - ma l'allargamento della prospettiva ne consente l'ubicazione con sufficiente attendibilità. Non siamo dalle parti di Cencenighe, come proposto in via dubitativa da De Nard, ma nella valle del Cismon, precisamente a Bastia di Primiero dove anticamente sorgeva una fortezza a presidio del territorio, i residui ruderi della quale sono stati sommersi dalla diga di Schenèr ultimata nel 1963.

La principale via di comunicazione tra il Feltrino e il Primiero, malagevole e transitabile a volte unicamente a piedi o al massimo a dorso di mulo, ma importante snodo di traffici commerciali durante tutto il medioevo, divenne un asse strategico con l'avvento degli Asburgo al potere, ai cui estremi vennero tracciati i confini tra Stato austriaco e Repubblica Veneta. Nel versante feltrino i veneziani eressero a scopo difensivo il castello di Schener, contrapposto alla Bastia costruita dagli arciducali a Pontet, nome che ricorda lo stretto varco controllato dagli Asburgo lungo la frontiera con il Veneto. Il castello di Schener fu distrutto una prima volta nel 1509 dagli assediati di Massimiliano I durante la guerra della Lega di Cambrai, riedificato nel 1525 rimanendo operativo per la Serenissima - soprattutto quale punto obbligato di passaggio in uno dei tratti più impervi e angusti della strada verso il Primiero - fino alla caduta nel 1797 per mano di Napoleone. Oggi ne rimangono diruti frammenti, poco visibili. Se gli austriaci imposero una stazione doganale a Pontet altrettanto fecero i veneziani a Zorzo, nella contrada Bettola (nome di un'antica osteria testimone di vicende sulle quali sono state cucite addosso storie e tradizioni ancora vive in zona).

Sulla via di Schener così si esprimeva l'allora podestà di Feltre Bernardo Balbi nella relazione di fine mandato inviata il 31 ottobre 1526 al Senato Veneto: "Il quarto passo si domanda il Schener; per il qual si discende dalla Val di Primier alla Villa de Servo et Zorzo, et de li in campagna di Feltre; ma e' un loco angusto, ita che per quello non pol descender se non fanti a piedi cum sui schiopetti in spala; ne pol esser condotto vitualie, ma solum poi portarse pani nelli carnieri et vino in li botazj, et per questo fu de mandato de Vostra Sublimita' fabricato ivi una fortezza, la qual in queste guerre e' sta ruinata da inimici; ma potriasi fare piu' forte che prima; e questo e' il passo per qual li ditti de Primier conducono suso some de muli et cavalli, solamente

vino et altre vituarie del territorio feltrino et trevisano per uso del viver loro, dove se tien un deputato alla custodia del ditto passo, acio' non siano comessi contrabanni, portando le robe netate, le qual tamen non ponno passar de li, se la bolleta delli datari non e' sigillata da Vostri Rettori" (*Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma, II, Podestaria e Capitanato di Belluno, Podestaria e Capitanato di Feltre*, Milano 1974, p. 201).

Nonostante il paesaggio sia profondamente cambiato con la realizzazione della diga, un geonimo rivelatore è tuttora presente in Val Schener e ci mette sulla strada giusta per agganciare il toponimo Ciold dell'antica cartografia gastaldina alla località di esatta pertinenza. È un'altra piccola valle, trasversale alla principale, denominata Val di Sciosi, immediatamente a nord di Pontet e tra questo e il Col di Muri. Non solo il nome *Sciosi* rinvia direttamente al toponimo *Ciolt* o *Ciold*, anche la grafica dell'Atlantino ci conforta in questa interpretazione: a differenza delle città, come Feltre, che sono simboleggiate da un gruppo variegato di fabbricati, i presidi militari sono disegnati con un paio di torri affiancate, come appunto *Ciold* o *Castel Zorzon* (Zorzo), *Primolano*, *Covolo*, *Castello di Cassamatta*, ecc., non tralasciando *Castelnuovo* di Quero, un tempo posto di blocco della Serenissima per la riscossione del dazio e sotto il cui arco passa tuttora la vecchia strada che affianca la SR 348 *Feltrina*. Un particolare, oggi affatto trascurabile ma nel '500 molto avvertito che conferma vieppiù la strettissima parentela tra la stampa gastaldina del 1546 e il foglio con il Veneto dell'Atlantino, è l'oratorio di S. Giacomo di Pederobba (*S. Iacomo* nel Gastaldi e *Scō Iacom* - *Scō* sta per Sancto, arcaismo dell'Atlantino) luogo di raccoglimento e devozione sul cammino verso Feltre.

Comparando la carta dell'Atlantino con la stampa del 1546 di G. Gastaldi è immediato trovare l'equipollenza tra *Ciolt* (*Ciold*) e *K Zorzan* (*Castel Zorzon*) con i rispettivi castelli di Bastia e Schener: nella mappa non sono segnalate le sedi umane di Pontet e Zorzo ma soltanto i bastioni difensivi esistenti nelle vicinanze. A p. 86 riproduco un settore dell'*Atlas Tyrolensis* di Peter Anich e Blasius Hueber (pubblicato nel 1774) dove sono messe in evidenza sia la Bastia di Primiero, con una bella immagine di una torre sormontata dallo stendardo imperiale e dotata di un'apertura ad arco per fungere da varco stradale presidiato, sia la Casa della Bettola presso Zorzo. Da questa raffigurazione si può estrapolare la posizione della Bastia che si trovava poco a nord di Pontet, precisamente in corrispondenza del taglio laterale della Val Sciosi. *Infra*, p. 85, c'è la baroccheggiante illustrazione che dei luoghi fece un secolo e mezzo prima Mattias Burglechner (*Tirolische Landtafeln*, 1611): alle spalle della *Betola* compare il Castello di Schener e sopra la scritta *Bastia* il caratteristico disegno di questo bastione, molto simile a Castelnuovo di Quero.

Sciolto il piccolo enigma e poiché stiamo esaminando una stampa

di G. Gastaldi, mi sembra il momento propizio per riproporre un'osservazione che ho già fatto a rettifica di una frase non del tutto corretta contenuta nel libro di L. Lago e C. Rossit, *Theatrum Fori Iulii. La patria del Friuli ed i territori finitimi nella cartografia antica sino a tutto il secolo XVIII*, vol. II Trieste 1988, p. 173: "per quanto riguarda il Cadore, questa carta [la carta n. 3 dell'Atlantino Padovano, ndr] risulta preziosa, in quanto ci aiuta a chiarire quale sia la *Sclusa*, che compariva presso l'alto corso del Piave nella bella stampa del Gastaldi incisa da Matteo Pagano nel 1546 [...]. Infatti, la sola rappresentazione gastaldina non permetterebbe un'identificazione sicura, se questa tavola dell'Atlante - che tanti particolari ha in comune con la precedente - non segnalasse con precisione l'esistenza di un abitato tra *Treponti* e *Lozo* (Lozzo di Cadore). È fuor di dubbio, dunque, che si tratti della Chiusa di Loreto, un fortilizio che - lungo il Piave, a monte di Lozzo, in posizione facilmente difendibile - controllava la vecchia strada tra Auronzo e il Medio Cadore. Più tardi, "Il Cadorino" del Magini ricorderà questa sede, oggi scomparsa, con il nome di *Porta*, perché il fortilizio era formato da una torre con una larghissima porta ad arco".

Ci trasferiamo dal Feltrino al Cadorino, dalla carta n. 5 alla n. 3 dell'Atlantino Padovano e dall'incisione di G. Gastaldi *Marcha Trevisana Nova Tavola* (1548) a quella fatta incidere dal cartografo piemontese nel 1546 da Matteo Pagano. Intanto, salta all'occhio immediatamente la componente 'militare' non soltanto dell'Atlantino ma pure delle stampe del Gastaldi. Se il respiro più ampio delle carte manoscritte padovane ci dà modo di leggere molti più toponimi riferiti ad opere difensive dislocate nell'alto Veneto (nella carta n. 5 ad es. *Butistagno* e *Sclusa*), nella stampa del Gastaldi, parecchio compressa, scorgiamo comunque *Sclusa* e *Chiusa* fianco a fianco nel medio Cadore. Esse logicamente corrispondono alle due Chiuse di Venas (*Sclusa*) e di Lozzo, località Loreto (*Chiusa*), poco distante dai Tre Ponti. La prima esistente forse dal X secolo, l'altra fondata a fine '400 dai cadorini per contrastare la temuta invasione delle truppe imperiali di Massimiliano I d'Austria.

In questo caso l'identità del toponimo *Sclusa* ha tratto in inganno Lago e Rossit, che hanno concluso per l'identificazione anche topografica delle due fortificazioni. Laddove la collocazione della *Sclusa* nell'Atlantino è irrefutabilmente quella di Lozzo, non altrettanto può dirsi per la *Sclusa* del Gastaldi che coincide con la più occidentale chiusa di Venas. Spesso non *conveniunt rebus nomina suis*.

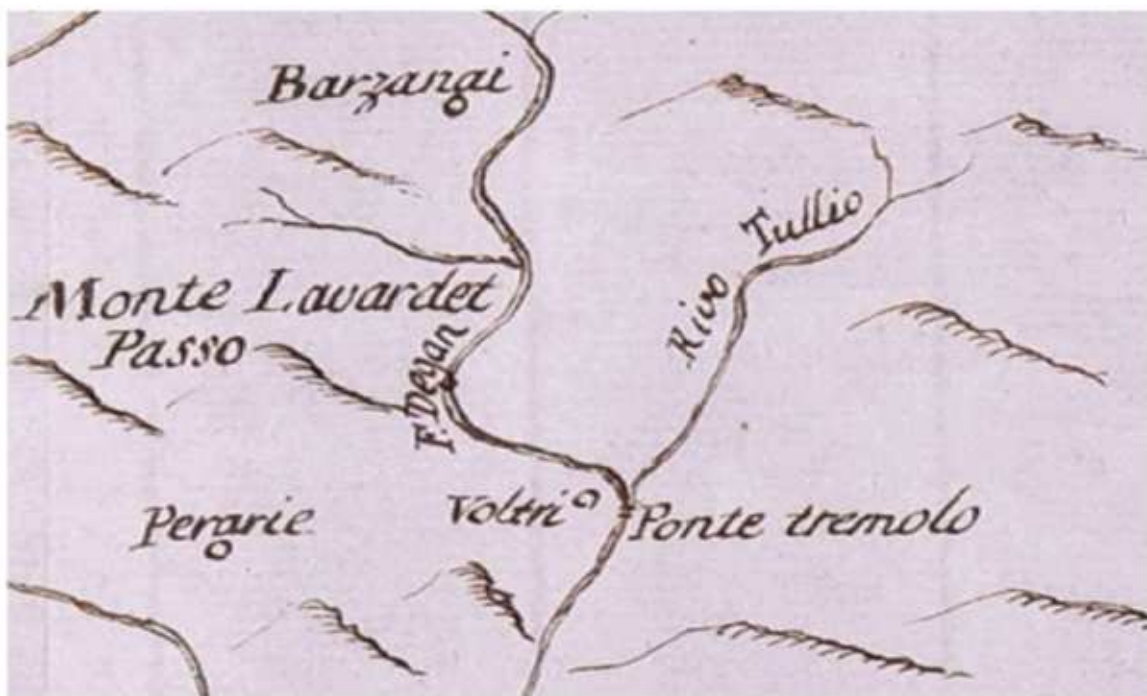
Un altro toponimo la cui identificazione da parte di L. Lago e C. Rossit non convince affatto è *Pontremolo*. Questo nome compare soltanto in tre mappe del XVI secolo - la *Vera Descrittione di tutta la Vngheria...* (1546) di G. Gastaldi, il Disegno *della Cargna*, copia settecentesca della carta disegnata da J. Valvason di Maniago nel 1565 (con la variante *Ponte tremolo*)

e la carta n. 3 dell'Atlantino Padovano - e nessuna della tre combacia con le altre due nell'ubicazione di *Pontremolo*. Le due carte più recenti hanno nella gastaldina il loro capostipite comune (ma, attenzione!), non ci sono ulteriori filiazioni e collaterali che riportino il toponimo. Il Gastaldi lo pone tra *Inuelin* (Invillino) e *Forno di Sopra*, nell'area designata estensivamente come *Ampezo*; Valvason di Maniago (meglio, il suo copista) appena sotto *Voltri* (Avoltri, contrada di Forno Avoltri) alla confluenza del *Rio Tullio* con il F. Degan; l'Atlantino lungo il *fl. Tona*, alquanto distante dallo sbocco del fiume nel Degano. Soltanto nella carta dell'Atlantino è disegnato il simbolo di un ponte accanto al nome. L'etimologia di quest'ultimo dovrebbe essere la stessa di Pontremoli, in provincia di Massa-Carrara (*Pons tremulus*) il ponte insicuro e poco agevole che a Pontremoli permetteva di attraversare il torrente Verde per collegare i due rioni principali del paese e che ha finito per indicare l'intero agglomerato urbano. Tuttavia molti ponti sono stati e sono generalmente poco stabili e sicuri: la dizione di *ponte tremolo* non appare qualificante nel caso friulano.

Vediamo cosa scrivono Lago e Rossit: "Il *Degan* (Degano) è disegnato abbastanza bene, però il Valvasone [...] ha posto erroneamente alla sua sorgente il passo di Sappada [...]. Nel punto indicato come *Ponte tremolo* esso riceve, da sinistra il *Rivo Tullio*. Il nome *Tullio* deriva chiaramente da Tuglia, il monte che si erge con il suo dente canino formato da materiale dolomitico sulla destra del Degano. Il Valvasone quindi ha sbagliato chiamando con questo nome un corso d'acqua che invece viene da sinistra e che potrebbe essere identificato con il rio Fulin, anche perché la tradizione ci parla dell'esistenza, in passato, di un ponte coperto, costruito in legno, su di esso. C'è ancora una difficoltà: il rio Fulin confluisce col Degano in una località, anch'essa denominata "Ponte coperto", che si trova molto più a valle del punto i cui è segnata la confluenza dal Valvasone; ma potrebbe trattarsi di un errore dell'Autore [...]" (L.Lago-C.Rossit, *op. cit.*, pp. 133-134). "Il *Pontremolo* [Nella scheda relativa alla carta n. 3 dell'Atlantino Padovano, ndr], identificabile con il *Ponte Coperto*, di cui abbiamo già segnalata l'esistenza, e segnato sull'*A [mnis] Tona*, che abbiamo identificato con il rio Fulin [...] *Ponte tremolo* (come abbiamo già accennato, si tratta probabilmente del "Ponte coperto" gettato sul Rio Fulin, dove la tradizione vuole che vi sia stata la dogana; risulta però di fronte a *Voltri* invece che tra *Voltri* e *Rigolla*)" (L. Lago-C.Rossit, *op. cit.*, pp. 173-174).

Opportuna risulta l'avvertenza di Lago e Rossit in merito al tasso di affidabilità della carta di Jacopo Valvason di Maniago: "Occorre avvertire, anzitutto, che, in mancanza dell'originale, è praticamente impossibile stabilire il grado di fedeltà di questa copia, e riconoscere se gli errori che vi troviamo siano da attribuire al Valvasone, ad un suo eventuale modello o al copista" (*op. cit.*, p. 133). Non mi risulta che il toponimo *Pontremolo* abbia lasciato

tracce nella nomenclatura delle località friulane. Esiste bensì un *Ponte coperto* nei pressi della confluenza del Rio Fulin con il Degano, ma il nome non si accompagna a un gruppo di case e men che meno ad un insediamento umano di qualche consistenza. Invece, sia nel Gastaldi che nell'Atlantino, accanto a *Pontremolo* è disegnata un'iconcina inequivocabile di centro abitato. Analizziamo le due carte più recenti delle tre. Il Valvason colloca *Ponte tremolo* alle porte di *Voltri*, sul Degano presso la foce del *Rio Tullio*. Manifestamente si tratta di un doppio errore del cartografo: il rio Tuglia esiste ma si trova a sud-ovest di (A)*Voltri* e sfocia nell'Acqualena e non nel Degano; il *Ponte tremolo* è riportato troppo a nord rispetto al cosiddetto Ponte Coperto, sullo stesso parallelo di Avoltri e come si vede nell'immagine attraversa il Degano anziché il Fulin.



L'Atlantino, che si conforma all'orientamento est-ovest del Gastaldi e alla conseguente torsione rispetto al vero asse geografico, mostra un fiume *Tona* (giustamente Lago e Rossit ne sottolineano lo scambio con il rio Acquatona che scorre ad ovest di Sappada, assolutamente fuori portata per i tributari del Degano) che, oltre ad essere ad ovest di *Forno* (Forno Avoltri), ossia a sud-est ribaltando la carta, viene scavalcato a un quarto dalla foce da un ponte affiancato dal simbolo di un centro abitato, etichettati entrambi come *Pontremolo*.

Collocazione e simbologia anomale. Nell'Atlantino ci sono decine di ponti, come ad es. *Ponte deresta* vicino a *Forno desoto*, che hanno il semplice disegno di un arco sul corso d'acqua. Qui al contrario, come nel Gastaldi, siamo alle prese con un abitato, al quale nell'Atlantino si aggiunge un ponte. Con tutta evidenza l'Atlantino ha ricopiato testo e immagine di Gastaldi,

trasferendosi in un'area diversa e introducendo il simbolo del ponte in forza dell'etimologia del toponimo.

Lago e Rossit si appellano ad una generica tradizione che parla di un luogo per la riscossione del dazio in prossimità del Rio Fulin. Mi chiedo se possiamo fondatamente assegnare una patente di credibilità a storie trasmesse oralmente, quando si stenta a capire il motivo per impiantare una Muda in una località che non costituiva confine o comunque zona di passaggio per andare da un territorio all'altro.

Un luogo che non porta da nessuna parte: eccettuata la via per Comeglians, il resto sono passaggi e sentieri battuti da qualche valligiano per le necessità della magra fienagione. Ben diversa la *Muda* (odierna Kötschach-Mauthen) che lo stesso Atlantino, ricopiando il Gastaldi del 1546, inserisce nelle vicinanze di Monte Croce Carnico: "[...] Muda, capo di Zeglia [fiume Gail, ndr], dove i Tedeschi riscuotono la gabella [...]" (J. Valvason di Maniago, *Descrizione dei passi e delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli...*, a cura di C. A. Combi, Venezia 1876, p. 9). O la Chiusa a Chiusaforte, sulle rive del Fella, che nella carta del Gastaldi del 1546 è posizionata troppo a NE con il nome *Laciusa*, deputata alla riscossione dei balzelli; o Venzone (nel Gastaldi del 1546 *Verzō*) dove si pagava il dazio alla Repubblica Veneta; o Paluzza (nel Gastaldi del 1546 *Paluza*), sede del *Castrum Muscardum*, eretto nel XIII secolo dal Patriarca di Aquileia con funzioni anche doganali. Oppure, spostandoci nel bellunese, alla Muda di Maè, all'ingresso del Val di Zoldo; o alla Muda del passo barca di Busche che fino all'Ottocento era importante snodo da una sponda all'opposta del Piave; o la Chiusa di Quero (*La chiusa et .S. Vektor* nel Gastaldi del 1546). E si potrebbe continuare.

In realtà la muda si trovava ad Avoltri (almeno dal XIII secolo), che insieme con Forni divenne un cospicuo centro minerario e dal medioevo fu luogo di transito privilegiato lungo il tracciato di Acqualena per Cima Sappada e in direzione dell'Austria attraverso la Val Fleons e il passo Gogo Veranis. Forse non è un caso che nel *Dissegno* di Valvason *Ponte Tremolo* compaia vicinissimo a *Voltri*.

Intorno a *Pontremolo* ci sono centri di notevole peso nella rete itineraria del Friuli come *Inuillim* (Invillino), *Ponteba*, *Basuita* (Resiutta). Un ponte coperto sopra un torrentello quasi inaccessibile non sembra rientrare a buon diritto nella compagnia. Interessante come prosegue il brano di Jacopo Valvason di Maniago: "Segue poi il passo di Sezis, che sbocca nel canale di Gorto, con cavalli fino a Comeglians, et indi con carra a Tolmezo. Et da Sappada ve n'è un altro che medesimamente mette capo a Comeglians, et indi a Tolmezo con cavalli et carra" (*op. cit.*, p. 10). Soltanto da Comeglians verso il Tagliamento la strada diviene carrabile, nel tratto precedente è una cavallera e per inoltrarsi nella valle del Fulin verso Collina una semplice pedonabile o nel migliore dei casi una mulattiera. Qualora volessimo proprio

cercare un valico per proiettarci in territorio estraneo troviamo la malagevole forcella Morareto o Morariot verso il passo di Monte Croce Carnico e l'Austria.

I due studiosi accennano di sfuggita alla località di *Ponte coperto* che prese il nome dall'antico manufatto stradale in legno, senza: a) mettere in risalto che questo sito vuol ricordare il *Ponte Coperto* della tradizione, che si trovava però più a valle; b) spiegare perchè un ponte costruito tra due dirupate e incassate pareti allo sbocco di una valle angusta e malagevole, un'area interamente e fittamente boscosa, lontanissima dai centri abitati e dai pascoli (non per niente il passaggio tra Degano e Fulin è detto dai locali *Ġuof*, cioè giogo) priva di transiti commerciali e militari, sarebbe divenuta un presidio tale da meritare una menzione nella cartografia ufficiale. Tra Avoltri e Rigolato non si può immaginare una via di comunicazione di interesse strategico e militare. Bisognerebbe poi capire come dal toponimo *Ponte Coperto* che resiste al trascorrere del tempo si passi al *Pontremolo* delle tre carte analizzate, scomparso in men che non si dica.

La prospettiva corretta penso che sia un'altra. L'"inventore" del termine *Pontremolo* è il Gastaldi del 1546, di una stampa, per inciso, che ha conosciuto pochissima fortuna e si conserva attualmente in un un solo esemplare custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Tra gli scarsi epigoni i due creatori delle mappe che ho citato hanno fuorviato le originarie intenzioni del cartografo piemontese, situando *Pontremolo* sulle rive di torrenti secondari ed eccessivamente a nord. Non sarebbe stato escluso (è un condizionale dell'irrealtà), ma alla luce del risultato cartografico di entrambi bisogna procedere con la massima cautela, che il friulano Valvason di Maniago (o magari il suo copista moderno) e qualche anno dopo, credo indipendentemente, il curatore dell'Atlantino Padovano abbiano ritenuto di individuare nel *Ponte Coperto* sul Fulin il *Pontremolo* gastaldino. I due cartografi hanno avrebbero potuto utilizzare il nuovo toponimo per nominare un ponte che non si sarebbe altrimenti distinto per qualche valenza militare o economica, e nemmeno per tipologia costruttiva dal momento che il ponte coperto in legno era piuttosto comune nelle regioni alpine, come pure l'eventuale malsicura, 'tremolante' funzionalità. Un ponte che serviva soltanto la viabilità locale e dovette essere ricostruito più volte, rigorosamente in legno, fino al 1876 quando venne eretto l'attuale ponte in pietra. Rammentiamoci, di nuovo, che il ponte coperto era steso sul torrente Fulin in un una zona di nessuna importanza agricola, pastorale, militare e stradale, interamente e fittamente boscosa; il manufatto atteneva esclusivamente alla microviabilità.

Ritornando per un attimo al disegno che Giacomo Gastaldi eseguì di tutta l'area intorno a *Pontremolo* - luogo posto tra i fiumi Tagliamento, Degano e Pesarina - scarterei l'idea di un qualche ponte isolato su minuscoli affluenti. Il candidato ammissibile per l'identificazione con il *Pontremolo* gastaldino sarebbe magari Entrampo (a. 1299 *de Intrambo*, composto da

'intra' e 'amnis', per la collocazione tra i fiumi Pesarina e Degano) a sud di Comeglians. Non soltanto assonanza onomastica ma miglior concordanza con il disegno gastaldino e dal punto di vista geografico un'ottimale posizione tra le direttrici per la Forcella Lavardet e il Comelico, l'alta valle del Degano, Ravascletto e Timau, a sud il Tagliamento con la Mauria e il Cadore. Al netto del possibile *lifting* operato dall'ignota mano settecentesca sulla carta del Valvason e dunque rimanendo per prudenza "in sospensione di giudizio" al riguardo, l'Atlantino non aiuta granché a situare gli elementi geografici al loro posto; per giunta inserisce il simbolo di sede accanto a quello di un ponte a sinistra del nome *Pontremolo*, senza dubbio per conciliare il disegno di un centro urbano e il toponimo presenti nel Gastaldi del 1546.

Se altrove, come visto più sopra, la carta padovana segue abbastanza fedelmente il modello gastaldino, con Pontremolo siamo assolutamente fuori rotta e c'è una netta deriva cartografica tra le due mappe. Naturalmente non è un caso isolato: S. Martino di Valle di Cadore dovrebbe mettere in guardia sugli slittamenti topografici dell'Atlantino rispetto al modello di Gastaldi e non meraviglia di trovarsi al cospetto di due esempi perfettamente analoghi di traslazione di oggetti geografici che mantengono dopotutto l'originaria proporzione reciproca. L'Atlantino con questi due campioni cartografici non è la guida migliore da seguire per ricostruire la disposizione e la 'semantica' delle stampe gastaldine.

Nelle carte precedenti quella di Bacler D'Albe non compare la località di Ponte Coperto (troviamo invece l'abitato di Collina, spesso distinto tra Collina Grande e Collina Piccola o Collinetta). Con tutta probabilità la denominazione Ponte Coperto rimonta al periodo subito antecedente quello napoleonico, quando il vicino ponte in legno era già scomparso e al suo posto da allora si susseguirono vari manufatti senza più la copertura che contraddistingueva l'antico.

La carta topografica di Bacler D'Albe, composta al termine della campagna di guerra napoleonica in Italia (1796/1797, marzo 1797 per l'occupazione del Friuli), è quindi da ritenersi la prima in assoluto che segnala il nuovo toponimo con il simbolo corrispondente a frazione (disabitata) di paese. Degno di nota che la strada principale (postale) si fermasse a Rigolato e da lì in avanti si proseguisse su sentieri e "mauveais chemin" (così la legenda allegata alla mappa). Di poco posteriore è la carta disegnata nel 1802-1805 ca. da Christian von Mechel, dove il Ponte Coperto rappresenta una tappa intermedia sul cammino che conduce a Forno Avoltri e poi a Sappada per *La Galena* (Acqualena) e Cima Sappada. Il von Mechel si servì per realizzare la propria carta di ricognizioni fatte dall'apparato militare francese. Sia in Bacler D'Albe che in von Mechel le montagne sono disegnate con linee a luce obliqua che anticipano il tratteggio orografico divenuto lo standard cartografico nel corso del XIX secolo.

Von Mechel ottenne precise informazioni dai francesi, da qui anche il titolo nella loro lingua della propria stampa. Come si evince da una raccolta pubblicata tra il 1802 e il 1805 dall'Archivio di Guerra francese (Dépôt général de la Guerre), due ufficiali francesi viaggiarono attraverso il Tirolo negli anni Settanta del XVIII secolo, cioè in un periodo in cui Austria e Francia erano alleate. Lo scopo del loro viaggio era appunto la ricognizione militare e lo spionaggio. Il tenente colonnello Dupuits nel 1773 e nel 1776 e il suo collega De la Luzerne nel 1777 esplorarono le vie di accesso e di incursione nel territorio tirolese. Ecco perché gli austriaci, dopo l'annessione dell'ex Dominio Veneto ratificata con il trattato di Campoformio, si trovarono inizialmente a dover scontare un *gap* cartografico rispetto ai francesi e affidarono al barone Von Zach il compito di aggiornare e integrare con dirette osservazioni sul campo le carte elaborate nel periodo precedente.

E possiamo essere certi che il toponimo di Ponte Coperto, forse coniato da poco, venne riportato prima dai francesi su uno dei tracciati stradali classificati nei loro resoconti topografici militari. Il *Ponte Covert* (in friulano *Puint Cuvier*) compare nella Kriegskart, esito delle ricognizioni di Von Zach e collaboratori effettuate tra il 1798 e il 1805, riusando il nome inserito come punto di riferimento sui percorsi catalogati dall'*Armée d'Italie*: denomina una località senza abitazioni e che non coincide con quella dove sorgeva il vecchio ponte coperto (per l'ubicazione di quest'ultimo cfr. la cartina qui sotto). Un *pendant* che viene in mente al proposito è la località, parimenti quasi inabitata, di *La Stanga* sulla strada regionale agordina, toponimo non vecchissimo che ricorda la presenza in zona di uno sbarramento (appunto *la stanga*) per controllare i flussi di traffico da e per Agordo. La 'valorizzazione' (con abuso terminologico) del Ponte Coperto è databile con precisione al periodo napoleonico e a quello immediatamente successivo. In precedenza 'nulla da segnalare' per quel settore del Canal di Gorto; tant'è che il toponimo *Pontremolo* ha spiazzato sia l'autore dell'Atlantino Padovano sia il copista della *Cargna* attribuita a J. Valvason di Maniago.

Per non equivocare tra località Ponte Coperto e antico viadotto coperto con lo stesso nome, qui si vede la situazione (il Ponte coperto era costruito lungo la strada segnata in rosso dove il rio Fulin si scarica nel Degano)



Abbiamo visto che *Pansi* non può coincidere con Ponte nelle Alpi per la presenza di *Codepōte* nella carta gastaldina del 1548 dove rimane al proprio posto anche *Pansi*. Insediamento che ha restituito testimonianze di una presenza cospicua e stabile in epoca romana, dominato dal *Castellet* a presidio dell'area pontalpina durante il medioevo, è probabile che la sua fama abbia resistito ai secoli mentre *Codeponte* (Capodiponte) la surclassò solo dopo la costruzione del ponte sul Piave che divenne con il tempo l'asse portante dei traffici regionali. Nel Gastaldi del 1546 il ponte non era ancora disegnato così come il presunto Ponte tremolante sul Rio Fulin. Troppo alieno, questo, dai percorsi e dai flussi di scorrimento di eserciti, mercanzie e quant'altro. Per chi conosca la zona delle valli del Fulin e dell'alta Val Degano è difficile credere all'identità tra *Pontremolo* e Ponte Coperto. Già qualche decennio dopo la comparsa della stampa di Gastaldi nel 1546 l'anonimo cartografo dell'Atlantico Padovano si trovò in grave imbarazzo: ha sistemato insieme un *fl. Tona* (fiume che non esiste nella Carnia), un simbolo di centro abitato (che non esiste alla foce del Rio Fulin) e il simbolo di un ponte (che non esiste sul fantomatico Tona). *Pontremolo* era di sicuro un bel grattacapo fin dalla sua apparizione.

Nella disamina della carta di Giacomo Gastaldi stampata nel 1546, Lago e Rossit scrivono che "Nel quadro dell'insediamento umano la carta è abbastanza povera. Però [...] l'interesse che sembra polarizzato su sedi militari, o di passo, o mude, o ancora sui ponti (come il *Pontremolo*, che peraltro viene ritenuto una sede), ci rivelano l'utilizzazione di qualche documento ufficiale" (*Theatrum* cit., p.104). Si può condividere l'affermazione testè riferita, ma il *Pontremolo* (nucleo abitativo) diverso dal *Ponte Coperto* fa cadere l'unico ponte che si sarebbe altrimenti rinvenuto nella carta gastaldina del 1546 (a rigore sono raffigurati in tutto sei ponti nella stampa: il Pont della Gloria a Goito, il Ponte Reverso presso Curtatone e i ponti di Padova, Porto di Legnago, Governolo e *P. Adera* (Pontedera). Che però non sono nella regione più nordorientale della penisola, quella focalizzata dai due studiosi)

C'è tuttavia un'altra possibilità, che ritengo essere alla fine la più veritiera. Abbiamo fatto un esame eccessivamente lungo di un singolo toponimo per smontare la non credibile identificazione di *Pontremolo* con il Ponte Coperto sul Rio Fulin. Ma se prendiamo in considerazione la stampa del 1560 di G. Gastaldi riprodotta alla pagina seguente emerge una novità cruciale. In questa incisione è stata disegnata parte dello stesso spicchio della Carnia che si vede nella stampa del 1546, con la differenza che *Ampezo* non designa l'intera area tra Degano e Tagliamento come in quella stampa, evidente sbaglio del cartografo, ma il centro abitato che tutti conosciamo. La posizione di questa sede più o meno alla stessa latitudine di Tolmezzo (e di Invillino nella carta del 1546) - molto prossima al Tagliamento piuttosto che al corso superiore del Degano spalanca le porte all'ipotesi che nell'incisione

stampata da Matteo Pagano nel 1546 il toponimo *Pontremolo* sia semplicemente un errore e che il simbolo di città che lo accompagna vada riferito all'abitato di Ampezzo. La conferma starebbe proprio nella posizione relativa del simbolo di centro abitato che combacia nelle due stampe gastaldine. Un errore (non il solo perché nella medesima carta del 1546 ad es. *Longaron* sta in effetti per Perarolo: forse, a fare la differenza, c'è un irreale *Pontremolo*) che spazzerebbe via d'un sol colpo le congetture messe in campo per trovare a tutti i costi una collocazione geografica a un elemento che potrebbe non essere mai esistito e che il Gastaldi medesimo non ripropone più nelle altre sue opere. Lago e Rossit sostengono che nella stampa più recente del Gastaldi "Gli errori precedenti sono stati corretti [...] Sono riportate delle nuovi sedi [...] altre però sono state eliminate, come quelle di Resiutta, di Invillino, del Pontremolo" (*op. cit.*, p. 107). Tutto giusto, tranne per *Pontremolo* che evidentemente è stato rettificato con la sede di *Ampezo*, posta lì dove avrebbe dovuto sempre essere, alla stregua di *Lagiusa* (Chiusaforte) messa appropriatamente prima e non dopo *Ponteba*, come era accaduto nella stampa del 1546 con *Laciusa* spostata a NE di *Ponteba*. Se osserviamo bene le due stampe si nota una sostanziale differenza nell'orografia: i fiumi sono diversi per numero e tracciato, sparisce Invillino nella stampa del 1560 ma anche la coppia di monti adiacente. Diversità che ha portato a ridisegnare il corso del Tagliamento, eliminare gli errori più rilevanti e confermare alcuni elementi nella geografia della Carnia.

L'Atlantino, dal canto suo, commette tre grossolani errori: disegna la sede di *Ampezo* in linea con *Invilin* e *Tolmezo* ma li collega in un'ideale linea inclinata a NE del vero assetto; duplica il toponimo *Ampezo*, sicuramente influenzato dal Gastaldi del 1546, per denominare un largo settore delimitato da *Forno desoto*, *Forno desopra* (ribaltati come conseguenza dell'errato corso del Tagliamento), *Lorenzago* e il *fl. Pioua* (il torrente Cridola, non il Piave come scrivono Lago e Rossit a p. 172 dell'*op. cit.*); infine pone *Pontremolo* a nord di *Forno* (Forni di Avoltri) quasi alla latitudine del M. Croce Carnico, risalendo un fantasioso *fl. Tona*. Niente male per una limitata porzione di territorio. Siamo di fronte a un *collage* di documenti cartografici disparati, con la netta prevalenza di materiale gastaldino, ma accostati più per bisogno di accumulare dati anziché per discernere, valutare e vagliare il meglio della produzione anteriore. Non trascurabile è soprattutto la scritta *Pontre / molo* con l'accapo che l'Atlantino copia di peso dal Gastaldi: mentre in questi la divisione del toponimo è forzata dal poco spazio a disposizione nell'affollato habitat cartografico, viceversa nell'Atlantino è incomprensibile la suddivisione, a meno che non pensiamo a un nome che appariva strano già al suo compilatore il quale sembra averlo inserito nella carta senza averne cognizione esatta.

Da lasciar perdere (attenzione!) anche la copia settecentesca della

Descrizione della Cargna di Jacopo Valvasone di Maniago. *In primis* per la mancanza di riscontri sull'affidabilità dell'esemplare pervenutoci; poi per la scarsa attendibilità di una mappa che pone Collina (nel Canale di Gorto) a sud di Magnanins e in destra idrografica del Degano, mentre si trova ben a nord-est di quell'abitato e in sinistra idrografica; che colloca il Passo Lavardet in prossimità di Avoltri, confondendolo con il valico di Cima Sappada; che sistema Sappada a Nord di Voltri invece che a SO di esso; che fa discendere il *Rivo Tullio* da nord verso Voltri per immettersi nel Degano quando in realtà confluisce nel rio Acqualena a SO di Avoltri; che posiziona Lorenzago a nord di Salagona (Laggio), laddove si trova a sud di questa; che inserisce la maggior parte delle località rimanenti in modo errato; che unisce in unica foce ai Tre Ponti i torrenti Molinà e Ansiei e sbaglia quasi tutto il reticolo idrografico carnico; che mette il Passo di Monte Croce Carnico NE di Timau, dalla parte opposta al vero; che usa le forme lessicali *Rivo* e *Ponte Tremolo* non del tutto convincenti (invece...).

Ho sottolineato che l'alta valle del Degano tra Avoltri e Rigolato/Comeglians non soddisfaceva ai requisiti viari e di dislocamento di eserciti, già scarsamente popolata durante il medioevo e nell'evo moderno per le difficoltà logistiche e di attraversamento. I flussi di persone e merci scorrevano semmai per il passo di Cima Sappada e la Val Pesarina: ben diverso ancora il peso commerciale, militare e veicolare del passo di Monte Croce Carnico e di località come Paluzza e Timau.

Gerardus Mercator, nella stampa *Taravisina Marchia et Tirolis Comitatus* (1589), illustra efficacemente la marginalità del tratto di Carnia compreso tra Avoltri e Ovaro. A prescindere dalla scarsa veridicità del reticolo idrografico (si veda l'inverosimile corso del *Dea*, cioè il Degano), nessun insediamento è nominato nella parte superiore del Canale di Gorto, mentre più in basso compaiono Ovaro, Agrons, Nonta, Ampezzo, i due Forni (di sopra e di sotto). Eloquentemente quanto basta.



La *Descrizione della Cargna* (1565) ci è pervenuta più versioni, tutti apografi del XVIII secolo. La prima stesura dell'opera, intitolata *Breve Descrittione della Cargna*, offerta nel 1559 al Luogotenente Generale della Patria del Friuli Giovanni Battista Contarini e accompagnata da un *Dissegno della Carnia* non sopravvissuto è trasmessa da un manoscritto adespota del XVII secolo (cod miscellaneo. Mss. 525 della Biblioteca Comunale di Udine). La seconda redazione fu inviata nel 1565 al Cardinale Carlo Borromeo, all'epoca abate commendatario della Badia di Moggio, in occasione della sua visita al complesso abbaziale. Soltanto in due copie della *Descrizione* del 1565 - conservate nelle Biblioteche Comunale (mss. 663) e Arcivescovile Bartoliniana di Udine (BBud. 64) - è accluso un Disegno della Cargna che presumibilmente ricalca il precedente del 1559.

Le discordanze tra i nomi riportati nella *Descrizione della Cargna* (1565), nel cod. Mss. 663 della Biblioteca Comunale di Udine, e quelli del disegno annesso sono le seguenti (nella prima colonna, tra parentesi tonde, sono registrate le varianti della *Breve Descrittione della Cargna* del 1559)

Descrizione della Cargna

Tagliamento

*Melio **

Degano

*il Moscardo che risorge con copia di molta
acqua facendo poco di sotto vista di un
picciol lago [...]*

Pontevia e Canal di Pontevia (Pontebba)

Lago di Cavazzo

Melone [emissario del lago di Cavazzo, ndr]

passo [...] del Laccio [passo di Pramollo, ndr]

*che dalla Zeglia passa a lo Monte di Bombaso
nel Canal di Inchiarojo **

passo del Cason di Lanza

Di Hemonia [var. Emonia] ogidi appareno

alcune reliquie, et chiamasi Muina

Imbellino

Dellesdumblans

Sompcolle

Feltron

Impezio

Dissegno della Cargna

Tajamento

Miel

Degan

[manca il lago Moscardo]

Ponteba

Lago di Cavasso

[manca il *Melone*]

[mancano il *passo del Laccio*
il Bombaso e il Canal di
Inchiarojo]

Monte di Lanza Passo

Monai terra rovinata

Invilino

De Les Dubles

[manca il toponimo]

Feltrun

Impeja

<i>Forni</i>	<i>Forno di quà e Forno di sotto</i>
<i>Colli Riviei</i> (Celle, Riuai)	<i>Rivis, Colle</i> [Cella]
<i>Nojaris</i>	<i>Moiarijs</i>
(Duron) *	<i>Duro casa rovinata</i>
(Bell'orto) *	<i>Orto</i>
(Castel nuovo) *	<i>Castelnovo</i>
(Verzegnis) *	[manca il toponimo]
<i>Castello di Gogna</i>	
<i>Bagni derelitti</i>	<i>Cogna derelitta</i>
<i>Abbazia di Moggio</i> *	<i>Moggio Badia</i>
<i>Casarola</i>	<i>Casolaro</i>
<i>S. Giorgio di Rescia</i>	<i>S. Zorzi</i>

* un apografo del XVIII secolo (JMSS. 111 del Fondo V. Joppi nella Biblioteca Comunale di Udine) riproduce la Breve Descrizione della Cargna del 1559 con le varianti: *Melis, But, Incaroj, Imbelino, Cella, Ravei, Impetio, Nojarijs, Sutri, Fratta, Bellorto, Castelnovo*, un codice del XVIII secolo (Biblioteca Comunale di Udine Mss. 661) riporta un frammento della *Descrittione* del 1559 con i toponimi: *Celle, Rivei, Sudri, Fratta, Bellorto, Castel Novo, Verzegnis*. Un altro codice del XVIII secolo (Biblioteca Comunale di Udine Mss. 664) che contiene il testo completo della Descrizione del 1565 ha in più i toponimi: *Simicolle, Celle, Rivei, Duron, Sudri, Frata, Bellorto, Castelnovo, Verzegnis*. Inoltre presenta la variante: *Badia di Moggio*.

Non è dato sapere se lo scomparso *Dissegno* del 1559 fosse simile a quello eseguito nel 1565, certamente sono molte le analogie tra la *Breve Descrittione* e la *Descrizione*, addirittura in molte sezioni sono interamente sovrapponibili.

La rassegna dei toponimi che i copisti del XVIII secolo hanno trascritto, con esame autoptico dell'originale o per il tramite di altri amanuensi, prosegue con le immagini estrapolate dal manoscritto *Breve informatione per il Governo della Patria del Friuli con la descrizione delle Communità, et della Cargna di Giacomo Valvasone di Maniago MDLXIII*. Scegliendo alla rinfusa: *Impoz* (Dissegno: *Juponz*), *Fusca* (Dissegno: *Fuscis*), *Cercevento di sopra e di sotto* (Dissegno: *Zerzaventis*), *Lignidis* (Dissegno: *Dilignis*), *Regulazzo* (Dissegno: *Rigolla*), *Meinanins* (Dissegno: *Magnanins*), *Bolpiz* (Dissegno: *Volpiz*), *Oltrizza* (Dissegno: *Oltris*), *Denemonz di sopra e di sotto* (Dissegno: *Dezemons* e *Denemons*) ecc. Significative le quattro forme del toponimo Ampezzo: *Impetio* (1559), *Ampezio* e *Ampezzo* (1563), *Impeja* (Dissegno del 1565). Quanto compete a Valvasone o al copista o a chicchessia è impossibile accertare.

Nomi dei Castelli rovinati		
Leucio.	Duron.	Riveris.
Isclerio.	Nojavis.	Sudri.
Incubino.	Pell'orto.	Moscavolo.
Nonta.	Caschians.	Castelnovo.
Amperio.	Solles Pambians.	S. Lorenzo.
Colla.	Sonella.	Forno d. sopra.
Agrons.	Feltron.	Forno d. sotto.
Festa.	Venezignis.	
Le ville salite a Tolmezza sono i 55. tra grandi e piccole sotto questo Quattro della Cagna. Incubino, Forno, S. Pietro, di Incubino.		
Nel Quartiere di Incubino ville 31.		
Incubino.	Finis.	Clanis.
Villa.	Vignas.	Sauris d. sopra.
Legniglis.	Isclerio.	Lavas.
Avaglio.	Midea.	Lauch.
Panemondigera.	Lungio.	Travasa.
Quinigi.	Feltron.	Pandura d. sotto.
Colla.	Offizza.	Majas.
Vinai.	Nonta.	Amperio.
Tostinis.	Prus.	Sauris d. sotto.
Enemans.	Pulchignis.	
Proon.	Votris.	
Nel Quartiere di Sotto ville 53.		
Mura.	Miali.	Chialiccia.
Colla.	Nojavet d. Agrons.	Clubani.
Mion.	Agulazzo.	Avittri.
Fret subbuga.	Adurins.	Nojavet d. Agrons.
Iri.	Nazzis.	Alta via.
Avasta.	Collina.	Prat d. Umbli.
Ovavis.	Spocchet.	Leinzis.
Stallio.	Pavilazzo.	Pozani.
Lauch.	Mairanias.	Tori.
Entrap.	Lubaria.	Sigliglietta.
Stalogen.	Sivikana.	Tavosco.
Zualis.	Stallaz.	Clavani.
Valpiz.	Paludo.	Lenzon.
Frassanotto.	Zovello.	Ovazzo.
Blas.	Zuaglis.	Forno d. sopra.
Auassia.	Mozanzani.	Zappala.
Tostas.	Cometigis.	Forno d. sotto.
Quinchie.	Larijs.	
Nel Quartiere di S. Pietro ville 52.		
Tornicas.	Zenodis.	Nauniara.
Leza.	Chiasnani.	Staj.
Nojavis.	Zuglio.	Clutiz.
Sudri.	Fellis.	Avta.
Liansub.	Prisle.	Zualpi.
Paluzza.	Tanzia.	Lutta.
Blano.	Englar.	Chianunca.
Quicento d. sopra.	Ria.	Velle.
Chialis.	Isomonte.	Cadambis.
Castions.	Caricento d. sotto.	Pia d. impi.
Trep.	Tamau.	
Nel Quartiere di Incubino ville 36.		
Amaro.	Intians.	Villa.
Alleso.	Incubino.	Costanova.
Mena.	Troli.	Tezzo.
Raffians.	Lombrazzo.	Fusca.
Colla.	Picci.	Chianano.
Caneva.	Paulazzo.	Chiaotlis.
Lorenzai.	Anediz.	Impor.
Chiasari.	Somptai.	Chiasulis.
Chiaselans.	Cairis.	Castoca.
Vedreignis.	Leinzis.	Sallino.
Chiasas.	S. Floriano.	Ingler.
Villa d. sopra.	Villa d. meno.	Villa d. sopra.

Come già accaduto per altre stampe, è necessario correggere una frase di Lago e Rossit riguardante la carta del Valvason: "[--]najo, cioè, probabilmente Vinaio che, però, si trova sul terrazzo di erosione alla sinistra e non alla destra del Degano" (*Theatrum* cit., p. 134). Il nome completo del centro abitato è *Irunajo* e dovrebbe essere l'attuale Maiaso; anche perché Vinaio viene riportato dal Valvason nella forma *Vinui*, come i due Autori riconoscono poco oltre: "*Vinui* (Vinaio), troppo vicino al Tagliamento" (*Theatrum* cit., p. 135).

Insomma, ce n'è abbastanza per poter concludere con ampio margine di sicurezza che di Pontremolo possiamo farne a meno come Gastaldi stesso ci mostra nelle stampe posteriori.

Mi sia consentita un'ulteriore osservazione, prima di congendarmi dal Canal di Gorto. Nel glossare una mappa del Friuli con parte del Veneto, anonima e senza data (Archivio di Stato di Venezia, Savi ed Esecutori alle Acque, Serie Diversi, Rotolo 205, n. 165), riprodotta come tav. XI nel volume I degli *Antichi scrittori di idraulica veneta* (Venezia, 1919), Lago e Rossit scrivono: "VART, rappresentato con casette sovrastate dal campanile, ed identificabile, probabilmente con Gorto, località dove sorge l'attuale Pieve, punto strategicamente importante in quanto il Canale forma una strozzatura [...]. Da notare, però, che la località è segnata a monte invece che a valle di COMOIAN (Comeglians), collocato in posizione abbastanza corretta" (*Theatrum* cit., p. 95).



Non credo che la Pieve di S. Maria del Gorto a sud di Ovaro, strategica ma affatto isolata dal punto di vista topografico (non si tratta di un centro abitato), corrisponda alla vignetta raffigurata nella carta e neanche alla collocazione evidente in una forcella formata da due corsi d'acqua. Il simbolo che comprende anche un gruppo di case, è analogo a quello di *Ivlio* (Zuglio, che erroneamente prende il posto di Invillino): ogni sede umana ha un preciso simbolo, come *Chiusa* (Chiusaforte) denotata da un fortilizio turrito, e quello di *Vart* è più composito di una semplice chiesa e neanche costituito da quattro chiese, con le altre tre chiesette che fino al '700 sorgevano nelle vicinanze. L'ubicazione dell'insediamento fa propendere per l'identificazione con Rigolato (*Rigulât* in friulano), che si trova proprio a monte di Comeglians

e prima della confluenza dei torrenti Vaglina e Margò con il Degano. Non intendo, però, ostinarmi su questo punto perché il disegno è molto impreciso, come si può scorgere nei due riquadri seguenti. Nel primo - dove vediamo un *Boscho Negro* inserito ai confini del *Comelli* (Comelico) per indicare la massa scura di una foresta di conifere - i torrenti *Frison* e *Padvla* e il *M. Lovadeto* (forcella Lavardet) sono fuori posto, molto prossimi ad *Avram* (Auronzo, che il toponimo collega all'etimo aurum, ancora in auge ai nostri tempi ma forse soltanto una paraetimologia). Nel secondo *Zvmel* appare correttamente sulla longitudine di Cison di Valmarino se non che Mel è spostato parecchio a sud di Cesana.



La carta nel suo insieme farebbe ipotizzare una data di composizione piuttosto remota. "A nostro parere essa appartiene, sicuramente, alla prima metà del secolo XVI, e potrebbe anche essere considerata il primo documento cartografico regionale del Friuli, a noi noto" (L.Lago-C.Rossit, *Descriptio Histriae*, Trieste 1981, p. 74). Più sfumata l'opinione in prosieguo di tempo: "Per una sua possibile datazione ci mancano, egualmente, riferimenti certi. Anzi, non esistono, purtroppo, neppure le indicazioni relative alla differente appartenenza politica di questi territori. Di certo, per l'arcaicità del disegno, i suoi aspetti grafici non ci precludono, per ora, la possibilità di avanzare l'ipotesi che si tratti proprio di uno dei tanti rilievi di queste terre più orientali dello Stato Veneto, fatto eseguire di fronte al pericolo di incursioni turchesche ed alle mire degli Absburgo, prima cioè della caduta di Plezzo e Tolmino, nel 1509, durante la disgraziata guerra della Lega di Cambrai" (*Theatrum* cit., p. 96).

A mio giudizio una via d'uscita esiste: se fissiamo l'attenzione su *Ponte de Piave* constatiamo che tutto l'insediamento è riportato sulla sinistra idrografica del Piave, ma fino al 1572 gran parte del paese insisteva sulla destra idrografica e fu proprio in quell'anno che una rovinosa piena spostò l'alveo del fiume rispetto all'abitato. Poiché è assente la città fortezza di Palmanova (costruita a partire dal 1593) possiamo far risalire la carta al ventennio 1573 - 1593. Ci sono due aspetti ragguardevoli. L'accentuata componente dialettale di molti toponimi (*Coneian*, *Saletto*, *Narvesa*, *Belvn*, *Avian*, *Boscho Negro*, *Vdene* ecc.) e soprattutto la loro dislocazione prevalente vicino ai corsi d'acqua. Un caso emblematico è *Trinita*, che corrisponde alla località di Santissima in comune di Polcenigo. Essa, come mostra lo stesso disegno, si trova alle sorgenti del Livenza e la chiesetta

ritratta è quella della Santissima Trinità, documentata dal 1339. Orbene, per far capire il potere della suggestione, qualora scrutassimo per comparazione le varie chiese che punteggiano la carta, secondo la mia opinione i campanili che le accompagnano sono più slanciati, alti ed appuntiti di questo di *Trinita*. Oltre al convento costruito nel 1588 (soppresso nel 1769) da un gruppo di frati francescani fatti venire espressamente da Venezia per gestire l'afflusso dei devoti, in quegli anni anche la chiesa fu rimaneggiata ed assunse le forme che attualmente la contraddistinguono, con un piccolo campanile a vela.

Prevedo una possibile replica sulla cronologia appena stabilita per la carta dell'Archivio di Stato veneziano. Lago e Rossit hanno scovato, sempre nell'Archivio veneziano (Savi ed Esecutori alle Acque, Diversi, Disegno n. 128/1, Rotolo 34), una carta della penisola istriana, anche questa manoscritta, anonima e senza data. "Se vogliamo avanzare un'ipotesi per una sua più precisa collocazione, tra gli elementi che possono aiutarci, ricordiamo l'indicazione dei confini che assegnano all'Istria veneta *Barbana* con *Rachel* (Castelnuovo d'Arsa), già soggette a Pisino prima del lodo arbitrale di Trento del 1535. *Castelnouo* (Castelnuovo del Carso) poi, che invece rimase all'Austria, anche se dato in feudo, dal 1533, ai Gavardo di Capodistria e che andò distrutto nel 1551, non appare qui rispondere a queste situazioni storiche [...] Di certo, infine, anche le particolarità stilistiche ed i caratteri della grafia concorrono a sostenere una sua attribuzione alla prima metà del secolo XV [*sic per XVI, ndr*]" (*Descriptio* cit., p. 72). Sono osservazioni da sottoscrivere quasi senza riserve, tuttavia ciò che voglio mettere in luce è la presenza in entrambe le carte - oltre a *Castelnouuo* (*C. nouo* nella precedente) odierna Podgrad - della località croata di *Raspo* (Rašpor). Quivi c'era bensì un castello posseduto dai Veneziani, ma nel 1511 il capitano reggente fu trasferito a Pinguente e la fortezza lasciata alle ingiurie del tempo. Questo per dire che dopo il 1535, quando il lodo trentino ridisegnò i confini della Contea asburgica di Pisino escludendo *Barbana* e *Rachel*, il castello di *Raspo* non doveva essere più in buono stato e men che mai agibile. Eppure le due carte simboleggiano gli abitati di *Castel nouo* e *Raspo* con il disegno di fortilizi turriti dall'intatta funzionalità mentre uno dei due era di sicuro in rovina allorchè venne realizzato il Disegno n. 128/1, Rotolo 34. Altra decisiva incongruenza, ancora più cogente per inficiare una datazione della carta basata sulle immagini dei fortilizi, è il castello di Mocho (Moccò in val Rosandra) mostrato come una struttura intatta allorchè sappiamo che esso venne raso al suolo l'11 ottobre 1511 su ordine del vescovo di Trieste Pietro Bonomo. Come si concilia questo bastione integro con il tratteggio che circoscrive i confini tra Arciducali e Veneziani definiti dopo il lodo arbitrale di Trento (1535)? Evidentemente l'esame di prospettini ed icone non riesce nello scopo di addivenire a dell'intero disegno.

I due studiosi si smentiscono poche pagine dopo, nella descrizione

dell'ennesima carta anonima e senza data ricavata da incisione su rame e custodita tra i documenti Gherro (2317) del Civico Museo «Correr» di Venezia. Anche in questa stampa dell'Istria - che una legenda in un riquadro marginale definisce *Totius Istriae accurata descriptio Valeggio form[a]* - è riprodotto il centro fortificato di *C. Nouo* (persino con il doppiante *Nouigrad* un po' più a nord). "Resta da affrontare il problema della sua datazione. Ci aiuta ben poco la scritta già ricordata, relativa al Valeggio, perché due furono i più noti componenti della famiglia dei Valeggio che operarono a Venezia come incisori o stampatori: Francesco Valeggio, che aveva bottega in Spadaria, e Nicolò, che l'aveva all'insegna del Pozzo. Ambedue lavorarono nella seconda metà del secolo XVI [...]. Tenendo conto di ciò, ma anche dei caratteri stilistici, crediamo di non errare di molto assegnandola agli ultimi decenni del Cinquecento" (*Descriptio* cit., p. 89). Il *fossile guida* (per usare una loro espressione), costituito dal castello di Podgrad, diventa un elemento estremamente soggettivo per datare una carta geografica. Se nell'altro esemplare il fortilizio non sembra risentire di specifiche situazioni storiche, pertanto ci possiamo arrestare al 1550 come *terminus ante quem*, adesso la stessa struttura passa in secondo piano rispetto al possibile stampatore che assume il ruolo decisivo per la cronologia della carta (malgrado l'avvertenza che la dichiarazione *Valeggio form[a]* "è meno incisa, potrebbe trattarsi di un'aggiunta"). Di sicuro in questa ulteriore carta dell'Istria è segnato con linea tratteggiata il confine tra i possedimenti veneti e austriaci e come in quell'altra la demarcazione della Contea di Pisino lascia fuori Barbana e quindi è per forza posteriore al 1535, quando venne stipulato il lodo di Trento.



Le icone di castello, se rozze e schematicamente, non sono di per sé sufficienti a datare le carte manoscritte serbate a Venezia e nella prima il simbolino di castello è affibbiato, tra i tanti, a *Perarvol*, priva di bastioni difensivi e nemmeno *terra*, ossia borgo cinto da mura e retto da podestà. Non è poi così inverosimile che nella prima carta *C. nouo* appaia contrassegnato dal simbolo di castello nonostante che questo andò distrutto nel 1551 e *Raspo* avesse il proprio abbandonato addirittura dal 1511.

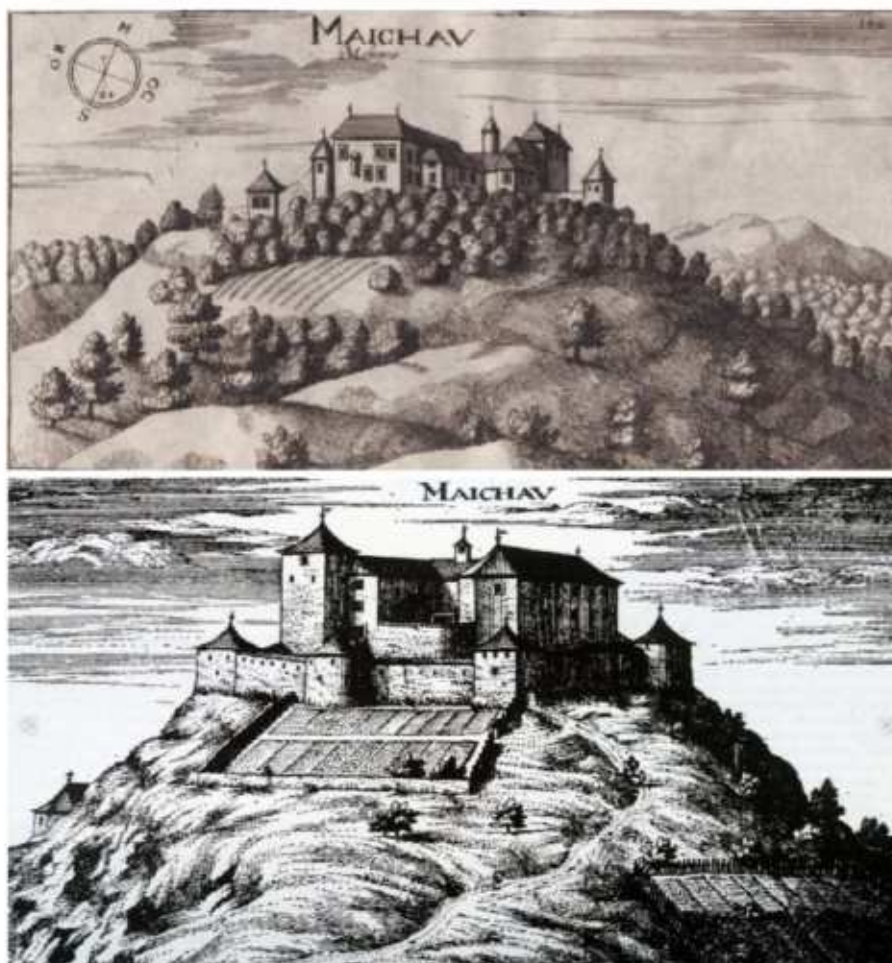
Dopotutto, per avvalorare quello che sto dicendo, basta dare un'occhiata a *Istria*, la mappa n. 7 delle 53 che compongono l'atlante stampato *In Vinegia, appresso Simon Pinargenti, et compagni, 1573*, intitolato *Isole che son da Venetia nella Dalmatia, et per tutto l'Arcipelago, sino à Costantinopoli, con le loro fortezze, e con le terre più notabili di Dalmatia: nuouamente poste in disegno a beneficio degli studiosi di geografia*. Con il corredo degli appropriati simboli iconografici *C. Nouo* del Carso e *Raspo* sono ben visibili



È indiscutibile che tantissime rappresentazioni dell'Istria, incluse le carte manoscritte di cui sopra, prendono le mosse dalla prima stampa della penisola dell'età moderna, opera di Pietro Coppo datata al 1525: qui notiamo *c. nouo e raspo*



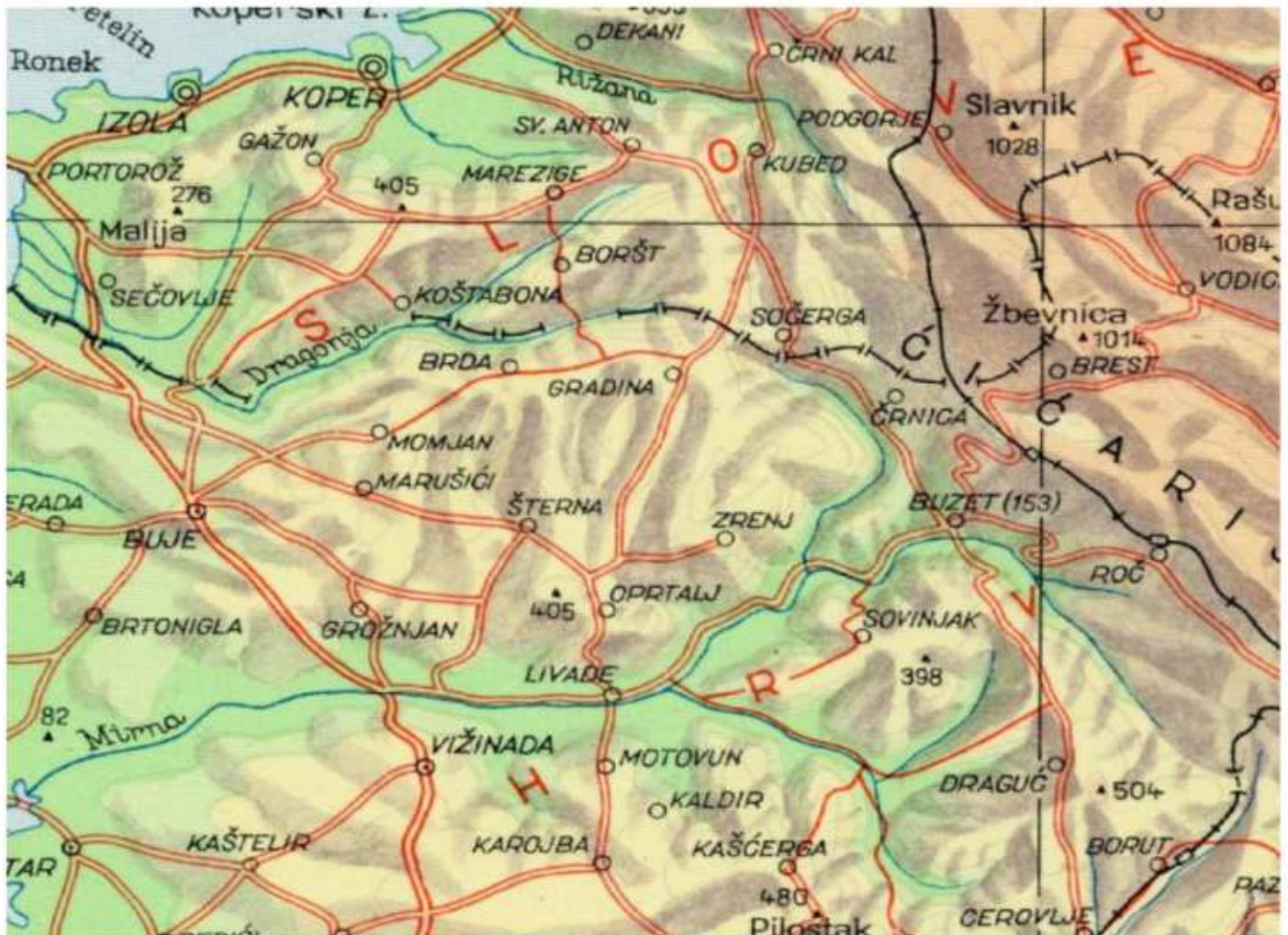
Maggiore prudenza consiglierai comunque sulla mancata rispondenza del Castello di Podgrad (o Castelnuovo del Carso o Maichau) a talune situazioni storiche poiché, ad onta delle vicissitudini che portarono all'episodio ricordato da Lago e Rossit con la distruzione da parte dell'impero asburgico, non fu mai realmente demolito e venne sempre ristrutturato dagli affittuari che si susseguirono negli anni, così che nel 1679 Johann Weichard von Valvasor poté ritrarlo in modo sorprendentemente simile al prospettino discernibile nella stampa di Simone Pinargenti



Ci sono palesi affinità e qualche differenza tra le due carte manoscritte conservate a Venezia: "La sola parte della carta [Rotolo 205, n. 165 dell'ASVe, ndr] che ci interessa, e che si limita, purtroppo, a una incompleta raffigurazione della penisola istriana, si può considerare, infatti, strettamente imparentata con la raffigurazione che abbiamo appena esaminato alla tavola precedente [il Disegno n. 128/1, Rotolo 34 dell'ASVe, ndr]. Vi troviamo lo stesso disegno del perimetro costiero, con numerose e significative particolarità, ma è soprattutto nello scheletro idrografico che la corrispondenza è perfetta. In questa carta, però, mancano gli idronimi. Assai numerosi, invece, sono i toponimi comuni, che presentano solo delle piccole divergenze. Confrontiamo fra loro, per esempio, quelli segnati dalle due carte lungo la costa, dalla punta di Salvore a Cittanova e lungo la destra idrografica del Quieto. Nel precedente documento troviamo: *S. Zuane, Sipar, Humago, S. Pellegrin, S. Zua dla Corneda, S. L[oren]zo d daila, Dailla, Citanoua, Emonia, . c. ruinato, Grisignana, Pedmōti, Porto le, Sdregna, PieraPe/losa, Pinguento*. Questo che presentiamo riporta: *.s. Zuane, Sipar, HVMAGO, .s. Pellegrin, .S. Zuādelā corneda, .S. L[oren]zo di/Daila, Dailla, CITANOVA, EMONIA, .C. ruinato, Grisignana, Pedemonte, Portole, Pietra Pelosa, Pinguento*. Qui manca, dunque, il centro di *Sdregna*, la modesta villa vicino a Portole, nei cui pressi, verso il Quieto, sorgeva il castello di Stridonia che si diceva fosse stato patria di S. Gerolamo. In altra parte non è ricordata, per esempio, la chiesa di San Simone presso Isola, non sono riportati i toponimi costieri tra Pirano e le foci dell'Isonzo, con l'eccezione dei grandi centri e di S. Nicolò d'Oltra. Divergenze notevoli troviamo ancora nell'indicazione dei centri della Carsia: non compaiono, per esempio, *Taber* alle spalle di Trieste per indicare il *tabor* di Monrupino, o *Mocho*, per il castello di Moccò, mentre è segnato *S. Cantian* (S. Canziano). Concludendo, diremo che l'analisi che abbiamo condotto, pur nella sua brevità, porta, comunque, argomenti decisivi per escludere una diretta interdipendenza fra i due documenti. Per certe caratteristiche della grafia, questo secondo esemplare sembrerebbe più antico del primo; però, mancando di alcuni toponimi che si riscontrano nell'altro, non crediamo che possa essere questo l'originale. Si tratterebbe, insomma, di due copie, fatte eseguire, probabilmente, per l'importanza politica e militare dei territori rappresentati. In particolare questa raffigurazione, tenendo conto degli oggetti geografici che vi sono disegnati, ci pare assai significativa in questo senso" (*Descriptio* cit., p. 74).

Da parte mia posso segnalare una caratteristica topografica identica nelle due carte, un genuino errore guida, che non mi risulta essere presente in alcun altro esemplare cartografico. Le sedi di *Pinguento* e *Rozzo* (Roč) sono poste sul medesimo parallelo e sopra una fila di 'bruchi' montagnosi; agli estremi dell'area che racchiude le due località scendono due rami del fiume Quieto che si aprono a forcina dal basso verso l'alto nei pressi di Montona,

dove s'innesta il tributario Bottonega. Ovvero in modo speculare rispetto al corso d'acqua rappresentato dal Coppo nel 1525, che da Pinguento si divarica a 'V' rovesciata e il cui lato destro termina molto prima di *rozo* (non allineato a Pinguento perché notevolmente più a sud). Questo è il percorso più aderente alla realtà del Quieto che vediamo prolungarsi a SE oltre *Colmo .cov.*, dove sono le vere sorgenti del fiume. Nel Coppo e nei suoi imitatori - come Ferrando Bertelli con la stampa del 1569 - questo corso d'acqua non si configura in continuità con il percorso successivo del Quieto: non si è compreso che è sempre lo stesso fiume. Il Quieto del Coppo, nel primo tratto presso Grisignana, si apre a ventaglio con brevissimi rami digitiformi ed ivi s'interrompe. L'errore separativo delle due carte veneziane sulla morfologia iniziale del Quieto è certamente un marchio di fabbrica che le contraddistingue *erga omnes*. La matrice deve essere unica, una fonte ufficiale veneziana dell'epoca; se consideriamo che ambedue sono manoscritte e assai somiglianti nella grafia del corsivo, si potrebbe dedurre che siano anche cronologicamente vicine e datare una delle due significa forse, per estensione, fissare la data dell'altra (cfr. Appendice). Un briciolo di verità si può magari scorgere nell'andamento raffigurato del Quieto, il quale effettivamente si biforca a SO di Pinguento come in questa cartina (*Mirna*, *Buzet* e *Roč* sono rispettivamente Quieto, Pinguento e Rozzo),



però è necessario lavorare molto di fantasia per far combaciare realtà e rappresentazione. Nella cartina si vedono il Quieto che passa sotto Pinguento con la convessità rivolta verso il centro abitato per poi piegare a SE e fermarsi poco oltre Colmo. Il tratto iniziale del fiume, dopo la sorgente, si chiama anche Fiumera e gli altri bracci fluviali che si congiungono con esso sono i torrenti Draga in direzione di Roč e Brazzana ad ovest di Pinguento, vicino a Sovinjak.

Le due mappe manoscritte appartengono alla tradizione coppiana, e specificamente al Coppo della illustrazione annessa al *De sito de listria* (1540); risulta, altresì, semplice constatare che i rami del Quieto che da Montona si allargano a 'V' sono uno stiramento verso l'alto dei corti diti raffigurati dal Coppo. Ma a contrassegnare in maniera singolare le carte veneziane è il gruppo composto da: 'forcola' del Quieto nella parte iniziale con ramo sinistro che scende da Pinguento e l'altro ramo che nasce ad est di Rozzo e passa accanto al paese di *Draguchi* (Draguč, nella carta priva di un pezzo dell'Istria si legge il frammento *Dragu* [...]); stessa latitudine per Pinguento e Rozzo; identica *forma nominis*: *Pinguento* e *Rozzo*; *Mōtona* (*Montona* nell'altra carta) sovrasta una dorsale collinosa resa in ambedue le mappe con tre linee concave ravvicinate, sotto le quali scorre un affluente del Quieto; presso la foce, *Emonia* è posta (con assoluta identità tra le due carte) in destra idrografica all'apice di una rientranza del Quieto, lasciandosi alle spalle una fila di monticelli e tra due inconfondibili ondulazioni orografiche in riva sinistra del fiume.

Nessun documento cartografico pervenutoci ha questo gruppo completo di elementi. In altri termini, abbiamo a che fare con stampe che ripropongono lo schema coppiano originale (apparato sorgentifero del Quieto a forma di mano, lontanissimo da Pinguento e Rozzo), o che stirano bensì le prime due 'dita' del Quieto ad abbracciare Pisino ma situano Pinguento a distanze siderali, o che allungano alternativamente a destra e a sinistra uno dei due rami fluviali (come il Gastaldi per il ramo sinistro o Ferrando Bertelli per il ramo destro), o che staccano le dita della mano del Quieto coppiano e ne disegnano segmenti isolati (come fanno il Mercatore nel 1589 con la *Forvm Ivlium, Karstia...* e Paul van Merle nella *Descriptio Istriae* edita nel 1605), o la tripartizione disegnata da Ortelio e Donato Bertelli che si arresta appena prima di Piemonte, o la bipartizione del fiume dopo Montona e proseguimento ad est di Pinguento fuori portata del lontano paese di Rozzo (il Magini nella *Istria olim lapidia*) ecc. Si può affermare che l'intera combinazione di schemi è stata adottata da cartografi e stampatori per il tratto superiore del Quieto e del pari per l'ubicazione e la toponomastica di Pinguento e Rozzo, soprattutto del primo che è diventato in qualche caso un impronunciabile *Oengranto*. All'infuori delle mappe veneziane, in tutta la cartografia le sedi di Pinguento e Rozzo non appaiono mai alla medesima

latitudine, ma disassate con prevalenza di Rozzo a NE di Pinguente ovvero sensibilmente a SE nei seguaci del primo Coppo, quello del 1525.

Insomma, si può isolare e focalizzare il settore centrato sul corso del fiume Quieto nelle due carte custodite all'ASVe e considerarlo alla stregua di un probante indizio del loro apparentamento, utile nel suggerire una redazione unitaria di entrambe, attribuibile agli anni '70 del XVI secolo.

L' Istria di Giovanni Francesco Camocio, 1569. Particolare



Forum Iulium, Karstia, Carniola, Histria etc. di Gerard Mercator, 1589. Particolare



Stampa incorporata nell' edizione del De sito de Listria (1540) di Pietro Coppo



Carta manoscritta conservata a Venezia (ASVe, Savi ed Esecutori alle Acque, Diversi, Disegno n. 128/1, Rotolo 34)



Carta manoscritta (ASVe, Disegno n. 128/1, Rotolo 34). Particolare



Carta manoscritta (ASVe, Rotolo 205, n. 165). Particolare



Da notare che il Gastaldi si limita a disegnare il corso del Quieto alla sinistra di *Piguêto*, lo schema idrografico è inficiato inoltre dal minor dettaglio che caratterizza i rari fiumi nelle sue stampe



Sulle prime parrebbe che pure nell'Istria stampata dal Camocio nel 1571 o dal Pinargenti nel 1573 si riconosca un tracciato del Quieto similare a quello delle due carte manoscritte; ci si accorge, tuttavia, che la suddivisione del fiume a Montona rispecchia scrupolosamente il disegno del Coppo (c'è anche un *Pisin* completamente fuori posto in queste stampe).



L'unica stampa che per l'erronea posizione attribuita a Rozzo è quasi sovrapponibile alle carte dell'ASVe nel tracciato iniziale del Quieto è la *Totius Istriae accurata descriptio*, incisa dal Vallengio e segnalata per primo da A. Marussi (*Saggio cit.*, p. 14). Quale dei tre calcografi veronesi con il cognome Vallengio (Giacomo, Niccolò e Francesco) sia l'incisore dell'opera non è dato sapere (dalla particolare forma del compasso che misura la distanza in miglia e dalla grafia, simili o addirittura uguali in altre sue stampe, deduco possa essere Francesco: assegnerei, pertanto, la calcografia agli inizi del '600). Nella *Totius Istriae* i corsi d'acqua sono meandriiformi e ramificati (persino il Canale di Leme lo è!) e il corso del Quieto sfiora con uno dei rami la frazione di Colmo: non privo di verosimiglianza, il tracciato superiore è comunque piuttosto anomalo e non apparentabile alle due carte manoscritte.



Si potrebbe proseguire a lungo nell'analisi di ulteriori rappresentazioni della rete idrografica istriana, sarebbe vano ciò malgrado ritrovarvi per il corso del Quieto qualcosa di analogo alle due mappe veneziane, le quali mantengono la propria atipicità nei confronti della coeva produzione cartografica. Questa è l'*Istria olim lapidia* di Antonio Magini (uscita postuma nel 1620) e nemmeno essa richiama il disegno delle due carte.



Tra i continuatori del Coppo ho scelto Ferrando Bertelli per puntualizzare alcune affermazioni sulla mappa dell'Istria da questi pubblicata nel 1569: "La legenda indica chiaramente che la paternità di questo disegno va attribuita a Pietro Coppo. Infatti il suo originale è da ricercare nel modello proposto con la bella incisione intagliata in legno, che porta la data del 1525. Numerose sono comunque le divergenze che si riscontrano tra queste due carte, divergenze che possono essere attribuite sia al Bertelli che ad uno o più degli stampatori precedenti [...] Ma l'elemento decisivo per ammettere, con il Cucagna, l'esistenza di uno o più anelli intermedi fra questa carta e quella del Coppo sono le aggiunte: ad esempio, *Porto d s. zuane* (S. Giovanni del Timavo), *S. Lorenzo*, nei pressi di Isola, accanto a *S. Simon*, *Misnel* nel Parentino, *S. Caterina* vicino a Rovigno, *.S. martin* e *S. rocho* nei dintorni di *Adigna* (Dignano), e così via" (*Descriptio* cit., p. 78). Un'altra occasione per dissentire da troppo affrettate inferenze su anelli mancanti *et similia*. Il *Porto d s. zuane* si trova nel disegno di Pietro Coppo del 1540 (*p. de S. Zuane*); *S. Simon* è riportato nel Coppo del 1525, mentre non scarterei la possibilità di un'equivoca lettura del nome *Saline* nella carta del Coppo, specie in quella del 1540



divenuto *S. Lorenzo* nel Bertelli; per *S. Caterina* lo scritto corografico del Coppo dice che "[Rouigno] ha doi Porti ouer Reduti da legni grandi: vno chiamano Porto de val de Bora laltro de Ostro & Sirocho che fa Lisola de Santa Catharina circa mezo mio a largo" (il Bertelli segna *S. Caterina* all'interno della costa, anziché in mare come il Coppo, ma direi che questo non è rilevante per l'ubicazione osservando che pure il nome Rouigno è lontanissimo dal prospettino della città); di *Misnel* (l'abbazia di San Michele Sottoterra a Colombera) il Coppo ha disegnato il simbolo muto, così come per le due chiese di *.S. martin* e *S. rocho*. Integrazioni, errori e correzioni sono troppo modesti per cercare le tappe di un'avvicendamento tra plurimi documenti geografici: un paio di nomi in più di chiese sono un ben magro bottino se si deve congetturare un anello intermedio, meglio credere a un'autonoma rielaborazione del Bertelli per quello che egli definisce senza mezzi termini *Disegno dell'ISTRIA di M[esser] Pietro Copo*.

Gli stessi Lago e Rossit leggono male i nomi del Bertelli, *Smcolo d lira* (Bertelli: *S nicolo d lira*), *Promontore* (Bertelli: *Promonte*) e *l'Aqua uia torrente*, che lambisce le *Saline de strugnan*, indicato come *Acqua ina torrente*.

L'Istria di Pietro Coppo (1525). Particolare



Particolare dell'Istria stampata da Ferrando Bertelli nel 1569



Particolari della stampa del 1525 di Pietro Coppo, con i toponimi *s. crose .v.* e *cresan .v.*



L'ignoto autore della carta manoscritta conservata all'Archivio di Stato di Venezia ha collocato *Mocho* e *Taber* su alture alquanto distanti da Trieste. Ritengo che questo secondo *Taber* corrisponda al Tabor di Draga presso Botazzo in Val Rosandra (non può essere il tabor di Monrupino situato ad ovest di Trieste, sul meridiano di Duino e Prosecco). Quanto ai toponimi costieri del Camocio, se per nuovi intendiamo *Pontagroßa* o *Strugnan*, *Orser*, *Porto de Ceruere*, *Porto de val de bora* ecc. essi sono già presenti nella stampa del 1525 di Pietro Coppo.

Particolari dell'Istria di Giovanni Francesco Camocio (1569) e della carta manoscritta conservata a Venezia (ASVe, Savi ed Esecutori alle Acque, Disegno n. 128/1, Rotolo 34)



Nella lista di toponimi che Lago e Rossit hanno ricavato dalla stampa del 1569 di Giovanni Francesco Camocio è compreso un *Neuvan*, che egli situa tra *Barbana* e *S. Vincetjo*. Non solo, ma Gerard de Jode tra I ff. 21 e 22 del suo *SPECVLVM ORBIS TERRARVM*, uscito ad Anversa nel 1578, ha inserito una tavola intitolata *Fori Ivlii quam Frivl vocant Histriaeq* dove ritorna il *Neuvan* camociano: "ad est di Sanvincenti ritroviamo la stessa sede di *NeuVan* che non siamo riusciti ad identificare" (*Descriptio* cit., p. 125). Bisogna emendare nuovamente il testo dei due studiosi triestini, che a loro discarico hanno comunque il precedente dell'illustre cartografo olandese inciampato come loro nello strano toponimo. Che oltretutto ha proprio l'aria di un vocabolo dei Paesi Bassi, se non fosse che il primo ad usarlo è stato il veneziano Camocio. E se non fosse che il nome scritto da quest'ultimo non è *Neuvan* bensì *Neuizan*, ossia il paesino di Koromani o Golzana (la *Golzana vecchia* visibile nella cartina sottostante).



Fori Iulii quam Frivl vocant Histriaeq (1578) di Gerard De Jode. Particolare



L'Istria di Giovanni Francesco Camocio, 1569. Particolare

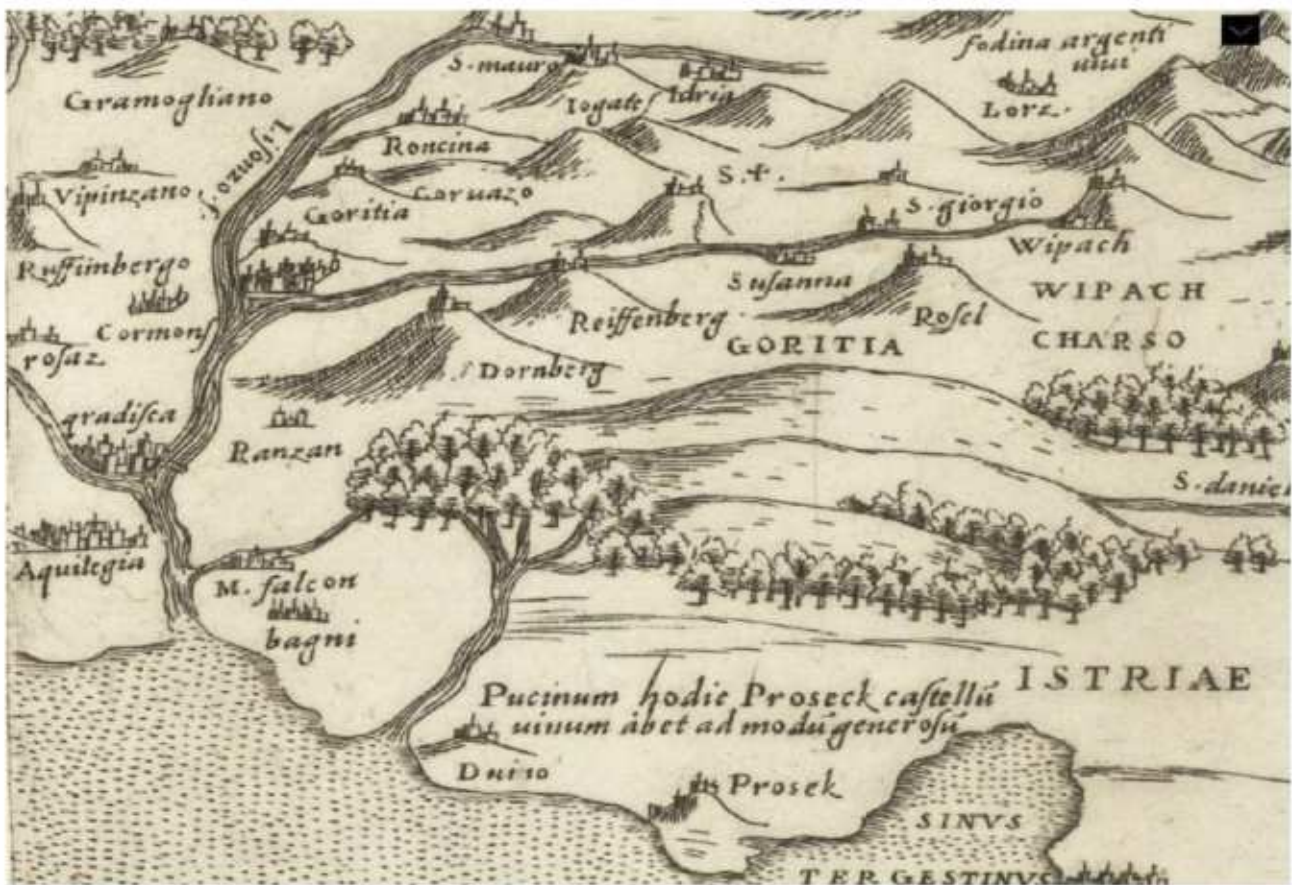


Merita una messa a punto anche il seguente brano relativo alla ristampa dell'Istria data alla luce dal Camocio nel 1571: "Il Cucagna ritiene che questa nuova raffigurazione, che porta ancora la firma del grande editore e stampatore veneto, derivi «direttamente dalla rappresentazione annessa al *Del sito de Listria* di Pietro Coppo e non dalla carta stampata nel 1569 dallo stesso Camocio, come le parole pressoché identiche delle targhe lascerebbero credere». Indubbiamente nello scheletro cartografico vi è una dipendenza quasi totale, ma il disegno delle aree marginali e qualche altra significativa particolarità ci fanno supporre, piuttosto, l'esistenza di un qualche anello intermedio, in ogni modo ispirato alla stampa apparsa nell'opera del Coppo del 1540. [...] La novità più appariscente, rispetto ad ambedue i modelli, è data, soprattutto, dalla PARTE DEL FRIVLI. Questa, pur arrivando allo stesso P.^o Cortellazzo (Porto di Cortellazzo), ha assunto maggior evidenza, ed, in essa, si è cercato di porre rimedio all'errore relativo all'unione idrografica Isonzo-Timavo, raffigurando il tracciato anonimo di un corso d'acqua che esce dai *M. Carsi* (*Descriptio* cit., p. 83). Possiamo vedere che il Camocio ha tratto il disegno idrografico tra Monfalcone e Duino dal *Ducatus Carniolae et Histriae una cum Marcha Windorum* (1561) di Wolfgang Lazius, ricopiato da Bolognino Zaltieri nel 1569 con il *Ducatus Carniolae una cum marcha Windorum*

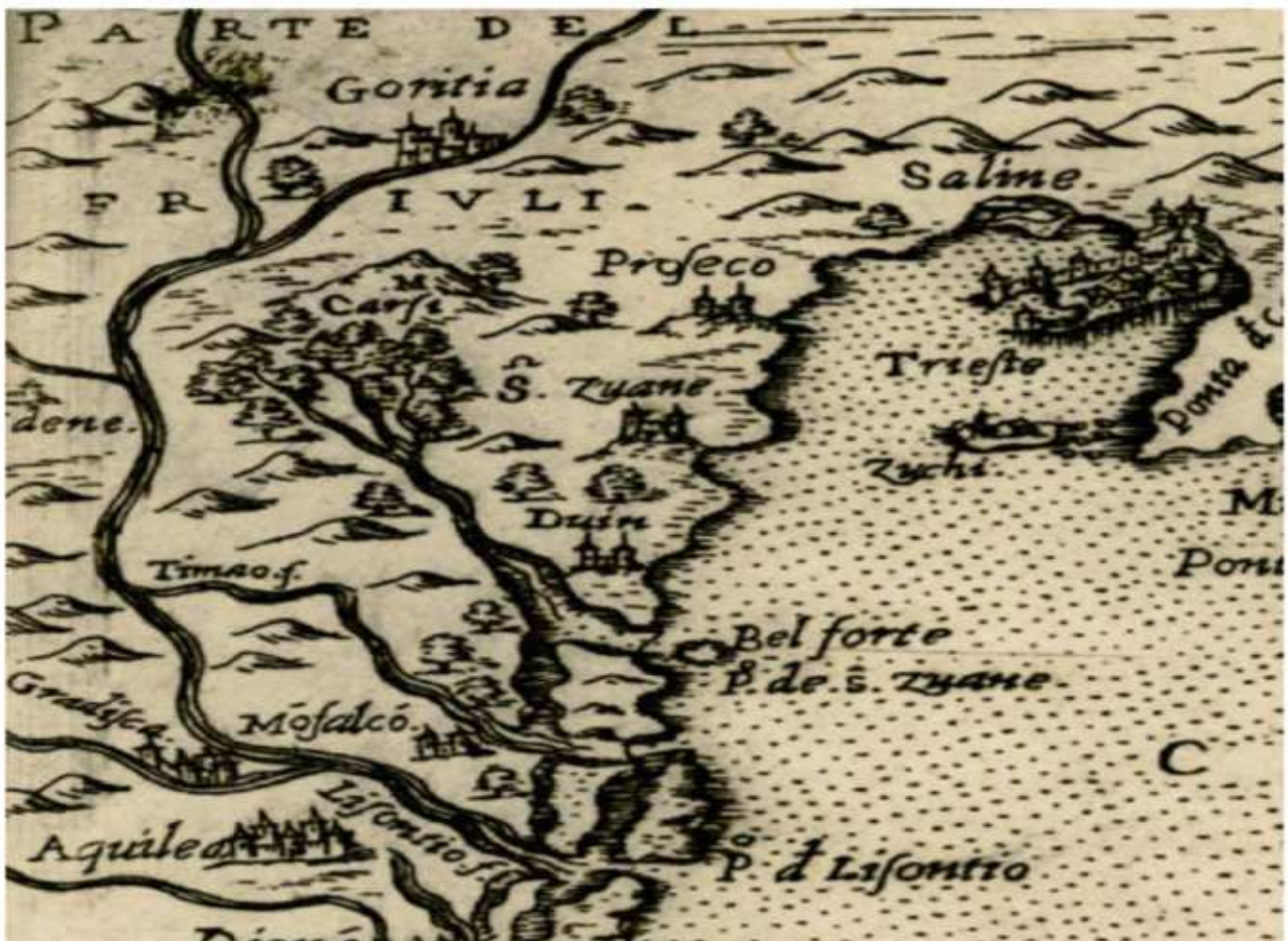
Ducatus Carniolae et Histriae una cum Marcha Windorum (1561) di Wolfgang Lazius. Particolare



Ducatus Carniolae una cum marcha Windorum (1569) di Bolognino Zaltieri. Particolare



L'Istria di Giovanni Francesco Camocio, 1571. Particolare



Carta manoscritta (Asve, Savi ed Esecutori alle Acque, Disegno n. 128/1, Rotolo 34) e sotto il particolare del disegno manoscritto (ASVe, Savi ed Esecutori alle Acque, Serie Diversi, Rotolo 205, n. 165)



La sede di *Codogno* già nel Gastaldi del 1546 ha assunto una posizione abbastanza corretta, come si desume dal confronto con il centro di Covedo vicino al Risano, nonostante che al pari del Coppo egli facesse scorrere il fiume tra Muggia e Capodistria da Nord a Sud invece che da Est ad Ovest.



Il toponimo *Codogno* compare poi nella *Geographia Particolare d'una gran parte dell'Europa...*, sempre di G. Gastaldi (1560) e nelle stampe di Giovanni Francesco Camocio (1563 e 1571), Paolo Furlani (1564), Ferrando Bertelli (1565), Nicolò Nellj (1570), in un disegno di Domenico Zenoi del 1567, nella carta dell'Istria stampata da Simone Pinargenti (1573) e ancora nel Lazius (1561), nell'Ortelio (1573), nel De Jode (1578), nell'Atlantino Padovano (*Cuodogno*) e in un rifacimento seicentesco di una carta anonima ad opera di Stefano Scolari. Fuori dal coro il Mercatore con la propria carta dell'Istria Carniola, Friuli (1589), anzi a "dimostrazione della sua capacità di vaglio dobbiamo comunque dargli atto di non aver raccolto quell'incomprensibile toponimo *Codogno*, che il Lazius riporta addirittura due volte e che troviamo anche nell'Istria orteliana" (*Descriptio* cit., p. 135). In compenso, il cartografo fiammingo accoglie "qualche toponimo preso ancora dal Lazius, come quello particolare di *Pluman*, di cui non siamo riusciti a trovare l'identificazione" (*Descriptio* cit., p. 135). La prima menzione di un *Piuman* si reperisce nella *Sclauonia oder Windisch Marck, Bossen, Crabaten ec.* (1550) di Sebastian M. Münster. È concepibile che il *Piuman* münsteriano, divenuto *Pluman* nel Lazius e che meglio si riconosce nelle stampe del Mercatore e del von Valvasor - storpiatura di ascendenza nordica, che ebbe scarsa fortuna se la ritroviamo ancora soltanto in Ortelio, Augustin Hierssfogel, J. W. Valvasor e in un paio di rifacimenti tardivi - coincida con la croata Portole (Oprtalj), distesa su un altopiano non lungi dal fiume Quieto (cfr. la tav. 16 dell'Atlantino Padovano dove *Porzole* trova una sistemazione accettabile). Il Mercatore, nel lavoro di cernita in preparazione alla stampa del 1589, ha assemblato male la toponomastica istriana: pone *Raspo* vicinissimo a Capodistria e colloca *Pluman* presso il fiume Quieto per rimpiazzare *Portole* che tuttavia recupera per posizionarla a NE di Pietrapelosa, ben oltre la Dragogna e il Risano. Anche il cartografo olandese Gerard de Jode preferì il toponimo corretto *Portole* nella ITALIAE TOTIVS ORBIS OLIM DOMATRICIS NOVA ET EXACTISS[IMA] DESCRIPTIO (1578): "è segnato l'abitato di *Portole*, del quale si trova rara traccia nelle rappresentazioni regionali precedenti (*Portole* e *Pertole*)."
(*Descriptio* cit., p. 125). La rarità del nome in tempi anteriori (ma utilizzato da Pietro Coppo già nel 1525) non ha impedito agli anonimi creatori delle due carte manoscritte custodite all'Archivio di Stato di Venezia di indicare il centro abitato lungo il corso del Quieto. Portole acquisì un peso logistico e commerciale considerevole dopo l'aggregazione alla Serenissima.

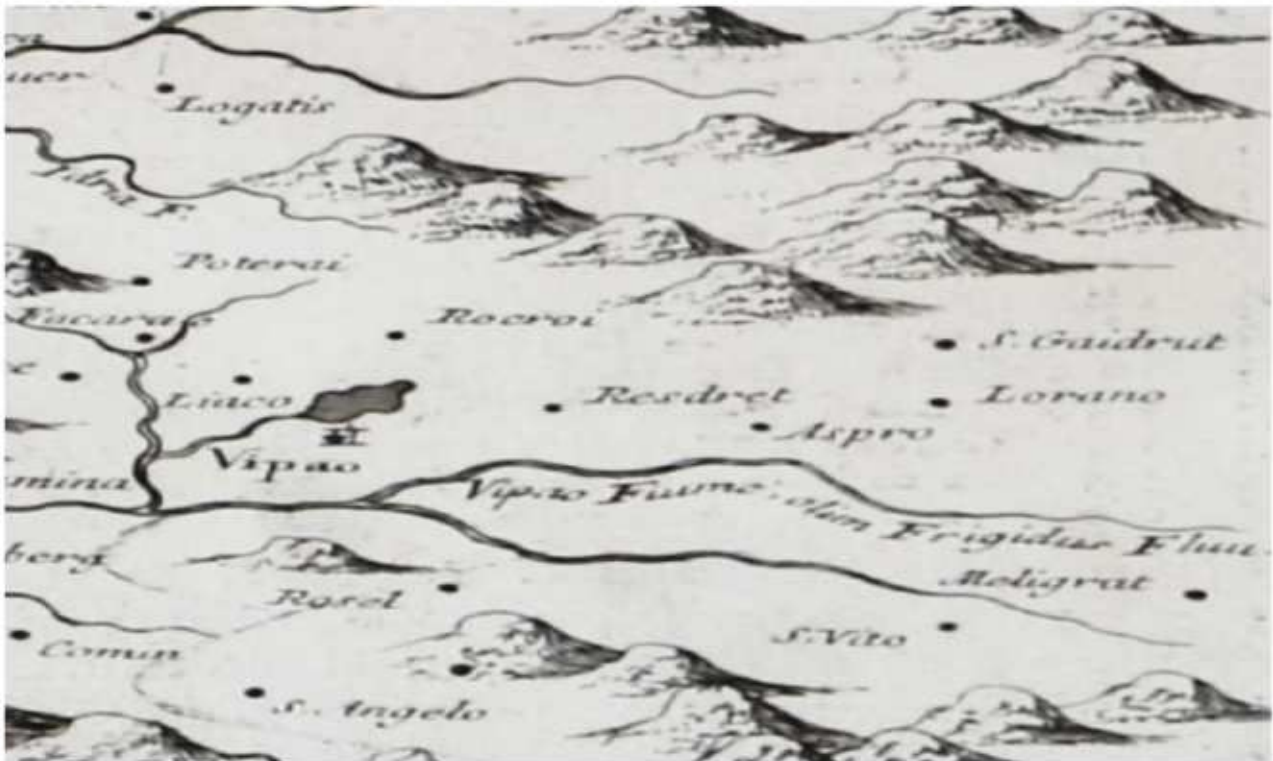
Un toponimo di Giacomo Gastaldi che non gode di una soddisfacente riconoscibilità è *Aspro*. È stato introdotto nella stampa curata da Antoine Lafréry nel 1560 e lo ritroviamo in quella pubblicata nel 1566 "da Paolo Furlani Veronese intagliata". Non è una metatesi di *Raspo* che il Gastaldi segna all'interno della penisola istriana, nella stampa "de la provincia

de la Italia" del 1561. *Aspro* e *Raspo* sono riportate assieme nel *Golfo di Venetia overo Mare Adriatico*, edito nel 1600 da Francesco Valeggio (incluso nel tomo III del Volume XIII della collana di Gaston d'Orléans contenente la descrizione dell'Italia). Curioso che nel disegno del Valeggio si veda lo stesso moncone del vallo romano di *Tarsatica* (Fiume) delineato nella tavola n. 16 dell'Atlantino Padovano, accanto alla scritta "La muraia antica". Per inciso, questa coincidenza non permette di fare qualsivoglia illazione sulla data di composizione dell'Atlantino: nello stesso foglio dedicato all'Istria è effigiata pure l'arena di Pola con il toponimo *Larena*, ma figura e toponimo compaiono pari pari nella stampa di Pietro Coppo del 1525, la più antica rappresentazione dell'Istria che finora si conosca. L'incisione del Valeggio ha di originale forse soltanto le iscrizioni che ricordano le incursioni turche in Italia; per il resto è sovrapponibile in vaste porzioni alle stampe gastaldine del 1560 (*Geographia particolare d'una gran parte dell'Europa...*), 1561 (*Designo della geographia moderna de tutti la provincia de la Italia*) e ovviamente alla *Geografia particolare della Lombardia* nella ristampa curata dallo stesso Valeggio.

Tornando al toponimo gastaldino *Aspro*, situato tra *Vipao* (Vipacco) e *Postoima* (Postumia), mi sento di scartare l'ipotesi avanzata da Lago e Rossit: "[...] *Aspro*, forse una corruzione di Haarberg [*sic* per Haasberg, ndr] castello oggi in rovina, che dominava, nella Carsia, la conca di Planina" (*Descriptio* cit., p. 50; ma nell'indice analitico: "*Aspro*, Vedi anche *Raspo*? oppure indica il castello di Haarberg?", s'insinua il dubbio che possa trattarsi di semplice metatesi). La sede è da identificarsi probabilmente con Resderta - in sloveno Razdrto - centro abitato ai piedi del monte Nanos (infatti nella *Geographia particolare...* di Gastaldi si vede una montagna attaccata ad *Aspro*), sul valico tra Slovenia e Friuli che la tradizione vuole attraversato nel 490 d. C. da Teodorico alla guida degli Ostrogoti. Il castello di Haasberg è (era) ubicato troppo a NE di Postumia, diversamente tutte le mappe mostrano *Aspro* ad ovest di questa città. Al di là di una flebile consonanza dei toponimi non c'è convergenza geografica tra loro. In controtendenza il solo Vincenzo Coronelli (nella *Patria del Friuli coll'Isole che gli dipendono*, 1690 ca., distingue le sedi di *Resdret* e *Aspro*) che però sbaglia clamorosamente l'orientazione di *S. Vito* e *Vipao*, nonché il corso del fiume Vipacco, segnato esattamente a 180° in confronto al vero.

Il Valeggio, che verosimilmente ha rimaneggiato materiale gastaldino, pone *Aspro* nella stessa sede geografica che si nota per *Resdret* nella *Fori Iulii Accurata Descriptio* dell'Ortelio ed è concepibile che questi ne abbia improntato la disposizione (*Aspro*=*Resdret* in Ortelio) con *Aspro* più a nord di *Vipao*. Nel Gastaldi *Aspro* è più in basso di *Vipao* e *Postoima* (cfr. il ritaglio sottostante della *Geographia particolare...* del 1560). Ed è quello che nel mondo reale si riscontra tra Vipacco, Postumia e Razdrto, con uno scarto

Patria del Friuli coll'Isole che gli dipendono... di Vincenzo Coronelli, 1690 ca. Particolare



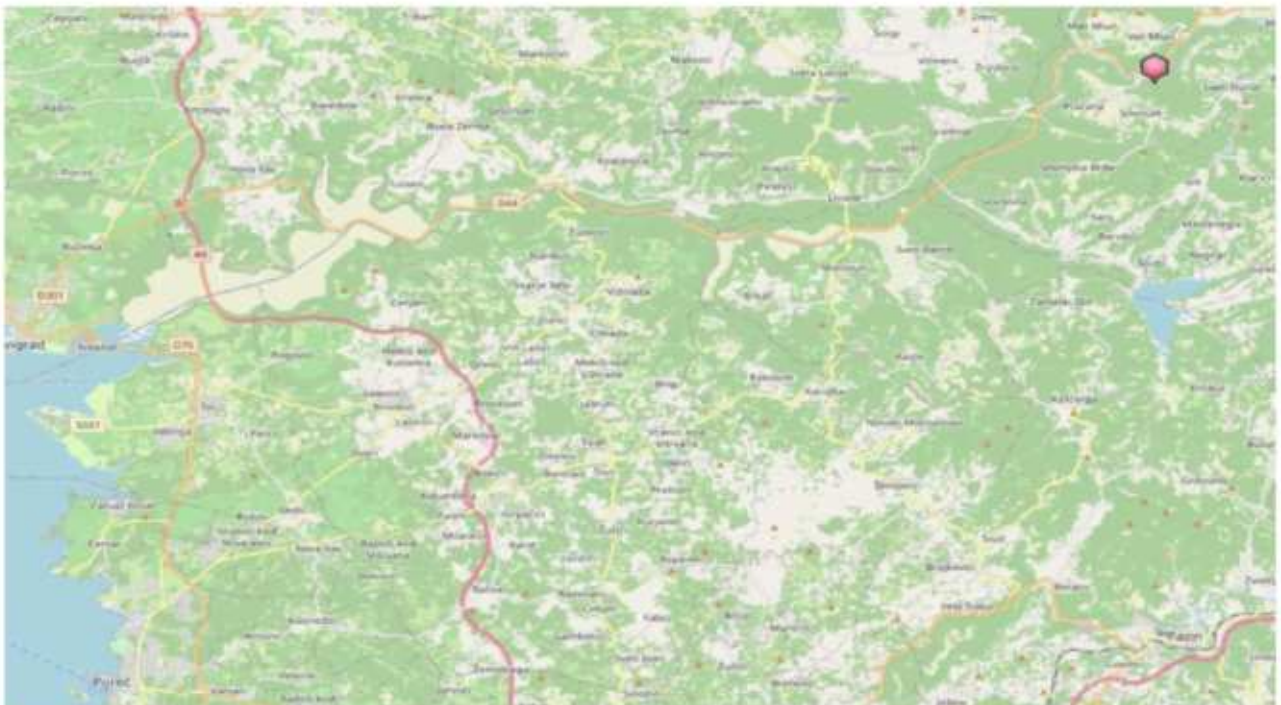
Fori Iulii Accurata Descriptio di Abraham Oertel, 1573. Particolare



Sclauonia oder Windisch Marck, Bossen, Crabaten ec. di Sebastian M. Münster, 1550. Particolare



Il Münster ha ridotto all'essenziale il disegno della penisola istriana, con pochissimi toponimi tra i quali *Wixenstein* (Kozljak o Cosiliacco, indicato con un poligono rosso nella mappa in basso), *Piuman* e *Parentza* (Parenzo). La sistemazione dei tre insediamenti in prossimità del fiume Mirna (Quieto), che nella stampa è anonimo ed erroneamente condotto a sfociare a sud di Parenzo, permette di identificare senza difficoltà *Piuman* con Oprtalj (Portole)



La vera descrizione di tutta la Vngheria... di Giacomo Gastaldi (1546)



Novo, disegno, della, Dalmatia, et, Crovattia, .M.D.LXIII di Giovanni Francesco Camocio



Forvm Ivlivm, Karstia, Carniola, Histria et Windorvm Marchia di Gerhard Kremer (1589)



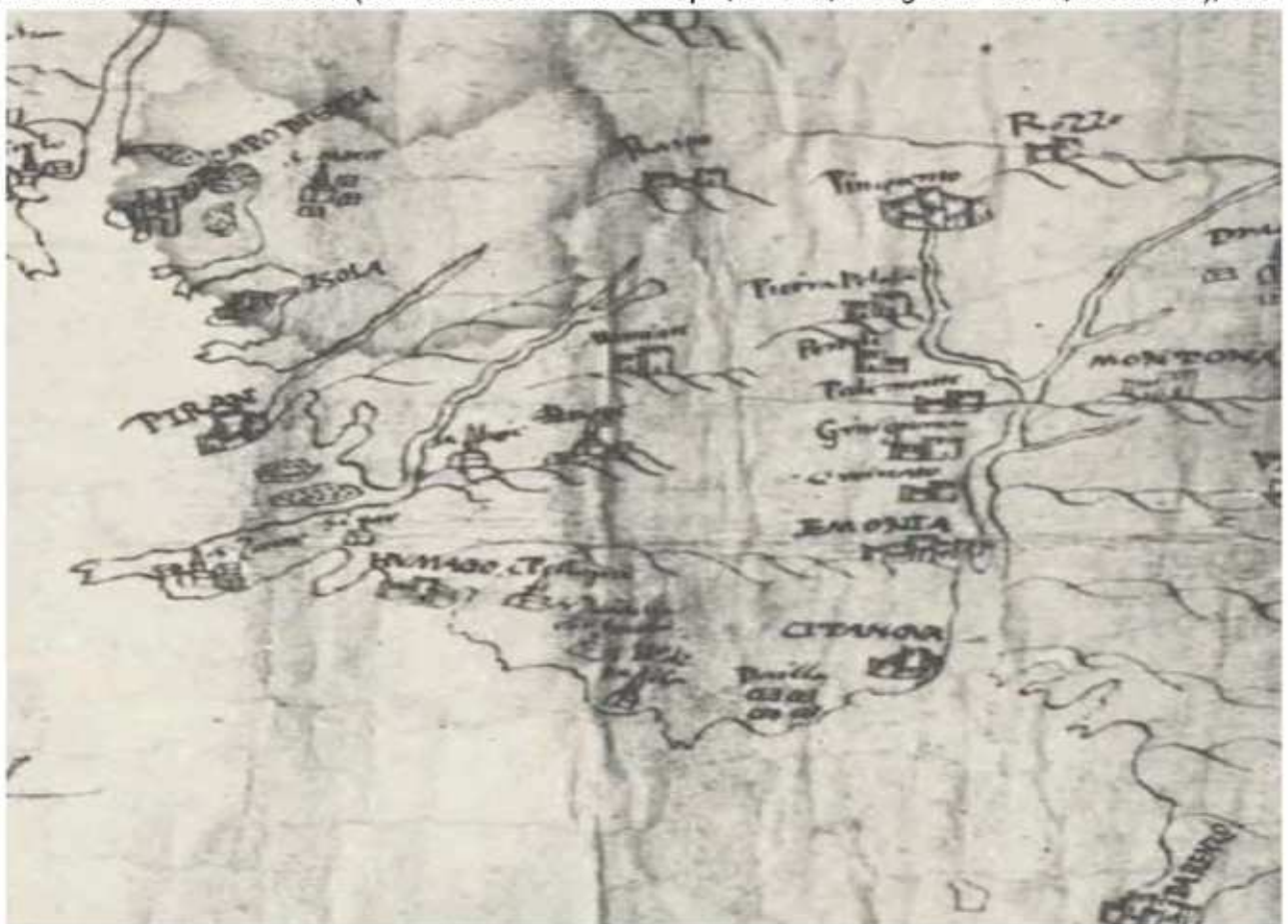
CARNIOLIA, KARSTIA, HISTRIA ET WINDORVM MARCHIA Delineata et recens edita Per Ioannem Weichardum Valuasor (1681)



Tav. 16 dell'Atlantino Padovano, s.d.



Archivio di Stato di Venezia (Savi ed Esecutori alle Acque, Diversi, Disegno n. 128/1, Rotolo 34), s.d.



Archivio di Stato di Venezia (Savi ed Esecutori alle Acque, Serie Diversi, Rotolo 205, n. 165), s.d.



Geografia particolare d'una gran parte dell'Europa, nuovamente descritta co i confini suoi, e prima verso levante e il meridiano di Constatinopoli, e da ponète il meridiano della magea città di Venetia, et da tramõtana il parallelo di Vienna in Austria, e verso Ostro il parallelo che passa per il mezzo dell'isola di Candia... / opera nuova di Giacopo di Castaldi; Fabius Licinius fecit. per Ant. Lafrerj (In Roma), 1560. Particolare.



Il designo della geographia moderna de tutti la provincia de la Italia / Giacompo di Castaldi, 1561.
Particolare

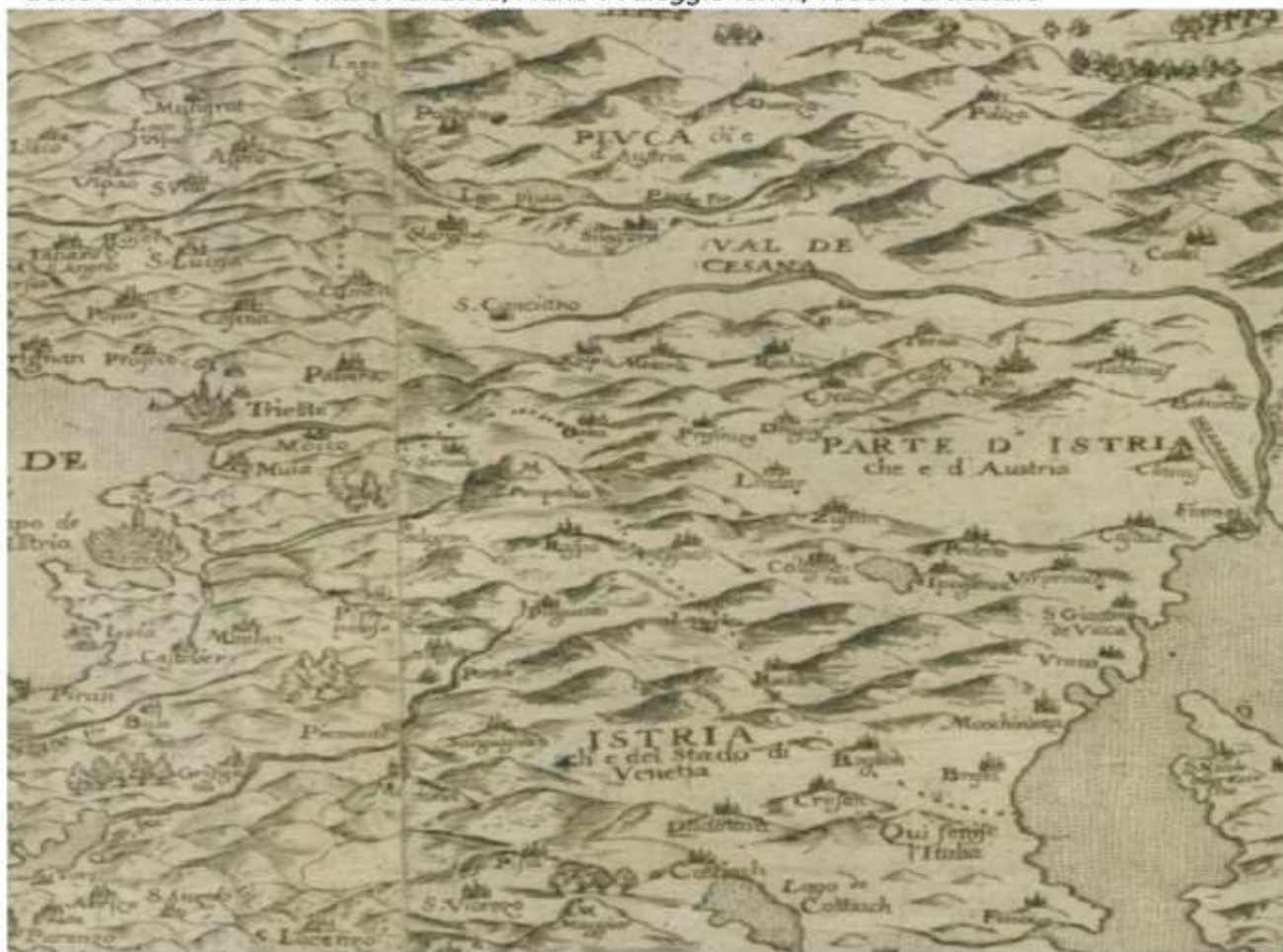


Disegno particolare de regni, e regioni che son da Venetia a Costatinopoli et da Costantinopoli a Vienna d'Austria et da Vienna a Praga citta regal di Boemia, et alla citta regal di Polonia, et altri paesi suo ride detti viaggi, come si vede distintamente nel disegno / opera de M. Giacomo Castaldi Piamontese, cosmografo in Venetia ; da Paolo Furlani Veronese intagliata, 1566. Particolare



Questo disegno di Francesco Valeggio, che conferma, se c'è ne fosse bisogno, la distinta esistenza di due sedi umane denominate *Aspro* e *Raspo*, introduce delle novità rispetto alle stampe gastaldine alle quali chiaramente s'ispira. Una è il già menzionato segmento del vallo romano a Fiume. Poi l'evidente errore di un *Lago di Vipao*, ossia Vogršček molto più ad ovest di Vipacco (difficile credere che sia una stilizzazione delle sorgenti del Vipacco). Soprattutto, la collocazione di *Aspro* sulla sommità di un monte a NE di *Vipao*, anziché più in basso di quest'ultimo e alle falde di un rilievo montuoso come nel Gastaldi. Colpisce la forte somiglianza tra la raffigurazione del Valeggio e quella del Coronelli. Ambedue inseriscono il castello di *Maligrat* (Mali Grad, ubicato a Kamnik ben a nord di Lubiana), nei paraggi di *Vipao*, addirittura il Coronelli lo pone a sud in un irreale bacino del fiume Vipacco: forse entrambi lo hanno ripreso dalla *Fori Iulii Accurata Descriptio* dell'Ortelio (anche se l'errore nella posizione di *Maligrat*, oltre al toponimo *Resdret*, compare già nella carta anonima conservata a Vienna, riportata *infra* nell'Appendice). Fantasioso inoltre il posizionamento di *Aspro* da parte del Coronelli. Si ha l'impressione che il frate francescano abbia tentato di fondere, senza peraltro riuscirci, le indicazioni cartografiche del Valeggio (o di Stefano Scolari che ripropose immutato il disegno del Valeggio) e di Ortelio.

Golfo di Venetia overo Mare Adriatico, Franc^o: Valeggio form.; 1600. Particolare



Sulla carta di autore ignoto, riportata nel I volume degli *Antichi scrittori di idraulica veneta*, farei ancora due chiose. Innanzitutto sono troppo perentorie le considerazioni di Lago e Rossit: "Per quanto attiene all'insediamento umano, è evidente che questa carta prende in considerazione quasi esclusivamente quegli abitati che avevano o potevano avere, un'importanza militare o commerciale, cioè le città, le *terre murate*, i castelli, le chiese, trascurando, per lo più, altre forme abitative [...] nella valle del Vipacco, a nord, oltre Gorizia [...] •s• + (S. Croce di Aidussina), allora importante centro militare e commerciale, elevato a rango di città nel 1532, e, ancora VIPAO (Vipacco), che possedeva ben due castelli, e VDENE, che figura ai piedi del suo castello; sono indicate, infine, le sedi apicali sulle cerchie moreniche dell'anfiteatro tilaventino tra cui il .c. *pagan* (Castel Pagano) che Girolamo di Porcia nella sua *Descrizione della Patria del Friuli*, riferendosi al 1567 ricorderà già in pieno disfacimento [...]" (*Theatrum* cit., p. 95). Uno sguardo al triangolo ad ovest e nella zona a sud di Udine permette di riscontrare una fitta serie di paesini, altri ne troviamo sparsi tra Friuli e basso Veneto, che non si configurano come città di interesse strategico-militare. Semmai è evidente che i toponimi sono attribuibili a località situate in vicinanza dei corsi d'acqua: il limite occidentale del disegno coincide con l'asta fluviale del Piave ed è assente la quota più significativa dei centri abitati in destra idrografica. Il Castel Pagano a Felettano di Tricesimo rimase in proprietà della famiglia Sbroiavacca fino al 1646, ormai comunque quasi completamente rovinato. *Castel Pagan* e i centri minori dell'udinese (tra cui *Coloret*) figurano anche nella *Patria del Friuli* del Ligorio. Così come *Pocrao*, disegnata dal Ligorio con due torri accostate che ben si adattano al simbolo turrito di *Potcrai* nell'altra carta che riporta anche la *Selva de Potcrai* come nel Ligorio, o *S. Martin* o *Vipao* o *Idria* nonché *S. ✕*, località condensata nel consueto simbolo a due torri riferite al castello posto sulla sommità del colle di S. Croce di Aidussina. Sostanzialmente equiparabile nel Ligorio e nella carta veneziana il tracciato stradale con i ponti di attraversamento tra Noventa, Codroipo, Gradisca, Gorizia e la diramazione per Udine.

La seconda annotazione è più intrigante in quanto ci porta ad istituire una sorta di corto circuito tra la carta anonima che stiamo esaminando e la carta n. 3 dell'Atlantino Padovano. I toponimi *Trevisade sopra* e *Trevisa* (*Treuisa de sopra* e *Treuisa desoto* nell'Atlantino), *Malborgheto* (*Malborgo* nell'Atlantino), *Plez* (*Pletio* nell'Atlantino), *Ponta* (*Ponte de pletio* nell'Atlantino), *S. M. Demôte* (*Sca Maria del monte* nell'Atlantino), *Rabazzo* (*Rosaz* nell'Atlantino), *Cavoredo* (*Chiauoredo* nell'Atlantino), *Saltan* (*Salcan* nell'Atlantino), *Venzana* (*Ranzan* nell'Atlantino), *Sempas* (*S. Pasph* nell'Atlantino), *Vipao* (*Vipago* nell'Atlantino), •s• + (*Scā.Croce* nell'Atlantino), *Cormon* (*Cormons* nell'Atlantino), *S. Cantian* (*S. Cantian* nell'Atlantino) - trascelti in un ristretto lembo territoriale - sono spie

ragguardevoli di un contatto con qualche documento intermedio ripreso dagli ignoti cartografi di quel tempo. In più, mi sembra lecito avvicinare cronologicamente le due carte: il periodo indicato per la carta conservata a Venezia si attaglia perfettamente alla carta del Friuli dell'Atlantino, scontando qualche anno per il termine finale come dirò più avanti.

Le due carte anonime e senza data potrebbero essere più contigue, per età e contenuto, di quello che appare ad un approccio un po' superficiale. C'è, comunque, da rimarcare che quasi tutte, per non dire la totalità *sic et simpliciter*, delle carte regionali sia manoscritte che a stampa dei secc. XVI e XVII rimettono in circolazione o ricalcano fedelmente gli stessi modelli, apportando nel migliore dei casi timide e sporadiche variazioni di natura terminologica e solo eccezionalmente correggendo ed emendando. È arduo discriminare tra prodotti che anche a distanza di decenni ripropongono schemi di pubblico dominio che fungono da serbatoi cui attingere a piene mani.

Mi sono dilungato in maniera eccessiva sul *Disegno della Cargna* di Jacopo Valvason di Maniago e su produzioni cartografiche che riguardano il Cars e l'Istria. Ma tutto era preordinato in vista di un vero e proprio *coup de théâtre*. Vale a dire che il *Ponte tremolo* segnato dal Valvason sulla carta in prossimità della foce del Rivo Tullio, pur scambiando il Degano con l'Acqualena e spostando il Tullio a NE di Avoltri anziché a SO, raffigura il vero ponte che permetteva di superare il corso d'acqua tra Avoltri e Cima Sappada. Dunque il *Ponte tremolo* di Valvason non c'entra niente con il Ponte Coperto sul Rio Fulin e direi, *a fortiori*, con il *Pontremolo* del Gastaldi. Esiste infatti un documento del 1328, il primo a menzionare l'attività di estrazione mineraria ad Avoltri: una concessione del Patriarca di Aquileia Pagano della Torre a Nascimbene detto Guercio di Scarfedara e soci per riattivare le miniere che erano in antico ad Avoltri, permettendo loro di fare legna nel bosco di Luza (*gualdo Luze*) ed altrove dal *Ponte Tremulo* fino a Cima Sappada: "a Ponte tremulo sursum versus Sapadam, usque in summo Cleve".

Luza sono i Piani di Luzza, adiacenti ad Avoltri e a poca distanza dal Rivo Tullio. Il Valvason aveva ragione nel collocare in questa zona il *Ponte tremolo*, che certamente assunse in epoca antica una rilevanza ben maggiore del Ponte Coperto poiché si trovava su una delle direttrici più frequentate per l'accesso al Cadore e al Norico. Ciononostante sono del parere che il Gastaldi non abbia inteso designare quel manufatto con il termine *Pontremolo*, come si può notare nelle illustrazioni sottostanti. Determinante risulta, infatti, la simbologia gastaldina che qualifica un centro abitato accanto alla parola *Pontre/molo*, non adatta per un ponte estraneo a un contesto urbano, e la considerevole lontananza da Sappada. La carta del Valvason non deriva dalla stampa del Gastaldi edita nel 1546: ne è del tutto estranea. Rimane l'interrogativo se l'autore della carta n. 3 dell'Atlantino Padovano abbia visionato il disegno di Valvason, perché il corso e la posizione del *fl. Tona* occhieggiano un po' quello valvasoniano del *Rivo Tullio*, questo a NE di *Voltri* quello a NE di *Forno* (molto a NE per la precisione). Ci sarebbe, altresì, l'idronimo *Poltaiba* molto simile al *Poltaiba* del Valvason. Non sono però persuaso da tali cortocircuiti compositivi, troppe le divergenze tra una carta che eredita dal Gastaldi grande dovizia di elementi geografici e un disegno di portata locale fatto da uno storico buon conoscitore della Carnia e che nulla ha preso da precedenti stampe gastaldine.

Questo il documento integrale del 6 giugno 1328, depositato all'Archivio notarile di Udine (cfr. G. Bianchi, *Documenti per la storia del Friuli*, Udine 1844-45, vol. II, pp. 200-203):

Die VI. Mensis Junii. In castro Tulmetii. Presentibus testibus Magistro Condeo de Calio Medico, D. Zonfredino de Oppreno Rectore Ecclesie S. Michaelis de Oppreno vicedomino, Gubertino de Novate notario, et Aymerico de Lature Domicello infrascripti D. Patriarche, Raymundo de Paona, et aliis. Ven. pater D. Paganus Dei gratia S. Sedis Aquil. Patriarcha, volens sui Patriarchatus utilitatem procurare, suo, et ipsius Patriarchatus nomine

concessit perpetuo Naximbeno, dicto Guercio de Scarfedara, et Petro q. Ser Vallantini de eodem loco presentibus, et pro se, ac pro D. Petro Lauri de Fusina, Johanne de Ayrle, ser Ottobono dicto Monacho de Ayrle, Spinello de la Fusina, et Gocello eius fratre, et Nicolao de Scarfedara, ac sociis suis, a quibus dictus Petrus habebat super hoc speciale et plenum mandatum, sicut apparebat per publicum Instrumentum factum manu Silvestri ser Bennaxuti de Lefusina, imperiali auctoritate Notarii, anno et indictione presentibus, die tertio intrante madio, ut ipsi socii superius nominati pro se, et suis heredibus, et aliis quos sibi associare voluerint, possint, et valeant facere unum furnum ad ferrum faciendum et laborandum cum fusinis una, aut pluribus necessariis ad ipsum furnum super terram ipsius D. Patriarche et Ecclesie Aquil. in Carnia, in contrata Avoltri, ubi fuit antiquitus. Et quod possint reparare domos existentes, et alias necessarias pro habitatione ipsorum et familiarum suarum infra szeptam, sive terminos assignandos eis per predictum Raymondum de Paona, et alios destinandos ad ipsum locum ex parte ipsius D. Patriarche: nec non unum, aut plura molendina construere per blado necessario molendo, in aqua que ibidem labitur, et reparare antiquum, et piscare in ipsa aqua, et cum eorum bestiis in Contrata libere pasculare. Ligna quoque necessaria eis pro huiusmodi edificiis, et pro fusinis, ac furno predictis, et usu eorum et familiarum suarum incidere, et habere de Gualdo Luze, et alibi ubicumque a Ponte tremulo sursum versus Sapadam, usque in summo Cleve, et de summis montibus usque ad aquam Decani; ita quod predicti, et eorum heredes, et quibus dederint predicta omnia cum omnibus tectis et edificiis, sive domibus ibi existentibus, et de novo edificandis perpetuo habeant, teneant et possideant, eisque utantur, et fruantur ad eorum liberam voluntatem, cum omni jure fodendi, huiusmodi ferrum faciendi, et laborandi, et cum aquis, et aquarum ductibus, piscariis, pascuis, et aliis superius nominatis, et cum omni usu, actione et requisitione, sine contradictione cujuscumque persone. Ita tamen quod ipsi, et familie ipsorum subjecti sint ipsi D. Patriarche, et Gastaldie sue de Carnia, sicut alii in eadem Gastaldia habitantes. Promittens idem D. Patriarcha per se et suos successores eisdem Naximbeni et Petro, pro se, et aliis superius nominatis, et eorum heredibus, ac pro hiis quibus darent, predicta omnia concessa perpetuo eis defendere, manutenere, et disbrigare ab omni persona, Collegio et universitate suis sumptibus et expensis, et super eis litem, vel controversiam nullo umquam tempore inferre, aut inferrenti consentire, nec facere de ipsis alicui concessionem aliquam in prejudicium eorundem, dummodo sibi et suis Successoribus obedientes sint, et solvant fictum inferius denotatum; videlicet solidos quinquaginta Venetorum grossorum, et libras mille quingentas ferri pro equis ipsius D. Patriarche annuatim in festo S. Martini, et pro quolibet Molendino libram unam piperis. Et non teneantur solvere Mutam de victualibus quos ement, vel ducent pro usu eorum familiarum. De ferro autem teneantur solvere consuetum. Quod quidem fictum idem Naximbenus et Petrus pro se, et supra scriptis, et eorum heredibus annuatim in perpetuum solvere promiserunt eidem D. Patriarche et suis Successoribus in prenominato festo S. Martini, cum omnibus damnis, expensis et interesse faciendis et substinendis a termino in antea pro eo petendo et exigendo, sive eius occasione, obligantes inde pignori ipsi D. Patriarche omnia bona sua, et omnium predictorum habita, et habenda. Unde idem D. Patriarcha suo, et successorum suorum, ac ecclesie sue predictae nomine, prefatos Naximbenum et Petrum eorum, et predictorum nominibus de predictis omnibus presentialiter cum uno capucio investivit. Reservato tamen sibi, et suis successoribus jure concedendi aliis ut facere possint furnos et fusinas in dicto loco, sive Contrata, non tamen intra fines assignatos predictis, vel tam prope, quod eis posset dampnum, vel gravamen inferre. Concedens predictis pro nuntio ad ponendum eos in possessionem predictorum omnium que concessit eis, Raimundum de Paona superius nominatum.

I particolari delle due incisioni di G. Gastaldi (1546 e 1560) messi a confronto



Per una maggior precisione, affidandoci al margine graduato del Gastaldi che però è leggermente diverso da una stampa all'altra, la congiungente Pontremolo-Invillino-Tolmezzo nella carta del 1546 si trova a ca. $46^{\circ}10'$ di latitudine Nord, mentre nella stampa del 1560 è posta a $46^{\circ}18'$ Nord. Tenuto conto dell'approssimazione di una cartografia pre-scientifica non ci sono dubbi che siamo in presenza delle medesime località e di conseguenza *Pontremolo* corrisponde ad *Ampezo*. E perché non supporre che il Gastaldi abbia ripetuto per dittografia la Pontremoli Toscana, ubicata tra due fiumi, con un *Pontremolo* friulano che ha disegnato allo stesso modo tra due corsi d'acqua e con le montagne alle spalle? È un'eventualità supportata dalla terza immagine qui sotto tratta sempre dalla stampa del 1546 (dove anche in Toscana è usata la forma *Pontremolo* come in Friuli)

Giacomo Gastaldi (1546)



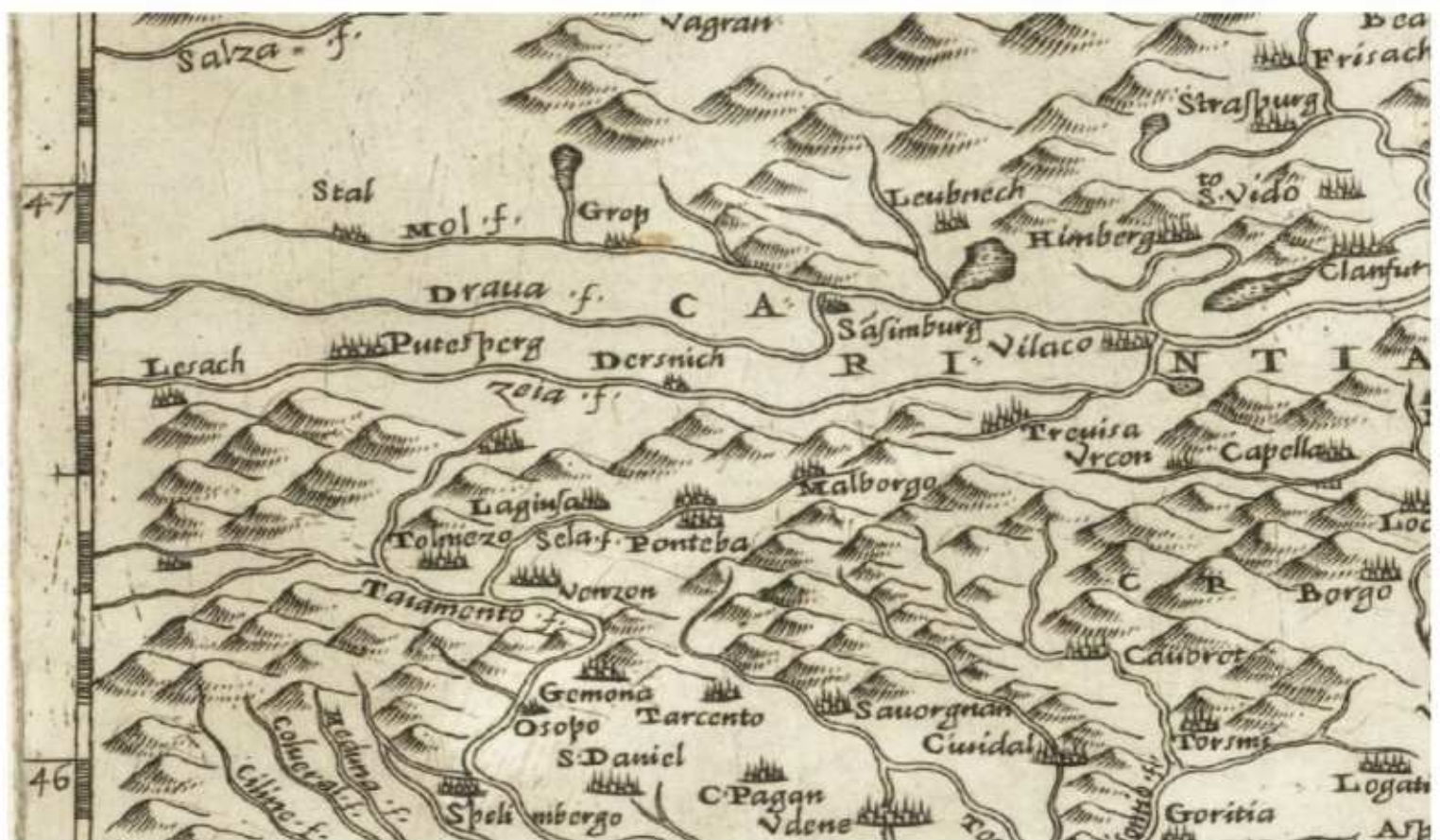
Giacomo Gastaldi (1560)



Giacomo Gastaldi (1546)



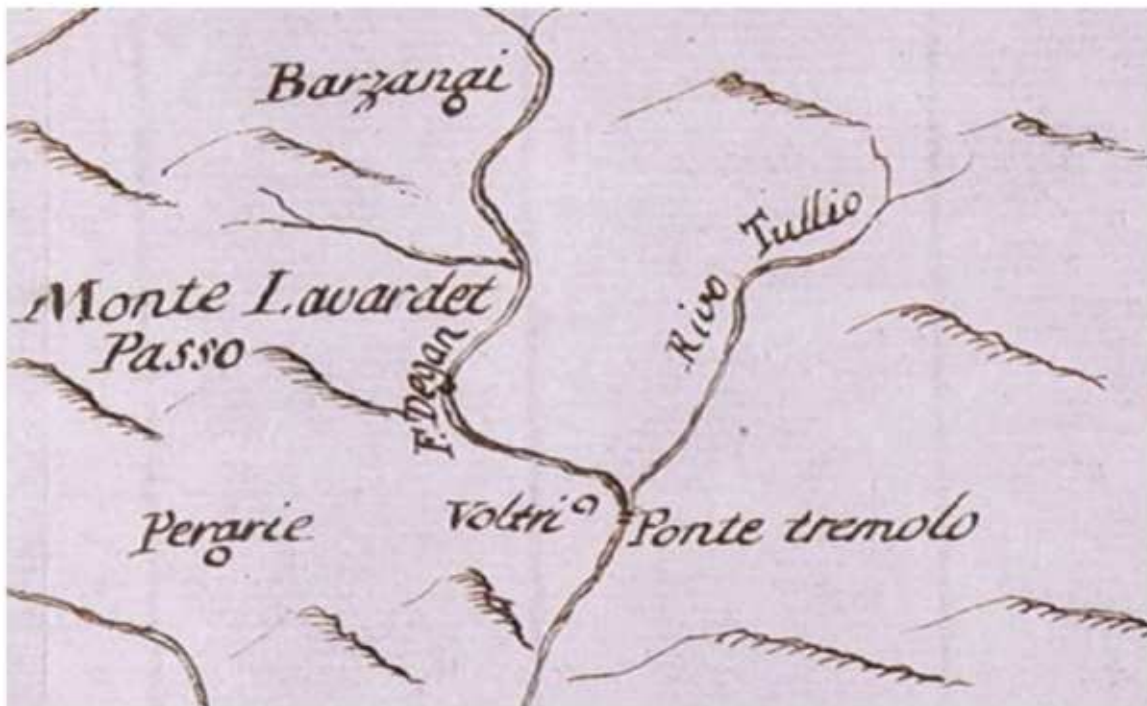
Giova segnalare che nel 1559 il Gastaldi realizzò il *Disegno particolare Delle regioni Che sono da Constantinopoli a Venetia da Venetia a Viena Opera noua di Iacomo Gastaldi piamtese Fabius Licinius fecit*, stampa nella quale compare il centro di Ampezzo senza nome. Nel 1566 Paolo Furlani la re-incise con il titolo *Disegno particolare de Regni e Regioni che son da Venetia, a Costantinopoli, et da Constantinopoli, a Vienna, d'Austria, et da Vienna, a Praga Citta regal, di Boemia, et alla Citta regal di Polonia, et altri paesi fuori de detti uiaggi, come si uede distintamente nel disegno opera de M. Giacomo Castaldi Piamontese, cosmografo in Venetia*. In questo disegno si vede anche distintamente che l'innominato paese di Ampezzo è posto circa alla latitudine di Tolmezzo, che è passata a 46°24' Nord.



La conformità tra la rappresentazione gastaldina di *Pontremolo* e Ampezzo rispetto alle retrostanti elevazioni montuose e alla dislocazione idrografica dei due torrenti, il Teria e il Lumiei, in mezzo ai quali sorge l'abitato, si coglie con facilità osservando il particolare della stampa del 1546 con due porzioni della tavoletta IGM al 25.000. È pressoché scontato assegnare gli idronimi di Lumiei e Teria rispettivamente ai due brevi corsi d'acqua che si trovano sopra e sotto l'icona di *Pontremolo*.



Ho esposto una personale congettura sul Pontremolo gastaldino. Ovviamente lascio aperte tre alternative. L'unica certezza è la sede del *Ponte tremulo*, contiguo ad Avoltri. Il disegno più accurato per stabilire con sufficiente precisione il luogo dove il manufatto sorgeva è quello di J. Valvason di Maniago, purché si sostituisca il rio Acqualena al Degano e si ribalti specularmente il corso del *Rivo Tullio* (Tuglia) rispetto ad Avoltri.



Possiamo ragionevolmente inferire che il *ponte tremolo* si trovasse lungo la stradina bianca con doppia linea, in corrispondenza dello Staipe de Palu, ad ovest di Luzza e subito prima dello sbocco del Rio Tuglia.

Le tre opzioni possibili sono riassumibili così:

- 1) il Gastaldi nella stampa del 1546 ha inteso proprio riferirsi al *Ponte tremulo* di Avoltri, sbagliandone la collocazione che risulta alla stessa latitudine di Tolmezzo e nella nicchia che dovrebbe essere occupata da Ampezzo, con il simbolo che compete a questa città invece che ad un normale ponte: il Ponte tremolo assumeva una certa importanza (anche se il *Clevo* era ripido, scomodo e impraticabile d'inverno) perché nei pressi doveva esserci una Muda e in più c'è il privilegio in data 3 settembre 1303 con il quale il patriarca Ottobono de' Razzi esentava la popolazione locale dal pagamento dei tributi e dall'obbligo di mandare uomini nell'esercito in cambio della diuturna sorveglianza del valico di Veranis (privilegio confermato anche dalla Serenissima in tempi successivi). Il compilatore dell'Atlantino aveva intuito la posizione approssimativa del ponte, non molto distante da *Forno* (Avoltri); inoltre doveva avere contezza del Rio Tuglia, storpiandone l'idronimo in *Tona*.
- 2) *idem* come al n. 1) per il Gastaldi. L'Atlantino tenta di conciliare un ponte nell'alta val Degano, del quale non conosce le 'coordinate', con il toponimo *Pontremolo*, scritto *Pontre/molo* come nel Gastaldi e accostato al simbolo di centro abitato che questi ha indicato. Inoltre, imitando sempre il Gastaldi, ha posto l'insediamento abitativo tra due corsi d'acqua e piuttosto distante dalla loro confluenza, trascinando con sé anche il ponte che diventa un'infrastruttura poco convincente lungo il *fl. Tona*, un affluente del Degano che scorre cionondimeno nei paraggi di *Forno* (Avoltri).
- 3) *idem* come al n. 1) per il Gastaldi. L'Atlantino non ha saputo collocare il ponte e ha trasferito simbolo e toponimo gastaldini parecchio addentro il corso di un inesistente *fl. Tona*.

Non ho conteggiato l'evenienza che il Gastaldi avesse tutt'altra intenzione che riferirsi al *Ponte tremulo*, quanto piuttosto ad un centro abitato tra Lumiei e Tagliamento, o tra Lumiei e Pesarina, mentre l'Atlantino abbia utilizzato le espressioni iconica e toponimica del cartografo piemontese ma sapendo che al *Pontremolo* = *Ponte tremolo* corrispondeva anche un viadotto esistente molto più a nord, nei pressi di Forno Avoltri.

Bisogna ammettere che non si discosterebbe troppo dal vero un errore di posizionamento nel Gastaldi, altri ne abbiamo incontrati nella medesima stampa del 1546. Così come non si può sottovalutare la topografia dell'Atlantino che, con molte concessioni alle inesattezze dell'epoca, delinea i contorni di un territorio verosimile.

Tutto ciò, a mio avviso, non basta però per fornire una patente di credibilità al disegno gastaldino di *Pontremolo* qualora volessimo identificarlo con il *Ponte tremulo*. E non va meglio per la raffigurazione

dell'Atlantino, in quanto la presenza dell'icona di centro abitato desta forti perplessità sulla conoscenza *de visu*, o mediata da qualche fonte attendibile, del ponte stesso. Sorvolando sulle divergenze cartografiche tra Valvason e l'Atlantino, rilevando l'affinità tra gli idronimi *Poltaiba* (Valvason) e *Poltaiaba* (Atlantino), peraltro facili da giustificare, puntando sulla stranezza di una localizzazione di *Pontremolo* non del tutto errata da parte dell'Atlantino, alla fine si sarebbe tentati di far dipendere l'uno dall'altro, l'Atlantino dal Valvason. Ma le coincidenze non sortiscono quasi mai in un rapporto di causa ed effetto e mi ostino a pensarla diversamente.

Particolari della carta n. 3 dell' Atlantino e della stampa di G. Gastaldi del 1546 messi a confronto



Appaiando le due raffigurazioni ci si rende conto ancor meglio dell'insanabile difformità tra il reticolo idrografico di Gastaldi e quello dell'Atlantino. Mi sembra davvero arduo conciliare i due disegni e meno che mai proporre un accostamento alla carta della *Cargna* di Valvason. Questi è il solo a dimostrare, senz'ombra di dubbio, di possedere la nozione dei luoghi e delle strutture esistenti, pur in un contesto cartografico grezzo e infarcito di errori. Ma in questo caso i due secoli intercorsi tra la stesura originaria del *Dissegno* e gli apografi settecenteschi che possediamo lasciano un punto interrogativo che riecheggia, *mutatis mutandis*, le insormontabili difficoltà ecdotiche di molti versi della *Commedia* dantesca.

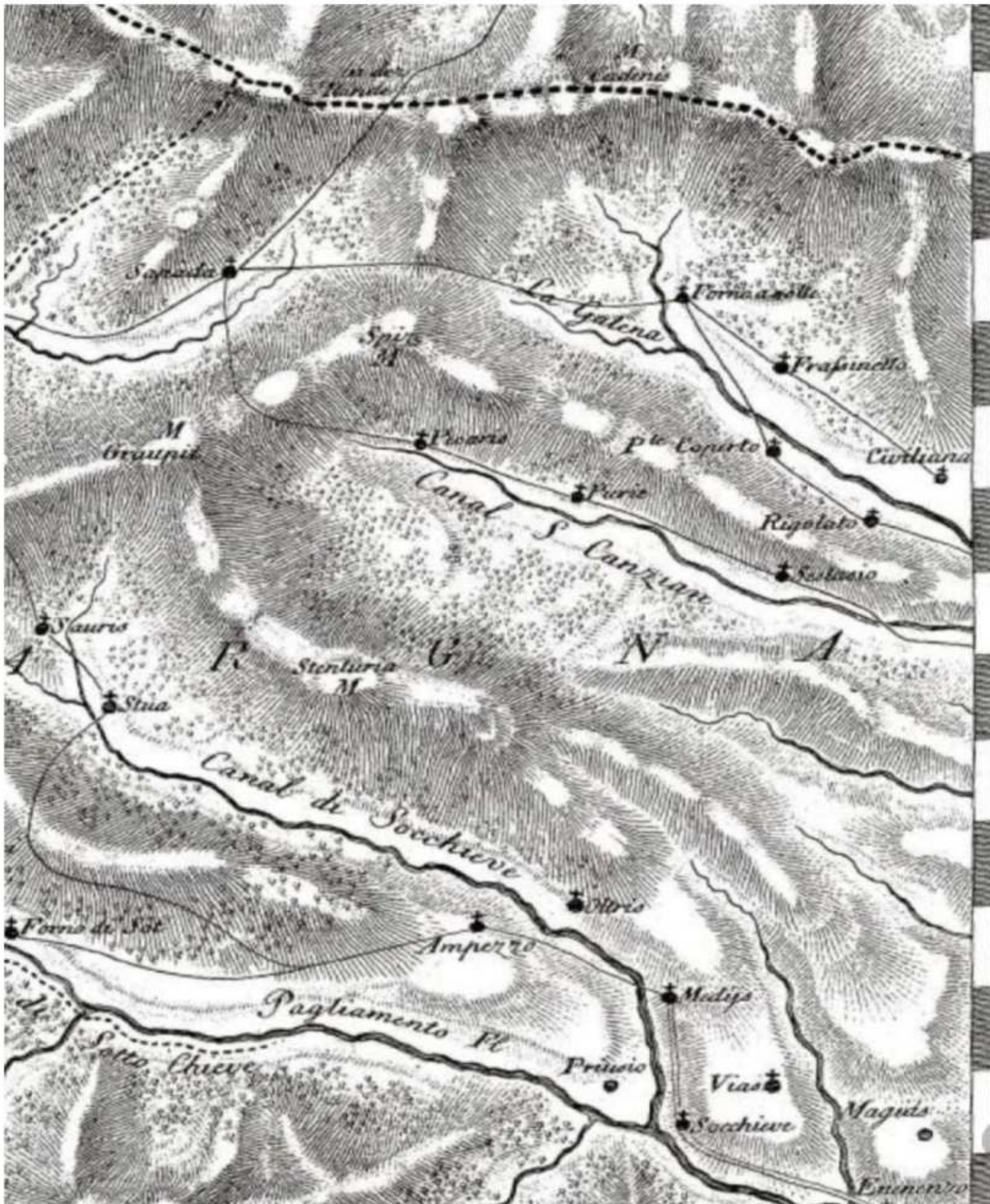
Giacomo Gastaldi, *Geographia particolare d'una gran parte dell'Europa novamete descritta co i confini suoi e prima verso levate e il meridiano di constatinopoli e da ponete il meridiano della magca. cita di Venetia, et da tramotana il parallelo di Vienna in Austria e verso Ostro il parallelo che passa / per il mezzo dell'isola di Candia...* opera nuova di Giacopo di Gastaldi Piamontese... Fabius Licinius fecit (1560)



Louis Albert Ghislain Bacler D'Albe, *Carte générale du théâtre de la Guerre en Italie et dans les Alpes. Depuis le passage du Var le 29 7bre 1792 V.S. Jusqu'à l'entrée des français à Rome le 22 pluviôse an 6me Rep.ain avec les limites et divisions des nouvelles Républiques. Par Bacler D'Albe. Capitaine de connoisseurs attaché pendant toute la guerre au G.al Bonaparte en qualité de chef de son B.eau Topographique* (edita nel 1802)



Christian von Mechel, *Carte Topographique du Tyrol* (1802-1805)



L'area tra Avoltri e Cima Sappada (si vedono i Piani di Luzzza e il rio Tuglia) "a Ponte tremulo sursum versus Sapadam"



Disegno di J. Valvason di Maniago (copia settecentesca dell'originale risalente al 1565)



Carta n. 3 dell'Atlantino Padovano (si potrebbe supporre che il *fl. Tona* sia corruzione del Tuglia e che *Pontre/molo* coincida con il Ponte tremolo di Valvason, ma ritengo piuttosto che l' Atlantino si conformi all'incisione del Gastaldi e non abbia saputo dove posizionare il ponte, a differenza degli altri che sono collocati abbastanza bene)



D'altronde la filiazione diretta delle carte nn. 3 e 5 del manoscritto padovano dalle due stampe gastaldine porta a incongruenze tali da assumere valore di 'casi di scuola' per cosa può significare una cartografia priva di coordinate scientificamente attendibili. Se da un lato l'Atlantino Padovano corregge in *Perarul* l'evidente errore del nome *Longaron* situato alla foce del Boite nel Gastaldi del 1546 (un secondo refuso del Gastaldi è *Iardo F.* invece di Mis, affluente del Cordevole), dall'altro le parti s'invertono riguardo la posizione del toponimo *S. Martin*. Nella stampa gastaldina del 1548 esso è collocato al margine superiore del disegno, sopra la scritta CADORE, e ciò conduce senza esitazioni alla frazione omonima di Valle di Cadore. In aggiunta, il Gastaldi introduce in questa stampa un corso d'acqua piuttosto notevole, denominato *Toncilo F.*; escludendo il Tovanello, troppo modesto e di breve lunghezza, altro non può essere che il Maè, a pochi passi da Longarone.

L'ignoto cartografo dell'Atlantino Padovano opera a questo punto un sincretismo tra le due stampe gastaldine, poiché recupera alcuni elementi dalla stampa del 1546, tra i quali la *Sclusa* o il toponimo *Ampezo* (che sia nel Gastaldi che nell'Atlantino designano un territorio anziché un centro abitato nella Carnia) o appunto la *Muda* vicino al Confine di Monte Croce Carnico, ma aggiunge pure i toponimi *Sco Martino* e *Goego* (ossia il Castello di Godego), l'idronimo *fl. Toncilo* e l'oronimo *M. Caualo* come li trova nella stampa gastaldina del 1548. In questa, come si vede, la rappresentazione a nord s'interrompe proprio a *S. Martin* mentre nell'Atlantino prosegue senza soluzione di continuità molto oltre. Tuttavia l'estensore della carta padovana non ha badato ai limiti imposti dal riquadro della stampa di Gastaldi del 1548 e non si è discostato per niente dal disegno gastaldino molto schiacciato, tanto da collocare la sede di S. Martino sensibilmente più in basso di Perarolo, all'incirca alla latitudine del *Toncilo*, cioè grossomodo all'altezza del vero Longarone. Ha operato una traslazione conforme verso il basso di certe porzioni della stampa gastaldina, tralasciando di fare un sia pur minimo controllo spaziale. Trasponendo un disegno nell'altro senza tener conto delle coordinate dimensionali si raggiunge il vertice dell'inverosimiglianza: nell'Atlantino, con una estensione del disegno molto meno compressa, questo si traduce in una sfasatura che stravolge l'assetto morfologico degli oggetti geografici allo stesso modo di quello che accade con l'alto corso del Tagliamento, completamente ribaltato sul piano assiale. Così come il M. Caualo, che nel 1546 (nella stampa che ha un respiro più esteso) il Gastaldi mette giustamente a nord di *Auian* (Aviano), nel 1548 viene arretrato eccessivamente in linea con il corso del *Toncilo F.*, dove anche l'Atlantino lo inserisce.

Devo aprire un breve intermezzo perché l'ubicazione del M. Caualo e l'idronimo *fl. Cilina* con il suo corso superiore nell'Atlantino sono mutuati

nitidamente dal *M. Caualo* e dal corso del *ciline .F.* rappresentati nell'incisione (su disegno del Gastaldi) *Geographia particolare d'una gran parte dell'Europa, nuoname[n]te descritta co i confini suoi, el prima uerso leua[n]te e il meridiano di costa[n]tinopoli, e da pone[n]te il meridiano dela mag[nifi]ca cita di l Venetia, et da tramo[n]tana il parallelo di Vieni na in Austria, e uerso Ostro il paral.lelo che l passa per il mezzo dell'isola di Candia, et intorno ui sono i gradi e minuti delle longhezze et larghezze, con lamisura de le miglia italiani : Opera nuoua di Giacomo di Castaldi piemontese. All'ili[ustriss]imo Sig[no]r il S[e]r Gio[vanni] Giacopo Fuccari dig[niss]imo Conte di Kirchberg e di Weisemhom, consiglier dela sa[cra] e ces[are]a M[a est] a Suo gratissimo signor. Data e incisore si leggono in altro riquadro: M.D.L.X Congratia et priuilegio del Nostro Sig[no]r papa pio iiii, per anni.X. Et similmente della Serenissima Sig[no]ria di Venetia per anni.XV. In Roma per Ant[o n io] Lafrerj Scala de miglia italiani 50 fabius licinius fecit (cfr. ingrandimento sotto riportato). Abbiamo così un ulteriore *terminus post quem* per la datazione dell'Atlantino Padovano insieme al suo consueto debito dalle carte gastaldine. Aggiungerei pure, tornando a quanto discusso più addietro, l'abitato di *Ampezo*, sempre proveniente da questa stampa del 1560, che coesiste con l'erroneo *Ampezo* per denominare una vasta area, derivante invece dal Gastaldi del 1546*



A proposito dell'Atlantino, oltre alla riconoscibile dipendenza dal Gastaldi, una buona fetta di nomenclatura proviene invece da fonti sconosciute, come pure l'errato corso della Brentella (il canale artificiale realizzato sul finire del '400 tra Fener e Montebelluna) disegnata in direzione EO e tutta a sud di Montebelluna. Considerato, poi, che dal manoscritto *Agri Tarvisini descriptio* (1583) attribuito a Giovanni Pinadello, Paolo Rover trasse il disegno de *La descriptiione del territorio Trivigiano con li suoi confini fatta*

l'anno 1591 (incluso in alcune copie della *Historia Trivigiana* di G. Bonifacio edita lo stesso anno) in cui la Brentella è orientata e delineata correttamente ed inoltre molti toponimi sono aggiornati o aggiunti *ex novo*, si deve porre come limite temporale superiore per la datazione dell'Atlantino il 1591.

In definitiva è possibile ascrivere la composizione dell'Atlantino Padovano al periodo 1570 - 1590. Come ho sostenuto altrove e con il supplemento fornito dalla carta veneziana vista qui sopra, il *terminus post quem* slitta semmai al 1570 o 1572. Si può essere ancora più precisi sulla cronologia dell'Atlantino? Sì, perché esiste un indizio, nella tavola n. 11 raffigurante il Lazio, che potrebbe essere decisivo per fissare la data di stesura dell'Atlantino tra il 1580 e il 1590 (cfr. Appendice).

Parlando di *M. Caualo* si deve notare che delle cinque montagne che compaiono all'interno della fascia tra Veneto e Friuli nel Gastaldi del 1546 esso è l'unico monte che sta per il rilievo in quanto tale, mentre gli altri quattro - come accade anche nell'Atlantino ad es. con il *M. Maura* o con il *M. Croce* o con il *M. Lanza* - sono da considerarsi vere e proprie sineddoci dei valichi stradali: il *M. Zelam* (*M. Celado* che segnala le direttrici per il Brenta e il Tesino, il *M. Falcato* (da *Falcade*, riportato come il precedente e con minima variante grafica anche nell'Atlantino) per il passo Valles e il *M. Galboroni* la zona di Plezzo sul percorso al passo del Predil. Il *M. Sauro* costituisce un caso a sè, in quanto più che per i valichi viari deve essere inquadrato nell'ambito delle zone di confine tra Veneto e Tirolo, oggetto di aspre e secolari contese sui diritti di pascolo e approvvigionamento di legname tra le comunità ampezzane e cadorine: si tratta infatti del *Monte Mesurina*, come è denominato nell'Atlantino, e più che di singolo rilievo dolomitico qualificava nel '500 un'area comprendente il lago di Misurina, il Cristallo, le valli di Rimbon fino alle Tre Cime di Lavaredo.

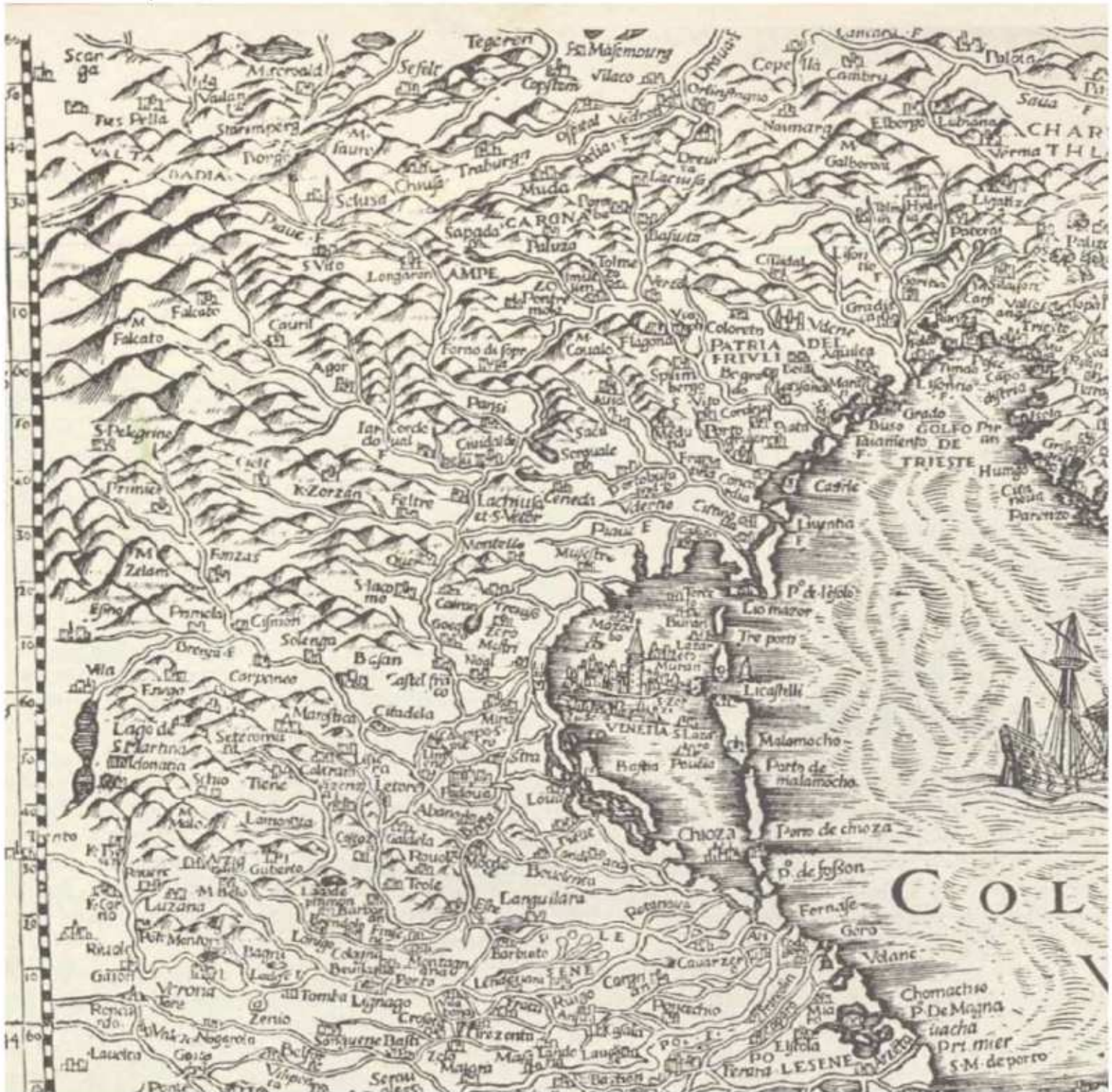
Non è insolito peraltro che in quegli anni alcune montagne fossero nominate specificamente per la loro imponenza e riconoscibilità da molto lontano, anche se non interessate da direttrici stradali, come appunto il Cavallo, il cui etimo si suppone risalire al celtico *Keap-al* "cima alta"; per Belluno il Magini nella carta *Bellunese con il Feltrino* (edita nel 1620 ma redatta prima della fine del secolo precedente) riporta il solo *M. Serva*, la montagna bellunese per eccellenza.

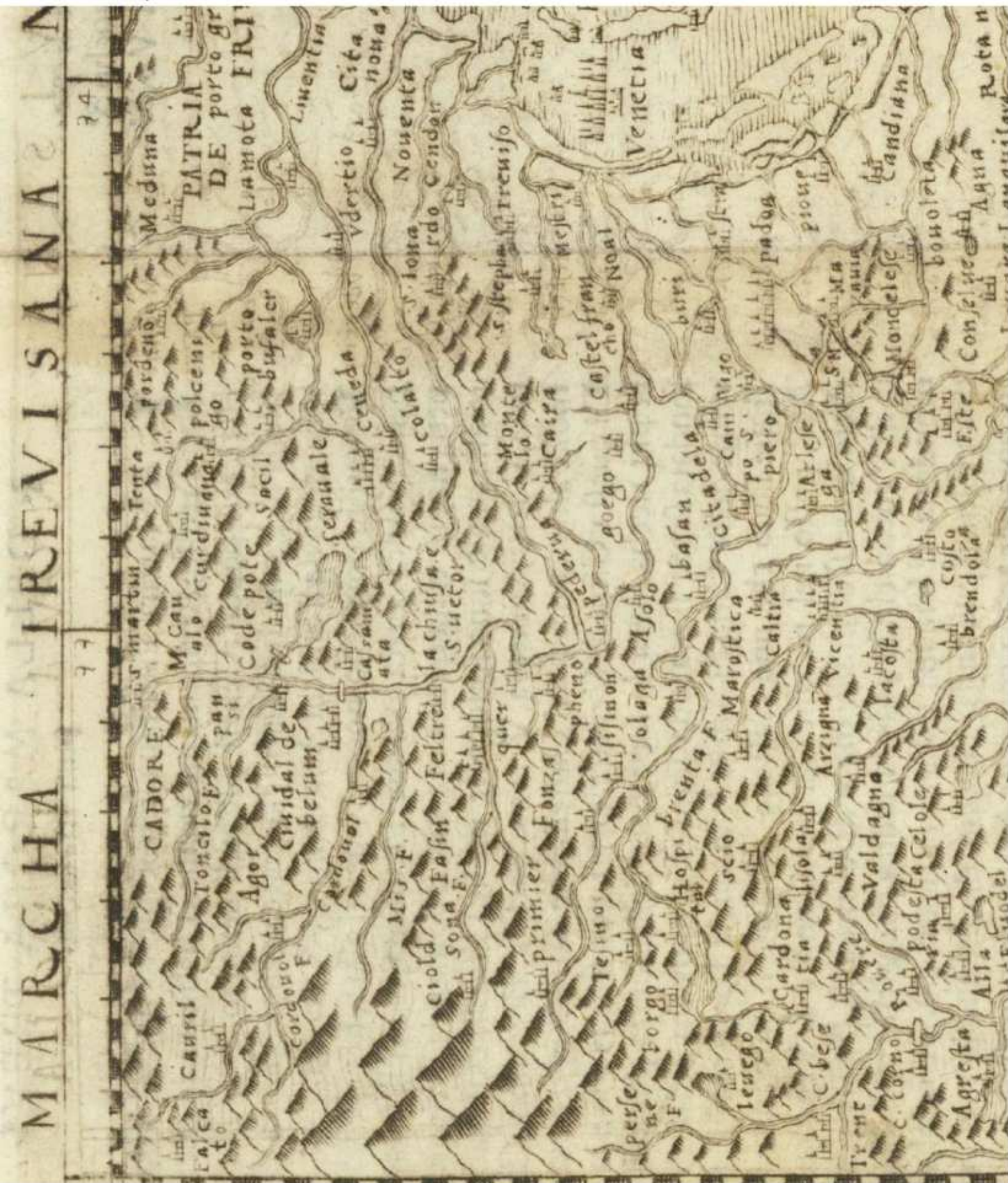
La morale, allora, è che le carte dell'Atlantino Padovano raffiguranti il nord-est sono utili e sovente indispensabili per verificare e interpretare le antiche stampe gastaldine dalle quali hanno ereditato parecchio (nel bene e nel male), ma sono pur sempre il prodotto di un'epoca pre scientifica, quando la mancanza di cognizioni e riscontri diretti faceva la differenza e determinava le conseguenze appena dette sulla topografia delle località cartografate. Perciò le incongruenze o i veri e propri errori non mancano e

devono far drizzare le antenne. *Idem* per il Gastaldi, naturalmente.

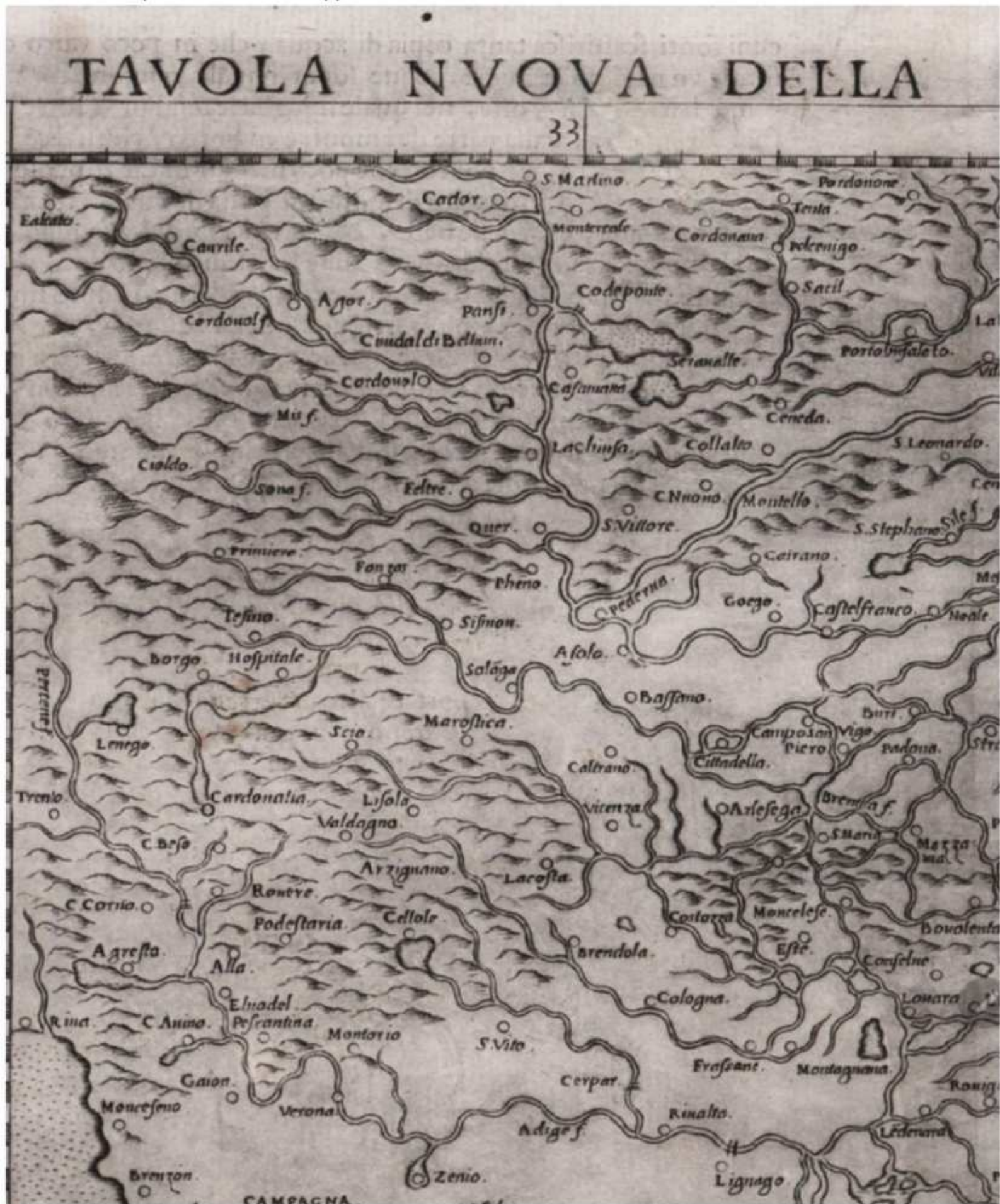
Diciamo che la partita si chiude in pareggio, con alcuni toponimi posizionati male dagli studiosi moderni e altri frutto del 'peccato originale' di carte cinquecentesche ancora troppo grossolane e antiquate. Ne esce comunque meglio il Gastaldi, senza paragoni più originale e non privo di qualche apertura ai nuovi tempi, sì da guadagnarsi la fama di ottimo cartografo, pur se vincolato pesantemente al passato e alquanto approssimativo specialmente nelle due stampe qui considerate.

Stampa del 1546 di Giacomo Gastaldi

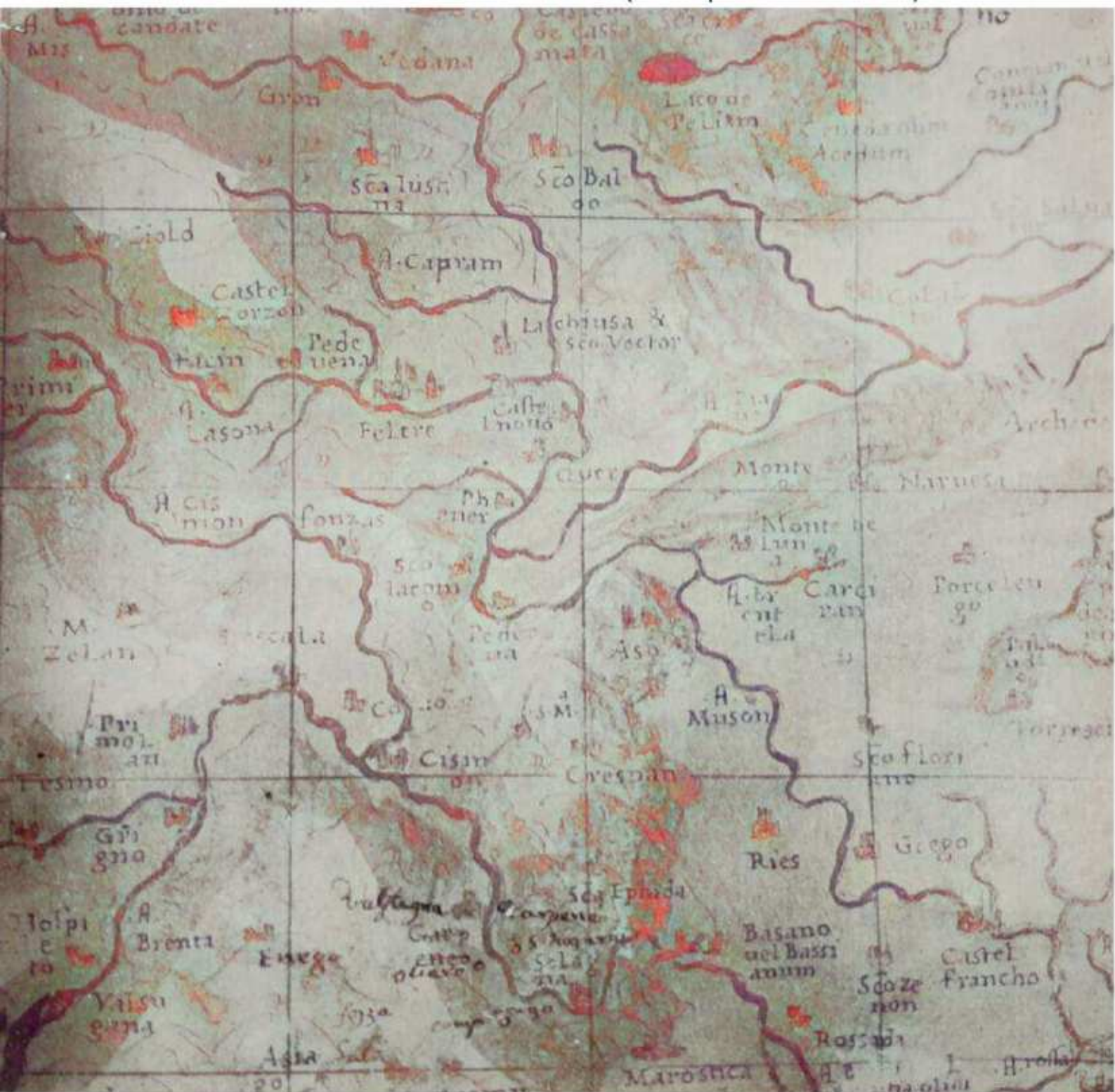




Stampa del 1598 di Giuseppe Rosaccio



Porzione della carta n. 5 del cd. Atlantino Padovano (ultimo quarto del XVI secolo)



Porzione della carta n. 3 del cd. Atlantino Padovano (ultimo quarto del XVI secolo)



Particolare della tavoletta IGM al 25.000 con la Val di Sciosi



Mattias Burglechner, *Tirolische Landtafeln* (1611)



Peter Anich e Blasius Hueber, *Atlas Tyrolensis* (1774)



Appendice

In questa appendice sintetizzo due dei possibili appigli cartografici che autorizzano a datare alle soglie dell'ultimo quarto del XVI secolo tre famose carte manoscritte, custodite alla Oesterreichische Nationalbibliothek di Vienna (segnatura *K. II. 96768*), all'Archivio di Stato di Venezia (Savi ed Esecutori alle Acque, Serie Diversi, Rotolo 205, n. 165) e alla Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova (segnatura 1092). Tutte e tre le carte sono manoscritte, anonime e senza data. Gli elementi che mi sono permesso di portare all'attenzione di coloro che sono interessati alla storia della cartografia regionale consistono nel disegno del tratto terminale del torrente Ansiei, dove esso si scarica nel Piave nei pressi della località Tre Ponti, e nel posizionamento del paese di Ponte di Piave rispetto all'asse fluviale plavense. Da un certo momento, durante il '500, compare improvvisamente un insolito ed immotivato errore riguardante la foce del torrente Ansiei, che si sdoppia in due rami ad est e ad ovest per formare un triangolo equilatero o, dal punto di vista matematico, un grafo connesso a tre archi. L'errore persiste almeno fino al 1596, anno della stampa *Descrittione del foro di Giulio. Forum Iuli et Histria* di Giovanni Antonio Magini e forse un paio d'anni ancora oltre.

Le immagini sono più eloquenti delle parole, si deve soltanto aggiungere che la data sicura della prima apparizione di tale stranezza è il 1573, anno della stampa *Fori Iulii Accurata Descriptio* di Abraham Oertel, ma di autore ignoto, inserita nell'*Additamentum* al *Typus Orbis Terrarum*, il noto Atlante orteliano. Poiché l'incisione con lo stesso titolo e identico contenuto edita senza data da Donato Bertelli ricalca appunto fedelmente il disegno di Oertel è senz'altro da assegnare al più presto al medesimo 1573. Alquanto complessa sarebbe la datazione della carta manoscritta di Vienna, ma la sostanziale affinità con le due stampe appena citate ne circoscrive la stesura a non prima del 1568-1570, ravvisando in essa scritte e toponimi che sembrano attestare forme più antiche delle altre due carte e quindi dovrebbe essere a queste anteriore: ciò semplicemente in quanto fino al 1567 la cartografia non era ancora incorsa nello sbaglio sulla duplice foce dell'Ansiei (anche l'iscrizione "Valle oue fu fatto quel straggio" è riportata identica nelle tre carte e verrà clonata dal Magini sul finire del secolo). Alle carte di Bertelli e anonime di Ortelio e Vienna gli studiosi connettono il disegno del Friuli, dipinto da Giovanni Antonio Cortona in un momento imprecisato antecedente al 1554 (quando morì il notaio Antonio Belloni che ne parla in una missiva indirizzata al pittore udinese). Se a tutta prima l'inquadratura, il tessuto idrografico, le sedi umane ecc. danno l'impressione di essere al cospetto di un 'antenato' delle carte summenzionate, un'analisi più attenta ci rivela peculiarità che fanno divergere il gruppo cartografico più recente dal Cortona. Esiste un'aria di famiglia che non basta per definire il dipinto

cortonese il progenitore diretto delle altre. Qualche ulteriore iniziativa cartografica si è intromessa e ha prodotto le tre stampe che per tale motivo sono più intimamente collegate fra loro rispetto all'opera di Cortona. Guardiamo la zona di Tre Ponti, il lembo cadorino, la mancanza nel Cortona del riferimento alla strage di Rusecco del 1508 e concludiamo immediatamente che la felice intuizione di A. Cucagna sulla carta di Vienna, che "potrebbe quindi essere assegnata agli anni tra il 1560 e il 1570, all'incirca" (*Il Friuli e la Venezia Giulia nelle principali carte geografiche regionali dei secoli XVI, XVII e XVIII. Catalogo ragionato della mostra storica di cartografia*, Trieste 1964, pp. 108-114) è da accettare *in toto* se propendiamo per l'anno finale dell'intervallo indicato.

L'Ortelio nel 1570 pubblicava una stampa dal titolo *Fori Iulii vulgo Frivli typvs*, nella quale la confluenza dell'Ansiei nel Piave è correttamente disegnata. La spiegazione è banale, poiché si tratta di una ripresa fedele della tradizione cartografica del Friuli e regioni contermini inaugurata dal Vavassori e continuata dal Camocio e dal Forlani, non affetta dall'errore sulla confluenza dell'Ansiei

Vavassori (1553)



Ortelio (1570)



È inevitabile fare un'ennesima digressione. Sempre L. Lago e C. Rossit scrivono: "Abbiamo già ricordato come questa carta appartenga al filone che, per comodità, potremmo chiamare vavassoriano, ma che, tuttavia, vada ricondotta ad un modello più antico, che ci rimane ignoto. Ne dà chiara prova il suo stesso contenuto, perché se lo scheletro è uguale alla rappresentazione del *La vera descrizione Del Friuli* di Giovanni Andrea Vavassori, non è difficile cogliere, rispetto ad essa delle notevoli divergenze nella nomenclatura e qualche novità nelle legende. "Queste divergenze — dice il Cucagna — sono di per sé già significative perché o si spiegano attribuendo all'Ortelio una discreta conoscenza della regione rappresentata e la capacità

di cambiare la grafia di qualche toponimo, senza incorrere in errori; oppure possono già far sospettare che l'Ortelio non abbia avuto sott'occhio proprio la stampa del Vavassori". La documentazione più importante in questo senso deriva dall'esame delle numerose legende nuove, da quelle, cioè, che non sono semplice traduzione latina di quelle vavassoriane [...]. In effetti, crediamo anche noi con il Cucagna che questi esempi possano essere "più che sufficienti per escludere che si possa attribuire all'Ortelio la paternità di questo rifacimento del modello vavassoriano. È invece evidente, dall'esame di tutte le carte del *Theatrum* in cui il Friuli è rappresentato interamente o parzialmente, che anche per questa regione, non fu in grado di uniformare i suoi prodotti cartografici e anche in questo caso, il suo ruolo fu quello di riproduttore fedele di stampe cartografiche preesistenti" (*Theatrum* cit., p. 139). In effetti l'aderenza all'originale vavassoriano è assoluta, con l'eccezione di qualche toponimo aggiuntivo e soprattutto di alcune nuove legende. Marcate differenze con Vavassori si notano lungo la penisola istriana, dove l'Ortelio mostra due fiumi, il *Risano* ol: *Formio fl.*, a sud di *Muglia*, e il *Dragogna fl.* che si scarica nel *Golfo Largon* ad ovest di *Piran* (nessun corso d'acqua compare in Istria nel disegno di Vavassori). Stimo molto probabile che Ortelio sia ricorso in questo caso a stampe come l'*Hystereich*, contenuta nella *Cosmographia* di Sebastian Münster e pubblicata a Basilea nel 1553, che riporta *Mugia*, *Formio fl.*, *Iustinopolis* (nell'Ortelio, oltre *Formio*, sono segnate *Muglia* e *Capo d'Istria* ol: *Iustinopolis*) e ancora la tavola di Pietro Coppo allegata al breve scritto *Piero Coppo Del disegno de Listria a Iosepho Faustino* (1540) dove il *Dragogna* si scarica nel golfo di *Largon* a sud di *Piran* (l'Ortelio situa il golfo a nord di *Pirano*), con un andamento rettilineo nella parte finale ("el Fiume *Dragogna* e sta ditto per il discorrer in mar con molte filexuosita se reuolutione a modo de vn Dracone serpēte", secondo le parole del Coppo)



Ystereich di Sebastian Münster, 1553. Particolare



Histria di Pietro Coppo, 1540. Particolare



Ciò che mi preme evidenziare è il fatto che sino al 1570 l'Ortelio, collezionando carte di ispirazione vavassoriana e coppiana, non si fosse servito del modello legato ai nomi di Cortona e Ligorio e quando lo fece, con la *Fori Iulii Accurata Descriptio* del 1573, il disegno di Ansiei e Piave nel loro punto d'incontro era già profondamente diverso da quanto apparso fino ad allora. La stretta parentela tra le stampe intitolate *Fori Iulii Accurata Descriptio* e la carta custodita a Vienna si rinviene anche in un ridotto areale nella Val Bût, a NO di Tolmezzo. Il gruppo cartografico in parola espone le località di *Zuglio*, *Fronta* e *Costeion*. Zuglio non ha bisogno di commenti, ma gli altri due toponimi, a mio parere, sono storpiature di sedi disegnate da Pirro Ligorio nella Patria del Friuli (1563), rispettivamente *Fuseis* (Fusea) e *Casteio*, quest'ultimo da interpretarsi come il castello di Cazzaso (non comunque il castello del quale rimangono miseri resti a q. 508 sotto il paese di Fusea verso Casanova e che correttamente il Ligorio indica con le iniziali *c.[astel] f.[useis]*). Anzi, per allargare la prospettiva, dal Ligorio sono ricavati anche i toponimi Sudri, Priola e Paluzza nella stessa posizione geografica reciproca.

È accettabile con riserve quanto scrivono Lago e Rossit: "Dai confronti minuziosamente effettuati dal Cucagna nello studio di questi documenti, quello che appare più simile ad essi e quello del Cortona: anti si può ipotizzare l'utilizzazione della stessa fonte [...]. Salvo lievi varianti e qualche aggiunta, dovuta alla diversa inquadratura, troviamo ripetuto, infatti, lo scheletro riguardante il disegno delle coste e il reticolo idrografico. Le più convincenti emergono, però, dall'esame delle sedi umane, che sono, tranne qualcuna ed astraendo da quelle aggiunte nel Bertelli, le stesse. Varia solo la forma dei toponimi, che risulta più moderna ed italiana nell'Ortelio. Numerose, poi, potrebbero essere anche le piccole prove di una fonte comune (nella Carnia per esempio sono segnate tutte le sedi umane riportate dal Cortona tranne *Noiaris*, al posto della quale c'è *Priola*)" (*Theatrum* cit., pp. 145-146).

D'accordo sulla somiglianza del telaio cartografico e del reticolo idrico tra il Cortona e le altre carte (meno sulle "aggiunte nel Bertelli" che sono invece integrazioni dovute a Stefano Scolari verso la metà del '600); ma non ci siamo sulle sedi umane della Carnia. Il Cortona espone un numero ridotto di sedi, con forme onomastiche spesso molto diverse dalle mappe successive, tranne proprio quelle del Ligorio (es. *Fors*, *Amonai*) che ha recepito molti toponimi dal Cortona. Non da quest'ultimo, bensì dal Ligorio i documenti di cui trattano Lago e Rossit hanno preso in prestito sedi umane e loro denominazioni. Perciò ho estrapolato dal territorio carnico il pezzo a nord di Tolmezzo. Se partiamo ancora più a monte lungo il corso del Bût, nel gruppo di carte in esame si trovano, dall'alto in basso, *Paluzza*, *Sudri* e *Priola*. Nel Cortona, che tra l'altro riporta *Noiaris* anziché *Priola*, le sedi di *Nuiarijs*, *Sudri* e *Palucca* sono allineate sullo stesso parallelo. Tra *Zuolio* (Zuglio) e *Diuiill* (Invillino) il Cortona disegna soltanto una serie di simboli muti.

Secondo me, ci sono elementi bastanti per negare una dipendenza diretta dal Cortona delle carte successive, mentre il perno attorno al quale esse si

agganciano è rappresentato, per la toponomastica, da Pirro Ligorio, mediato per le altre componenti geografiche da una fonte documentaria diversa, circolata tra il 1563 (*Patria del Friuli* di Ligorio) e il 1570 (presumibile anno di redazione della carta conservata a Vienna).

Nova descriptio de tota la Patria del Friuli di Pirro Ligorio (1563). Particolare



Carta del Friuli dipinta da Giovanni Antonio Cortona prima del 1554. Particolare



Fori Iulii Accurata Descriptio di Abraham Oertel (1573). Particolare



"Per indicare i due castelli di Varmo il Cortona scrive *uarmi duj*, la carta dell'Ortelio *Varmido*; il Cortona ripete le parole *atimis* e *archan* per ricordare i due castelli di Attimis ed i due di Arcano, l'Ortelio scrive *Atimisdui* e *Aucani duj*, nella carta del Cortona tra Tolmezzo e Gemona la valle del Tagliamento presenta, sulla destra del fiume, tre sedi senza toponimo, in quella del *Theatrum* due simboli di abitato sono pure senza nome e solo accanto al più meridionale troviamo scritto *Braulius* (*Braulins*)". Così A. Cucagna (*Il Friuli e la Venezia Giulia* cit., pp. 106-107) nel sottolineare il legame molto saldo tra la carta del Cortona e la stampa dell'Ortelio. Se vogliamo sviscerare la questione è opportuno far posto anche al Ligorio e magari scopriamo che il Cortona non ha disegnato il lago di Cavazzo nei pressi delle tre sedi anonime menzionate dal Cucagna: il Ligorio lo ha fatto e la sua sagoma è identica a quella di Ortelio e della carta viennese; che le tre sedi nel Ligorio hanno il proprio nome: l'ultima si chiama *Braulin*, che anche il Ligorio ripete due volte la parola *Arcan* per i rispettivi castelli (mentre storpiava il nome Attimis in un incomprensibile *Alinitfi*); che il Ligorio scrive due volte anche il nome Varmo (la seconda occorrenza è Narmo). Le immagini sottostanti iniziano con un particolare del Cortona e proseguono con quattro inquadrature del Ligorio, un dettaglio della carta viennese e due dell'Ortelio.

La correlazione tra il Ligorio e le altre stampe non può essere disconosciuta. Ancora il Cucagna: "la carta del Cortona risulta, ad un esame comparativo di tutte le rappresentazioni relative al Friuli, un documento molto meno originale e indipendente di quanto il Lorenzi pensasse. Lo aveva d'altronde felicemente intuito anche il Marussi, il quale però nel suo *Saggio* dà troppo peso ai legami esistenti tra la carta del Cortona e la *Nova descrizione di tutta la patria del Friuli* di Pirro Ligorio. Tali legami sono indiscutibili (anche il Lorenzi li aveva ammessi), però sembra che ad affermarli, più che l'accurato confronto del contenuto in particolare, sia stato determinante il comune e strano telaio di segmenti rettilinei che uniscono alcuni punti notevoli" (*Il Friuli e la Venezia Giulia* cit., p. 78). Verissimo: i segmenti di retta che solcano i due disegni sono meno importanti della nomenclatura cortoniana che il Ligorio ha notevolmente arricchito e consegnato alle stampe posteriori.

Tirando le somme, dal Cortona (o dall'ambiente cortonese) sono derivati spunti, compreso il reticolo idrografico, e non pochi dei già radi toponimi direttamente al Ligorio. Da qui in avanti l'influsso del pittore udinese si è rarefatto o è del tutto sparito. Per azzardare una similitudine antropologica, è un percorso evolutivo che rammenta la separata evoluzione del ramo umano dei *Neanderthal*, che si estinse dopo essere comunque entrato in contatto con la specie dei *Sapiens* al cui corredo genetico ha contribuito marginalmente ma in modo discernibile. Le stampe di Ortelio, Bertelli ecc. hanno ottenuto materiale iconografico e toponomastica dal Ligorio, però tra questo e quelli si è interposta un modello cartografico che ha





Le considerazioni precedenti hanno riflessi immediati e determinanti anche per stabilire la cronologia dell'Atlantino Padovano, almeno delle tavv. 3 e 5 che comprendono i territori compresi tra Veneto, Friuli ed Istria. Forse è una delle carte geografiche sulla cui datazione si è acceso un dibattito mai del tutto sopito. Ricordo succintamente che c'è una data diversa per ogni studioso che se ne è occupato: G. Marinelli (*Saggio di cartografia della regione veneta*, Venezia 1881, p. 21) "probabilmente spetta alla 1.a metà del sec. XVI", R. Almagià (*Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze 1929, p. 34) lo colloca nella seconda metà del '500; E. Bevilacqua (*Intorno ad un Atlante manoscritto del Seminario di Padova (Note alla tavola delle Venezie)*, Padova 1959, pp. 322-323) esaminando il foglio del Veneto, ma senza darne adeguate motivazioni, lo colloca tra il 1610 e il 1639; A. Cucagna (*Il Friuli e la Venezia Giulia nelle carte geografiche regionali dei secoli XVI, XVII e XVIII. Catalogo ragionato della Mostra storica di Cartografia*, Trieste 1964, pp. 167-175) propende per il 1550 più o meno, ma ritiene che l'esemplare conservato a Padova sia una copia del primo Seicento; don Luigi Frasson (*Considerazioni sopra un atlante manoscritto del Seminario di Padova*, Tesi di laurea inedita) ne attribuisce la paternità a Giacomo Gastaldi negli anni 1545/1546 ca.; il geografo Carmelo Colamonico alla seconda metà del XVI secolo, ecc. Ma, alla luce del particolare idrografico dell'Ansiei, la risposta al quesito di ordine cronologico non presenta soverchie difficoltà e si può fissare tra il 1570 e l'ultimo quarto del XVI secolo, con minore incertezza sul primo estremo temporale.

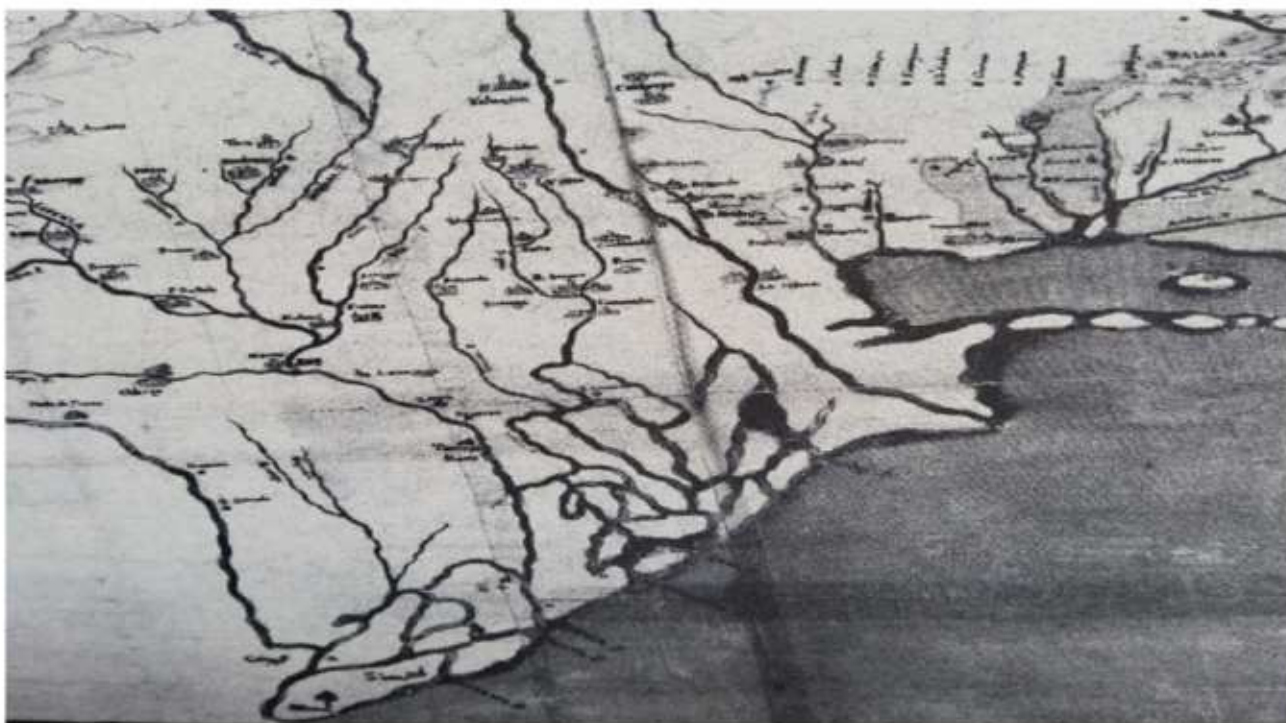
Dal rapido confronto svolto nelle scorse pagine con la carta manoscritta conservata a Venezia e dal fatto che per quest'ultima c'è un riscontro probatorio (il secondo *grip* cartografico dianzi accennato) per stabilirne il *terminus a quo*, il periodo entro il quale circoscrivere la composizione dei due fogli dell'Atlantino risulta meglio definibile e privo di incertezze. Come ho già scritto, il disegno dei fabbricati che simboleggiano Ponte di Piave nella mappa depositata all'Archivio di Stato veneziano, interamente disposti sulla sinistra idrografica del Piave, è la dimostrazione della sua realizzazione successivamente alla piena del fiume avvenuta nel 1572, che ha portato alla diversione dell'alveo del Piave con il conseguente spostamento rispetto al centro abitato. La torre di sorveglianza del ponte, l'Oratorio dell'Addolorata (sorto sui resti della vecchia chiesa di S. Andrea di Barbarana) e il rimanente borgo si trovarono in modo definitivo sulla sponda sinistra del fiume dopo il disalveamento del 1572. Nella carta manoscritta conservata a Venezia la scritta CALALTA è ambigualmente affiancata al prospettino che rappresenta il paese di Ponte di Piave ma il suo scopo è di designare la famosa arteria stradale di origine medievale che unisce Treviso a Oderzo e della quale è disegnato un breve rettilineo tra Ponte di Piave e il centro opitergino. Riproduco due carte risalenti alla metà del XVI secolo nelle

quali si vede come erano distribuiti gli edifici di Ponte di Piave tra le due sponde del fiume: la seconda "fotografia" lo stesso settore della carta n. 165 dell' ASVe, compreso il tratto della Callalta tra Ponte di Piave e Oderzo.

Anche la postilla di Lago e Rossit, vale a dire che in questo documento manoscritto figura "il .c. *pagan* (Castel Pagano) che Girolamo di Porcia nella sua *Descrizione della Patria del Friuli*, riferendosi al 1567, ricorderà già in pieno disfacimento" (*Theatrum* cit., p. 95) è ininfluyente per la cronologia, visto che il *C. Pagan* c'è pure nella stampa *Patria del Friuli coll'Isole che gli dipendono* di V. M. Coronelli (1690 ca.). Parimenti inconsistente, e inserito al solo fine di corroborare una datazione entro la prima metà del XVI secolo, l'inciso di L. Lago (che sviluppa un accenno già presente nel *Theatrum* cit.): "[...] la carta non presenta (oltre ai legami che si possono individuare nell'area lagunare con qualche altro documento datato, come, per esempio, quello del marzo 1527, relativo ai territori che si affacciano sulla costa compresa tra il Livenza ed il Tagliamento, e quelli più decisi che potremo cogliere nella penisola istriana [con il Coppo, ndr]) possibilità di confronto con altri disegni che ci siano noti" (*Imago Adriae* cit., p. 88). Il documento del 1527 (ASVe, Savi ed Esecutori alle Acque, serie Livenza n. 1) non è passibile di un confronto con la carta in esame, è bastevole una sommaria occhiata per coglierne le alterità rispetto a quest'ultima (a sinistra il disegno del 1527)



Se cerchiamo un correlato figurativo con la fascia di costa tra Livenza e Tagliamento, assai più stringente si rivela il rapporto con un disegno anonimo e senza data, ma posteriore al 1593 per la presenza di *Palma* (Palmanova) nell'angolo superiore destro della porzione qui riprodotta (ASVe, Raccolta Terkuz n. 29)



Non è escluso che lo stesso Giovanni Antonio Magini, nella stampa *Il Cadorino* che figura al n. 28 dell'*Italia*, abbia attinto da questa carta o da una comune matrice: così lascerebbe intendere il disegno dello spicchio comeliano dove troviamo i torrenti Padola e Frison sulla sinistra idrografica del Piave (il Frison proviene invece dalla riva opposta) e il *Bosco negro* collocato tra *Trisaga* (Transacqua) e Sappada. Guardando al "fossile guida" costituito dalla foce dell'Ansiei (in questo caso il disegno è inappuntabile) si deve porre la stesura del *Cadore* maginiano a cavallo tra '500 e '600, ad ogni modo posteriore (anche per la toponomastica, cfr. ad es. il più moderno nome "Lago di S. Croce" vs "Lago Pasino") alla tavola *Il Bellunese con il Feltrino* assegnabile al 1598. Mi limito, pertanto, a giustapporre le illustrazioni che, a conti fatti, sono gli unici, insostituibili strumenti per verificare le proprie idee ed ipotesi e possono risolvere una volta per tutte annose diatribe o speculazioni spesso prive di fondamento sull'anzianità reciproca di questa o quella carta corografica.

Uno spunto finale di riflessione sulla tav. n. 16 dell'*Atlantino* Padovano. Illuminante la chiosa di Lago e Rossit: "Anche in questo caso è sufficiente un sommario confronto con i documenti che abbiamo finora esaminato, per scoprire subito notevoli affinità con le carte gastaldine, o di ispirazione gastaldina, ed in particolare con la raffigurazione dell'Adriatico settentrionale, stampata, anonima e senza data, dal Vallengio o dallo Scolari. La configurazione generale della penisola istriana, il disegno delle coste e delle isole del Quarnaro, la modesta rete idrografica, nonché numerosi altri particolari sono pressoché identici. Anche questa carta, per esempio, reca, presso Fiume, un tratto del vallo romano. Vi sono, poi, toponimi comuni e,

soprattutto, comuni errori nella collocazione di alcuni centri e nella nomenclatura [...] Ci sembra più importante metterne in luce le novità, costituite da correzioni o da nuovi errori. Troviamo corretto, anzitutto, l'errato tracciato che faceva del Timavo superiore e del Récina o Eneo un unico fiume. Qui i due corsi d'acqua sono ben distinti, il primo lasciato anonimo e solamente accompagnato dalle lettere .*fl.* (abbreviatura di *flumen*, ma il Cucagna vuole invece leggere .*A.* per *Amnis*), il secondo con l'idronimo Tarsia. Sono evitati i doppioni relativi a Pisino, Pedena e Lindaro, dei quali, però, è mantenuta l'errata collocazione. Vi è aggiunto qualche nuovo errore: per esempio, il Monte Maggiore figura due volte, dapprima con il nome di *Monte Maior* nella posizione centrale, a sud di Pisino, come nell'altra raffigurazione, poi, con la grafia di *M Mazar*, in posizione più corretta, tra l'Arsa e il Quarnaro. Nella nomenclatura sono usate, poi, forme più arcaiche, per lo più con richiami alla toponomastica latina, lasciando intravedere la cultura classica dell'autore o il suo desiderio di appoggiarsi all'autorità degli antichi. In complesso, dunque, si ricava l'impressione che si tratti di un prodotto compilato con maggiore cura. Certo, per le divergenze che abbiamo ricordato e per numerose altre, è da escludere che vi sia, tra le due carte, un rapporto diretto di dipendenza. È sicura, invece, l'esistenza di una o più fonti in comune" (*Descriptio* cit., p. 139). Per certo le difformità tra il foglio dell'Atlantino e la stampa procurata da Francesco Vallengio nel 1600 sono palpabili, anche e soprattutto a livello linguistico: un esempio su tutti è *Zemonico* (*Zeminico* nel Gastaldi), piccolo borgo nell'entroterra alle spalle di Zara, che l'Atlantino preferisce indicare con il più veneziano *Xemonicho* (così anche in *Tuto el Cotado di Zara e Sebenicho*, stampato nel 1530 da Matteo Pagano, e nelle incisioni di Paolo Forlani e del Camocio). Ma le omologie tra il Vallengio e l'Atlantino sono tali da far supporre una linea diretta che potrebbe valere ai fini di una datazione all'ultimo quarto del XVI secolo. Oltre al vallo romano, le due carte hanno in comune il disegno di Tribanj (Vallengio: *Triba*; Atlantino: *Theirba*), sulla costa dalmata lungo il Canale della Morlacca. Non è un'ipotesi peregrina, preso atto che in tutte le stampe degli editori e cartografi più noti del Cinquecento non è citata questa località, ma soltanto il villaggio di *Veza* o *Vecca* (Veče, l'odierna Seline). Sono nomi che vanno da M. Pagano (*op. cit.*, 1530) a P. Forlani (*La vera et fidele discriptione di tutto il Contado di Zara et Sebenico...*, 1570), da Martin Rota (*Il vero ritratto di Zarra et di Sebenico co diligenza ridotta in questa forma...*, 1570; in collaborazione con G. F. Camocio, *Zarra et Contado Citta della Dalmatia molestata da Turchi*, 1571; *Zarra et Contado citta principale della Dalmatia post sul mare adriatico, post 1575*) a G. F. Camocio (*Zarra et Contado citta principale della Dalmatia post sul mare adriatico...*, 1572 ca.), da A. Oertel (*Carinthiae Ducatus et Goritiae Palatinatus Wolf Lazio - Histriae Tabula a Petro Coppo.-Zara et Sebenici Descripti*, 1574) a M. F. von Aitzing (*Itinerarium orbis christiani*, 1579/80).

Golfo di Venetia overo Mare Adriatico, di Francesco Vallengio (1600). Particolare



Tav. n. 16 dell'Atlantino Padovano, s.d. Particolare



Ancora due 'fossili guida' che inducono a stabilire una data di composizione dell'Atlantino entro il 1600. Il limite temporale superiore si arresta in ogni caso al 1593, anno di edificazione della fortezza di Palmanova che non è riprodotta nella tav. n. 3 dell'Atlantino. Anche in questa tavola si manifestano affinità molto eclatanti con il prototipo servito per il disegno del Vallengio: si possono menzionare l'alto corso del Tagliamento, completamente errato (con ripercussioni sulla posizione reciproca di Forni di Sotto e di Sopra), le altrettanto erronee disposizioni spaziali di *Vipao* (*Vipago* nell'Atlantino), *S. Vito* e *Aspro*, il lago alle fonti del fiume Vipacco ecc. Ozioso chiedersi perché *S. Martin* (*Scō. Martino* nell'Atlantino) è posto dal Vallengio sul parallelo di *Montereal* e notevolmente a sud del *Monte Cauallo*: quest'ultimo dettaglio porta ad escludere che si tratti di S. Martino presso Erto in Val Vajont, più probabilmente è uno dei non pochi svarioni che costellano la stampa. Ma tutta la zona del Cellina è profondamente diversa tra il Vallengio e l'Atlantino, con inversioni tra centri abitati nel Vallengio e un differente, migliore reticolo idrografico nella tavola dell'Atlantino. Come ho già scritto in precedenza il S. Martino riportato nel foglio del Seminario di Padova

coincide con Valle di Cadore, giusta il disegno gastaldino del 1548 (lo prova pure il *fl. Toncilo* = *Toncilo F.* del Gastaldi).

Uno degli aspetti salienti del *Golfo di Venetia overo Mare Adriatico* è la linea puntinata che delimita lo spartiacque tra dominio asburgico e veneto (Austria e Italia). È accompagnata da due iscrizioni, una tra i fiumi Torre e Isonzo (*Qui fenisce l'italia*), l'altra in Istria, ad est di *Cresan* (Kršan): *Qui fenise l'Italia*. L'Atlantino, che non ha linee divisorie come nel Valeggio, mostra una fedeltà assoluta nel ruolo di antigrafo, piazzando due legende, una sul Torre (*Huc usque italiae*) e la seconda sul fiume Arsa, a sud di *Cresan* (*fl. Arsa uel Arsia Finis Italiae*).

La stampa del Valeggio risale al 1600. Tala data è perfettamente compatibile con la presenza di *Palma* (Palmanova). Ma osservando con attenzione la relativa scritta si scorge che 'P' e 'l' sono molto marcate e con il resto delle lettere sono sovrapposte a un nome precedente. Inoltre, la 'm' è visibilmente diversa dalle altre (ad es. quella di *Tregesmo* a nord di Udine) e il suo *ductus* coincide con quello della 'm' di *Campo* subito sopra, tranne l'ultima asta che sembra deformata per obliterare la lettera sottostante; anche le due 'a' (specie la finale) hanno sbavature e sono state sottoposte a maggior pressione per nascondere le vecchie lettere. Le nasali M e N hanno i segmenti staccati l'uno dall'altro, mentre nella scrittura preesistente le aste sono flessuose e unite tra loro. L'asta terminale delle due lettere nella scrittura anteriore ha un andamento sinuoso e leggermente inclinato simile a una 'esse' unita all'asta di sinistra; nella scrittura posteriore il gambo della N è dritto con due uncini sporgenti sopra e sotto, privi di legami con le lettere adiacenti.

Nette sono comunque le divergenze tra le lettere (non solamente le tre citate) e nel livello di impressione dei caratteri di stampa. Consistenti omologie sono ravvisabili nell'intorno di *Palma*, per i toponimi *S. Lorenzo*, *Rongetis*, *Flamignan*, *Ontegnan*, *Rongis* (con evidente 'pressatura' delle lettere e la 'esse' allungata che ricalca una C già presente), *Tapoian*, *Campo lungo*, l'idronimo *Malisona* ecc. Questa riscrittura è ancora più perspicua nel rifacimento di Stefano Scolari (1657/60), che senza dubbio adoperò il medesimo rame del Valeggio. La netta sensazione è che la scritta *Palma* (e numerose altre) sia stata incorporata in un momento successivo all'originaria stesura della mappa, dunque con sovrapposizione di due diverse mani. Basta poi controllare l'occhiello della 'g' per accorgersi al volo delle differenze ad es. tra *Fagagnana* (1^a mano) e *Ontegnan* (Valeggio). Al Valeggio si deve ricondurre la legenda stampata nel tratto iniziale del torrente Cornappo: *sino à qui venero i Valachi et Martelossi del 1529* e quella soprastante; così pure, a nord di *Tolmezo* (scrittura sempre imputabile al Valeggio) l'avvertenza: *Fine de Campi scritti nel foro da Plinio*. Queste diciture e le altre che si riferiscono ad avvenimenti storici recenti si discostano per caratteristiche grafiche da quelle restanti, appartenenti al primo stato dell'incisione di autore ignoto e

che il Vallengio ritoccò dopo il 1593 con la maldestra inclusione di *Palma* e di parecchi altri nomi, soprattutto a sud di Udine.

A confortare questa ricostruzione c'è una bozza di stampa dell'Adriatico settentrionale conservata nella Biblioteca Comunale di Trieste (cfr. A. Marussi, *Saggio di cartografia giuliana*, Trieste 1946, pag. 18), quasi gemella del *Golfo di Venetia overo Mare Adriatico* nella parte lagunare e friulana, se si eccettua una vasta area sgombra di insediamenti (con qualche di simbolo di sede anonimo) che si affaccia tra Udine, Gonars e Strasoldo. Il cartiglio con un riquadro vuoto, destinato ad accogliere la descrizione di massima della stampa, sembrerebbe l'unico oggetto da completare insieme con le due iconcine tra Udine e Strasoldo, proprio dove è ubicata Palmanova. "Scoperta e segnalata dal Marussi, questa carta è stata poi criticamente esaminata dal Cucagna [*Il Friuli* cit., pp. 165-167], il quale dimostra, con convincenti argomentazioni relative a divergenze tecniche e formali, che essa non è servita a provare il rame dell'altro documento, ma che è opera di un incisore diverso, che, per certi caratteri grafici, potrebbe anche essere Fabio Licinio. Poiché manca la fortezza di Palmanova, fondata [...] nel 1593 e per alcune particolarità stilistiche, il Cucagna l'assegna al decennio compreso tra gli anni 1570-1580" (*Descriptio* cit. p. 138). Qui, evidentemente, c'è una contraddizione in termini poiché Fabio Licinio morì nel 1565 e pertanto va estromesso in partenza.

Ma il decennio suggerito dal Cucagna è il più persuasivo anche per il primo stato della stampa del Vallengio. Al predecessore di quest'ultimo dobbiamo i marcatori capitali per stabilire una parentela con l'Atlantino (ovvero le etichette di confine italo-austriaco, il lago di Vipao, la stessa posizione reciproca di *Vipao*, *S. Vito*, *Aspro* e *Maligrat*, il villaggio di Tribanj) con i toponimi condivisi tra le due raffigurazioni, tra i quali nel Friuli occidentale (anzi i primi due nel distretto bellunese): *S. Martin* (Atlantino: *Scō Martino*), *Monte Cauallo* (Atlantino: *.M. Caualo*), *Polcenigo* (Atlantino: *Polcenico*), *Monte real* (Atlantino: *Monreal*), *Maniago* (Atlantino: *Maniaco*), *Sana* (Atlantino: *Phana*), *Medun* (Atlantino: *Medum*), *Topo*, *C. nouo* (Atlantino: *Castel nouo*), *Spilimbergo*, *Gosa fiu* (Atlantino: *fl. Cosa*), *Valuason*, *Pincano* (Atlantino: *Pinzan*), *S. Daniel* (Atlantino: *Scō Daniel*), *Osopo* (Atlantino: *Vsoph*), ecc.

La dovizia di nomi nel *Golfo di Venetia* del precursore di Vallengio si dirada alquanto immediatamente a sud di Udine (nell'Atlantino c'è una vistosa area vuota) dove poi è stata inserita *Palma* con altre località. Come bisogna aspettarsi da rappresentazioni con una storia a sè e stilate da mani diverse, un discreto numero di toponimi differiscono tra l'una e l'altra ma le affinità topografiche nelle zone prima rammentate sono 'certificazioni' essenziali a vari scopi, compreso quello cronologico, che si riscontrano unicamente in questi due esemplari cartografici (*Golfo di Venetia pre-Vallengio* e Atlantino).

La cronologia, appunto. Ecco una lista di toponimi dalla prima

incisione del *Golfo di Venetia* che sanciscono una relazione diretta con la *Fori Iulii Accurata Descriptio* di Oertel (1573): *Agrons* (Fori Iulii: *Agronse*), *Riuiei*, *Feltrem* (Fori Iulii: *Feltron*), *Zuglio*, *Frata* (Fori Iulii: *Fronta*), *Casteon* (Fori Iulii: *Costeion*), *Diuilin*, *Atimido* (Fori Iulii: *Atimisdui*), *Varmidoi* (Fori Iulii: *Varmido*), *Cauoriago* (Fori Iulii: *Chiauoria*), *Muruzo* (Fori Iulii: *Moruzo*), *Bracagido* (Fori Iulii: *Brazodui*), *Fagagnana* (Fori Iulii: *Pagagna*), *Vilalta* (Fori Iulii: *Villalta*), *S. Margarita* (Fori Iulii: *S. Margareta*), *Zucho* (Fori Iulii: *Zuccho*), *Cucagna*, *Rasca* (Fori Iulii: *Roschia*), *Campei* (Fori Iulii: *Campeglio*), *S. Pietro* (Fori Iulii: *S. Piero*), *S M^a de monte* (Fori Iulii: *S.M. del monte*), *S. Polo* (Fori Iulii: *S. Paulo*).

Con il *Fori Iulii* orteliano le "analogie sono evidenti, per esempio, nel disegno delle coste, mentre comune è l'errore di collocare Grado su un'isola interna della Laguna omonima. Allo stesso modo il Ledra non è disegnato come affluente del Tagliamento, ma come un suo ramo, che, dopo essersene staccato presso Gemona, si ricongiunge al fiume principale tra Susans e Ragogna, lasciando il colle di *Osopo* (Osoppo) al centro di un'isola. E, ancora, sembra che le acque indicate con gli idronimi di *Roia fiu[me]* (la roggia di Spilimbergo), di *Gosa fiu[me]* (il Cosa) confluenti col Tagliamento e di *Roia fiu[me]* (il Roiuzza) confluyente a sua volta col Lemene abbiano un'unica area sorgentifera. Sono ripetute anche moltissime delle sedi umane, soprattutto quelle che occupano le sommità delle morbide ondulazioni dell'anfiteatro morenico.

Le affinità maggiori, però, riguardano alcuni singolari toponimi, come quelli utilizzati per designare i due castelli di Attimis, i due di Varmo e i due di Brazzà. La carta del *Theatrum* orteliano scrive *Atimisdui*, *Varmido* e *Brazodui*, mentre in questa leggiamo le forme affini di *Atimido*, *Varmidoi* e *Bracagido*. Per eliminare ogni dubbio sulla comune derivazione da un unico modello, basterà ricordare che nella carta del Cortona troviamo ripetuto il nome *Atimis* e scritto *uarmi dui* e *do braca*. Numerose divergenze, tuttavia, confermano l'utilizzazione anche di un'altra o di altre fonti. Assai significativa a questo proposito l'osservazione che lo Scolari al citato toponimo di *Bracagido*, che indicava i castelli di Brazzà, aggiunge un nuovo simbolo con il nome di *Brazza*" (*Theatrum* cit., 169-170).

Va precisato che la grafia *Brazza* appartiene al 1^o stato del *Golfo di Venetia* e che il toponimo e il simbolo di *Brazzaa* compaiono fin dalla stampa *La vera descrizione del Friuli* di Giovanni Andrea Vavassori (1553) e nelle riedizioni a cura di Giovanni Francesco Camocio e Paolo Forlani. Una veloce digressione: tra il Vavassori e il Camocio trovano spazio altre tre edizioni anonime di una stampa denominata *La Nova Descriptione del Friuli* (1561, 1562 e 1563), con sottili variazioni interne, ma percettibili rispetto alla stampa del Vavassori. Quella del 1561 "con molta probabilità non è puranco la prima tiratura, perché sono evidenti alcune cancellature e rifacimenti, in corrispondenza della costa tra Caorle e Marano" (L. Lago, *Imago Adriae*, Trieste 1998, p. 23). Il Lago constata puntualmente le imperfezioni - che in verità si mostrano ancora più ad ovest, all'altezza di *P^o Cortelazo* - arretrate

dal ridisegno dell' "ultimo miglio" dei corsi fluviali che il Vavassori aveva eccessivamente rettificato, senza però eliminare completamente la precedente traccia vavassoriana la quale assume l'apparenza di un ramo morto a seguito di una diversione alluvionale. Si può immaginare che qualcuno abbia impresso su rame il disegno di Vavassori (intagliato nel legno) e il curatore della stampa uscita nel 1561 ne abbia trasformato il reticolo idrografico lagunare, con risultati alquanto scadenti. La cancellazione di due corsi d'acqua ad est di Udine è invece riuscita, al prezzo di uno spostamento di alcuni centri abitati e della scomparsa di *S. Daniel* (recuperato come *S. Daniello* nelle ristampe posteriori). Il settore di Udine e paesi contermini è stato sempre abbastanza elastico nella resa cartografica.

Da non trascurare sono una presenza e un'assenza che legano, presumibilmente per il tramite di un interposito sconosciuto, il *Golfo di Venetia* al disegno del Cortona: la presenza del toponimo *Naiara* (Cortona: *Noiaris*), al posto del *Priola* orteliano, e l'assenza del lago di Cavazzo. Ma direi che è troppo poco per retrodatare il *Golfo*, ferma restando la proposta del Cucagna di assegnare al decennio 1570-1580 la bozza di stampa dell'Adriatico settentrionale così vicina per gli elementi cartografici all'altra.

Le evidenze ci inducono casomai a posporre di qualche anno la datazione della prima calcografia del *Golfo di Venetia* al 1575 ca., e di conserva quella dell'Atlantino Padovano. È lecito parlare di uno o più esemplari sconosciuti da cui entrambe le carte sarebbero derivate, comunque riesce sinceramente improduttivo e antieconomico andare alla ricerca di loro antenati, quando basta fermarsi alla genesi di alcune parti dell'Atlantino dal *Golfo di Venetia* e di questo dal *Fori Iulii* orteliano o da un documento affine, senza scomodare fonti ancestrali ancora più lontane nel tempo. Sono normali interferenze tra prodotti corografici circolanti nel medesimo periodo di tempo che a loro volta traevano spunti qua e là dal panorama cartografico esistente.

"La fascia più occidentale della rappresentazione [il *Golfo di Venetia* ovvero *Mare Adriatico*, ndr] risulta, poi, identica alla carta gastaldina della Lombardia, incisa da Giorgio Tilman e stampata a Roma da Antonio Lafreri nel 1570 [...] Tutto concorre, insomma, a lasciar supporre che il modello sia stato, anche di molto, anteriore, e giustifica l'ipotesi, già avanzata prima dall' Almagià e poi, più prudentemente, dal Cucagna, che possa trattarsi realmente di un disegno risalente allo stesso Gastaldi, tardivamente messo in circolazione, con aggiunte e altre modifiche, prima dal Valeggio, che è ben noto per aver recuperato, più o meno contraffatti, vecchi prodotti altrui, e, infine, dallo Scolari" (*Descriptio* cit., p. 136). A ben guardare (v. più oltre i particolari delle stampe incise da Tilman e Scolari) le stampe non combaciano per nulla: a prescindere dai toponimi, il reticolo idrografico non è compatibile, il corso dei fiumi principali è quantomai differente, il Tilman non ha riportato affluenti e subaffluenti che vediamo nell'altra stampa e ha tratteggiato, disponendole diversamente, le isole della laguna veneziana (non a caso un'identità quasi assoluta c'è invece tra il settore occidentale del *Golfo*

di *Venetia* e la Lombardia gastaldina nei rifacimenti di inizio '600 del Valeggio).

A mo' di esempio si prendano il Piave e il Livenza: tra le due stampe c'è un abisso che le separa, una distanza siderale nel disegno dei fiumi, talchè non possiamo nemmeno rilevare la posizione di Ponte di Piave nell'incisione del Tilman, schematica e primitiva, per l'inconcepibilità di un Piave siffatto. E il Gastaldi non avrebbe mai disegnato l'inesistente lago di *Vipao*, spostato *Aspro* più a nord di *Vipao* e *Postoima*, per di più in cima anziché alle pendici di un monte (invero non ha fatto nessuna di queste cose) ecc., come il primo incisore del *Golfo* rimaneggiato dal Valeggio: per cui si dovrebbe parlare più appropriatamente di retaggio gastaldino.

Piuttosto, sarei propenso a considerare la carta della Lombardia di Giacomo Gastaldi (della quale, è bene ricordarlo, non possediamo nessun esemplare originale ma rare ristampe successive) non per il disegno, quanto per il *ductus* dei caratteri della stampa incisa dal tedesco Giorgio Tilman che sono parzialmente analoghi agli aspetti grafici del *Golfo di Venetia overo Mare Adriatico*. Vero che in prima battuta le sembianze complessive del tratto incisivo condurrebbero a poter attribuire proprio al Tilman anche l'esecuzione di questa stampa; ciononostante, lettere come la 'a', la 'd' (quando ha l' asta girata al contrario), la 'g', la 'r', la 's' e l'inclinazione della scrittura, escludono tale eventualità. Le somiglianze avvertibili tra le due grafie attestano comunque, a mio avviso, uno stile incisivo in uso sia nel decennio congetturato dal Cucagna per la bozza di stampa dell'alto Adriatico sia nel successivo, come si nota nella *descrittione del territorio Triuigiano* di P. Rover (1591). Un nome che si potrebbe proporre - noto editore di stampe come l'Istria del 1569 con caratteristiche grafiche abbastanza affini a quelle riscontrabili nella prima stesura del *Golfo di Venetia* - è quel Giovanni Francesco Camocio che sappiamo attivo perlomeno fino al 1575 e fu dedito alla pubblicazione di carte geografiche molto apprezzate; ma scarterei decisamente questa potenziale attribuzione.

Tendenzialmente, facendo proprie le preziose argomentazioni del Cucagna e valutando gli elementi grafici e toponomastici nonché la dipendenza dalla *Fori Iulii* orteliana, non è avventata una datazione tra 1575 e 1580/85 per la stampa originale rifatta in seguito dal Valeggio. Un facsimile di questa bozza ha probabilmente costituito l'ossatura su cui l'anonimo predecessore del Valeggio ha immesso una serie di toponimi tra i quali compariva quel nome che il Valeggio ha ricoperto con la scritta *Palma*. Un fatto indiscutibile è una nomenclatura abbastanza ricca del *Golfo di Venetia*, anche detraendo la componente ascrivibile al Valeggio. Più scarno di toponimi è l'Atlantino, quasi certamente per la sua natura compilatoria che raccoglie fogli di tutta la penisola italiana e che sembra più interessato alle sedi ragguardevoli dal punto di vista militare e itinerario, magari su imitazione dei classici antichi ai quali anche stilisticamente cerca di assomigliare.

Dall'insieme delle concordanze tra la stampa del *Golfo di Venetia* e le tavv. 3 e 16 e alla stregua delle osservazioni dei paragrafi precedenti (senza trascurare nondimeno le divergenze che sono chiari indizi di prodotti cartografici autonomi derivati da una matrice comune), nonché *in primis* a motivo della doppia confluenza dell'Ansiei nel Piave, l'arco cronologico in cui inserire l'Atlantino si restringe agli anni 1570/1590, con un *focus* sul periodo 1580/85 per via delle caratteristiche grafiche 'recenziori' e di indicatori topografici (il vallo romano e alcuni nomi inediti) che ne fanno un sicuro *pendant* manoscritto dell'incisione attribuibile al precursore del Valeggio. Tengo a precisare, comunque, che il tutto abbisogna di ulteriori verifiche e di un attento vaglio, sebbene la coalescenza di fattori disparati orienti decisamente verso una cronologia dell'Atlantino entro l'ultimo quarto del XVI secolo. A tale proposito mi sposterei dal nord al centro Italia, esaminando la tavola n. 11 dell'Atlantino dove ci s'imbatte in un particolare molto rivelatore, a mio giudizio. Intanto è da dire che la città di Roma e la campagna circostante sono una derivazione indubitabile dalla *Mappa della Campagna romana al tempo di Paolo III*, opera di Eufrosino della Volpaia, come del resto gran parte della produzione cartografica per il territorio romano fino all'inizio del XVII secolo. Per quello che vado affermando è importante, altresì, prendere coscienza che tutto l'Atlantino è infarcito di richiami classici e rimandi al passato non soltanto nello stile zeppo di latinismi ma bene spesso nelle descrizioni geografiche, come nel sottostante esempio che fa riferimento ad un *Patrimonium Sancti Petri* nella Maremma toscana presso Orbetello che non ha alcun valore cronologico poiché è una semplice allusione alla divisione amministrativa voluta da papa Innocenzo III

Qui nella *Thuscia descriptio auctore Hieronymo Bellarmato* (1603)



Ebbene, scorriamo velocemente alcuni dei più diffusi rifacimenti di Eufrosino e vi noteremo l'erronea collocazione di Isola (Isola Farnese) a SO dell'insediamento di La Storta (Eufrosino la pone sul parallelo di La Storta). Tutto ciò tra il 1556 e il secolo successivo (si arriva al 1647 con Giovanni Giacomo, lo stesso Magini nel 1596 con il *Latium seu territorium Romae* aderisce allo stereotipo diversamente da quanto farà nel 1604 con la stampa *Patrimonio di S. Pietro, Sabina, Ducato di Castro e Campagna Romana*): in questo filone cartografico ci sono personaggi illustri come Ferrando Bertelli con la *Nova discriptione di tutto il territorio de Roma* del 1563, Antoine Lafréry con *La description della campagna di Roma detta dagli antichi Latium...* del 1563 (l'ultima cifra romana per formare l'anno 1564 è un'aggiunta posticcia) - ambedue copie di un ignoto *Territorio di Roma. Nova descriptione del Territorio di Roma con tutte le citta, ville, castelli, monti, vie, fiumi et ponti* (1557) - che sarà pedissequamente ricalcata fino all'omonima stampa del 1602 di Claudio Duchetti, l'Ortelio (con la *Territorii Romani Descriptio* inserita nel primo atlante moderno, il *Theatrum orbis terrarum* del 1570) ecc. Il primo cartografo a porre Isola sul lato a nord di La Storta., in maniera plateale ed esagerata, è stato Gerard de Jode nel 1578 con la tavola *Urbis Romane Territorium Praeter...* dell'atlante *Speculum Orbis Terrarum*. Nella scia del de Jode abbiamo Gerhar Kremer con il *Latium nunc Campagna di Roma* del 1589. L'anonimo estensore dell'Atlantino si è chiaramente ispirato ai due cartografi citati per ultimi o a disegni a loro collaterali, con un'ulteriore distanziamento tra le località. Mi correggo subito: la carta dell'Atlantino non può derivare dalla tavola del de Jode che raffigura *Lastorta* tra *Isola* e *Borghet* quando invece nel manoscritto padovano è *Borgo* a trovarsi tra *Insula* e *Lastorta*. L'unico a disegnare le tre sedi nella sequenza dell'Atlantino è il Mercatore. Non solamente *Isola* (Atlantino: *Insula*), *Borghetto* (Atlantino: *Borgo*), *La Storta* (Atlantino: *Lastorta ostaria*), *Tre Capanne* (Atlantino: *Recapane ostaria*) sono disposte lungo assi geografici simili; il prospetto e l'angolo di ripresa di Roma (da NNO, anziché da OSE come i seguaci di Eufrosino o da SOE come il de Jode) con gli alzati delle mura e di Castel Sant'Angelo nonché il corso urbano del Tevere con i due ponti Sublicio e S. Angelo sono i medesimi nella stampa mercatoriana e nell'Atlantino. Non intendo sostenere che l'Atlantino sia stato creato dopo il 1589, in quanto mancano le prove che discenda proprio dal disegno di Kremer, però è doveroso ipotizzare una scansione temporale in questo intorno. Insisto nel ribadire la mia personale opinione: 1580 *de quo* -1585, anno più anno meno, senza escludere in forza di quanto appena visto il quinquennio 1585-1590 *ad quem*.

Mappa della Campagna romana al tempo di Paolo III (part.) di Eufrosino della Volpaia, 1547. Roma s'intravede in alto a destra. Sotto il particolare di Isola e La Storta.



Paese di Roma (part.), stampa del 1556 attribuita a Vincenzo Luchini. Da questa stampa derivano le innumerevoli copie eseguite fino al 1647 e quelle menzionate nel testo contraddistinte dal posizionamento di Isola opposto a quello dell'Atlantino.



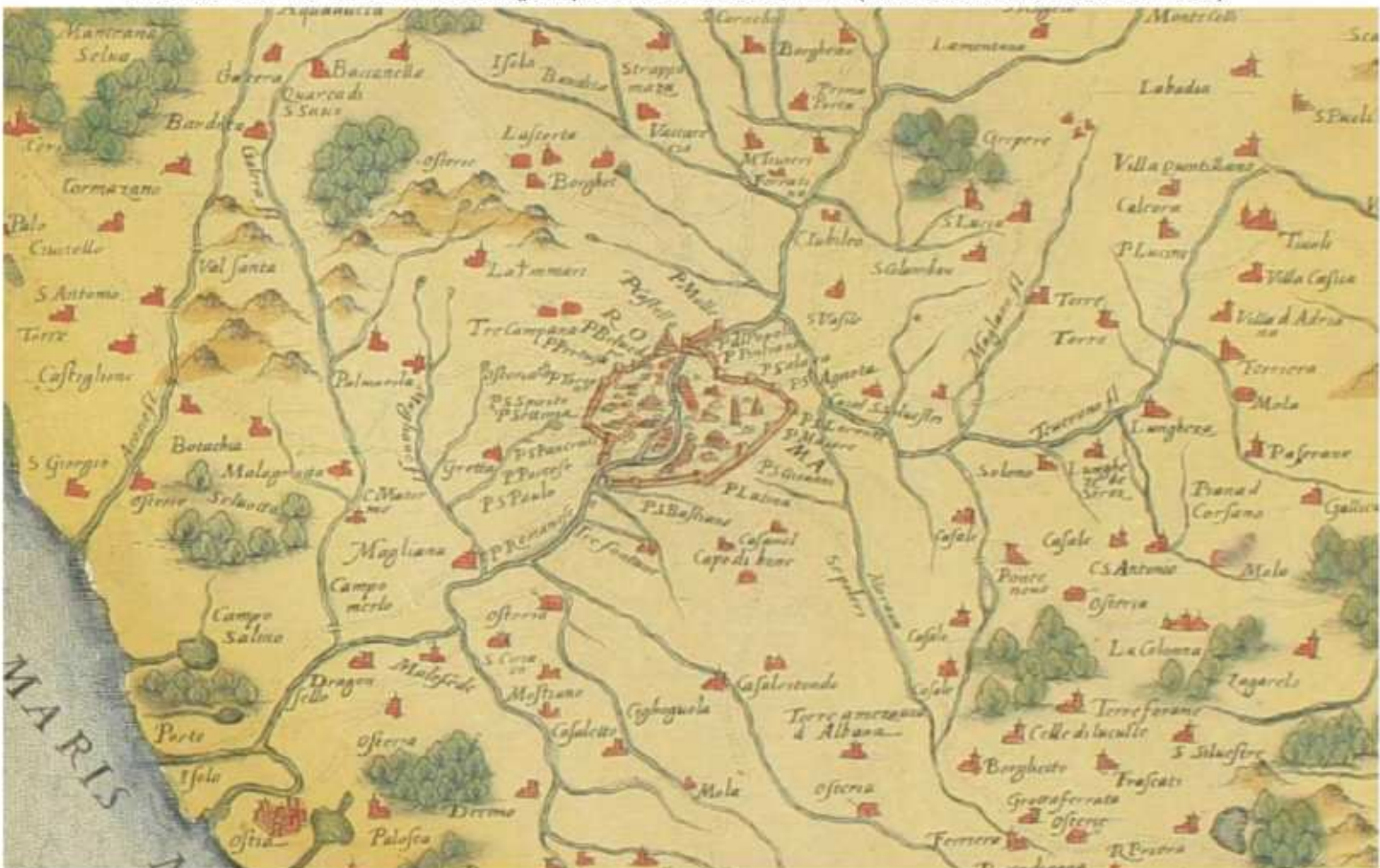
Territorio di Roma. Nova desrittione del Territorio di Roma con tutte le citta, ville, castelli, monti, vie, fiumi et ponti (part.) di autore ignoto, 1557



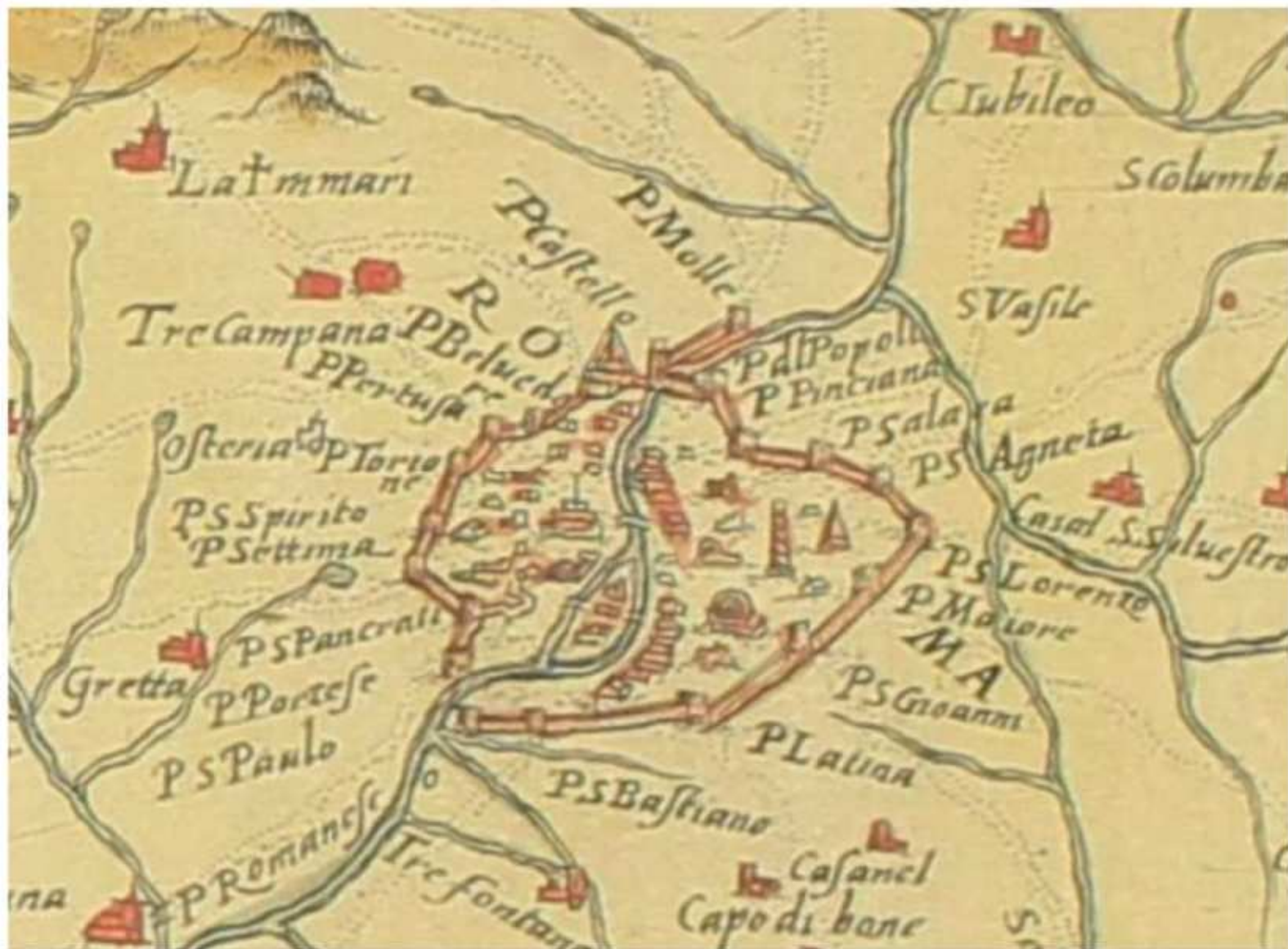
Larii Lacus Vulgo Comensis Descriptio...Terretorii Romani Descrip...Fori Iulii Vulgo Frivli Typus (part.) di Abraham Oertel, 1570



Urbis Romane Territorium Praeter...(part.) di Gerard de Jode, 1578 (dalla seconda edizione del 1593)



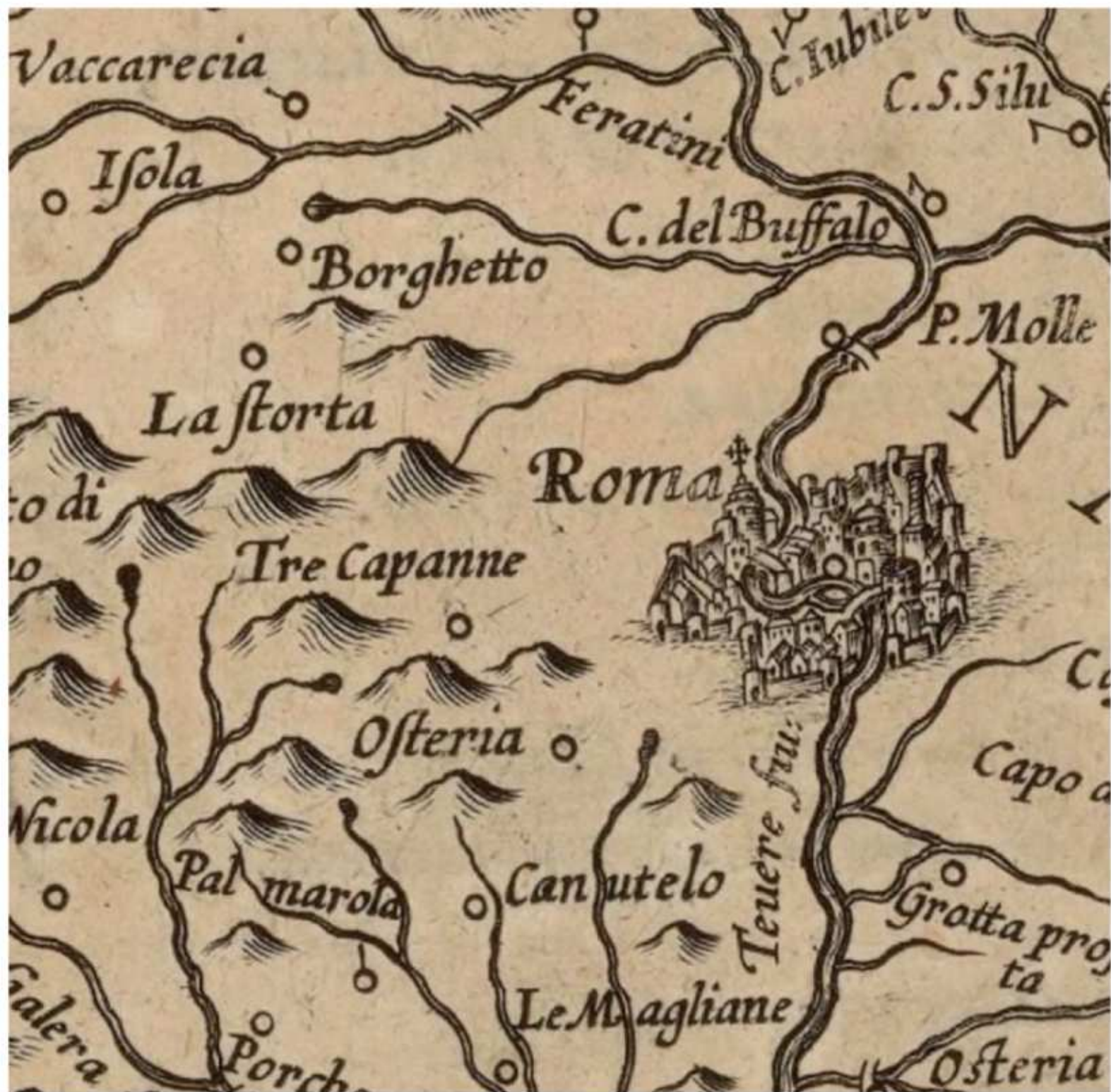
Urbis Romane Territorium Praeter...(part.) di Gerard de Jode, 1578 (dalla seconda edizione del 1593)



Latium nunc campagna di Roma (part.) di Gerhard Kremer, 1589

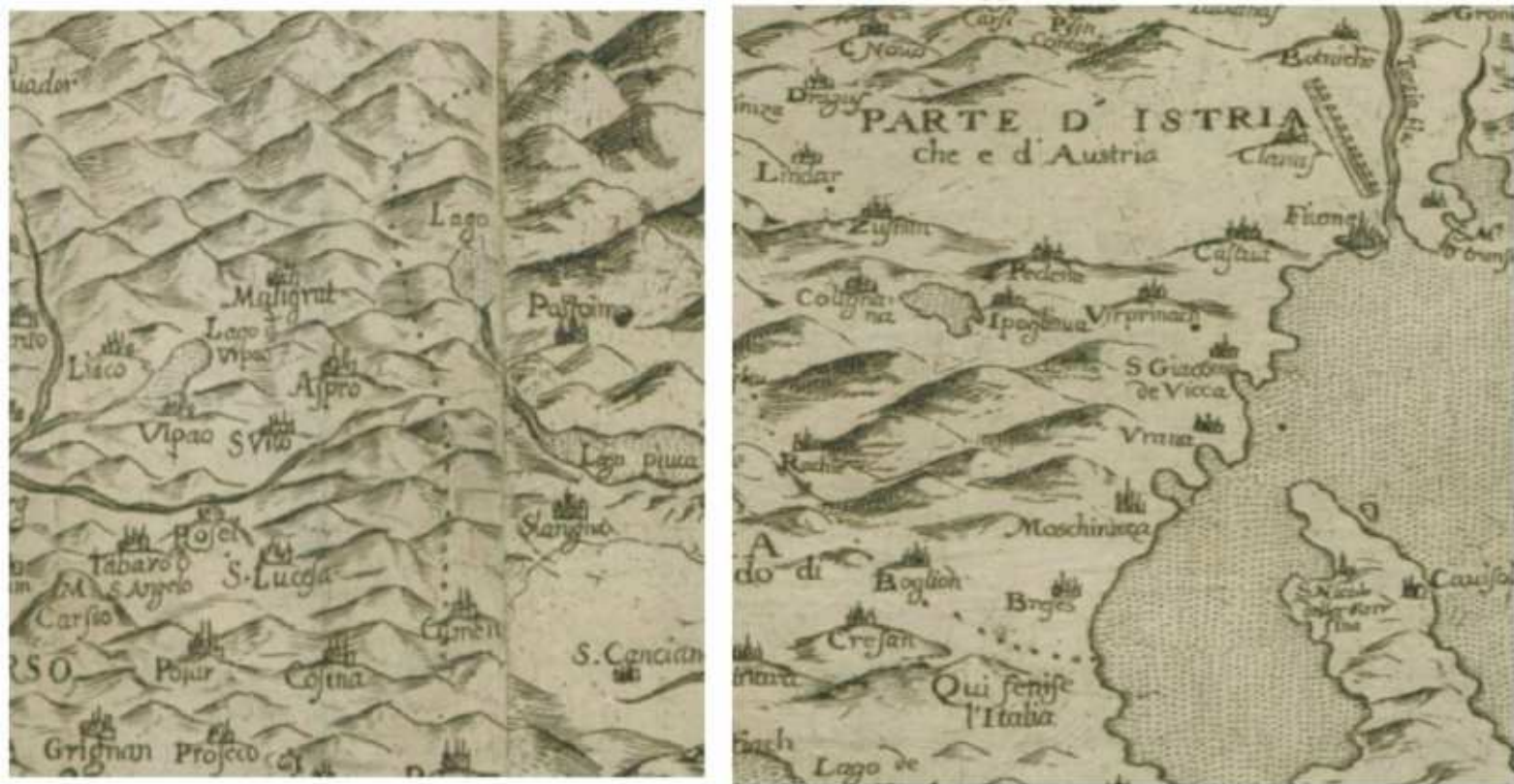


Latium nunc campagna di Roma (part.) di Gerhard Kremer, 1589





Golfo di Venetia overo Mare Adriatico di Francesco Valeggio, 1600. Particolari



Atlantino Padovano, s.d. Particolari



Golfo di Venetia overo Mare Adriatico di Francesco Valeggio, 1600. Particolare



Golfo di Venetia overo Mare Adriatico di Stefano Scolari, 1657/60. Particolare



Golfo di Venetia overo Mare Adriatico di Stefano Scolari, 1657/60. Particolare



La nova descrittione della Lombardia, incisa da Giorgio Tilman nel 1570. Particolare



Confronto tra i caratteri di stampa del *Golfo di Venetia overo Mare Adriatico* di Francesco Vallengio (A) e de *La Nova description della Lombardia* di Giorgio Tilman (B) nella fascia territoriale tra Piave e Livenza

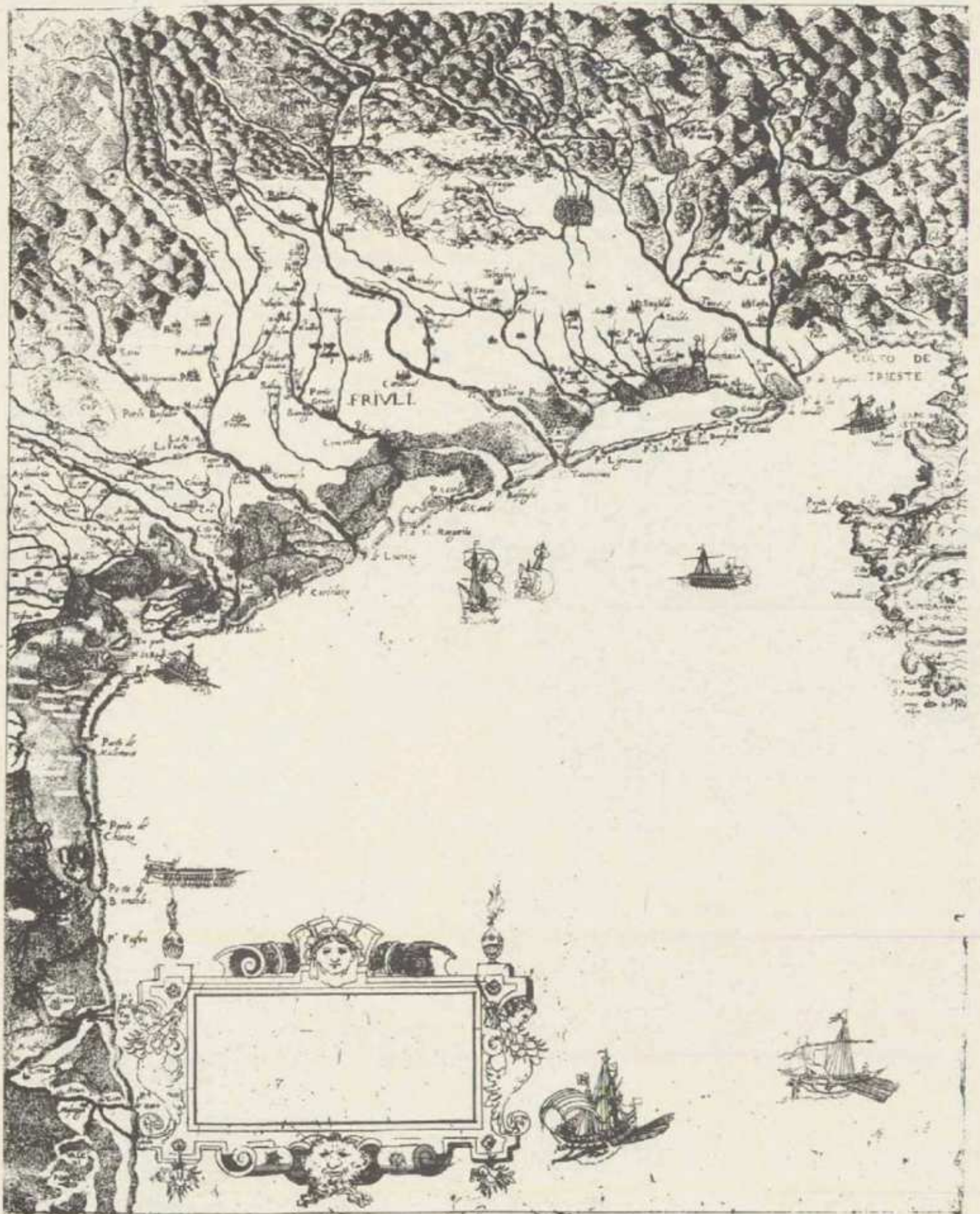
A)



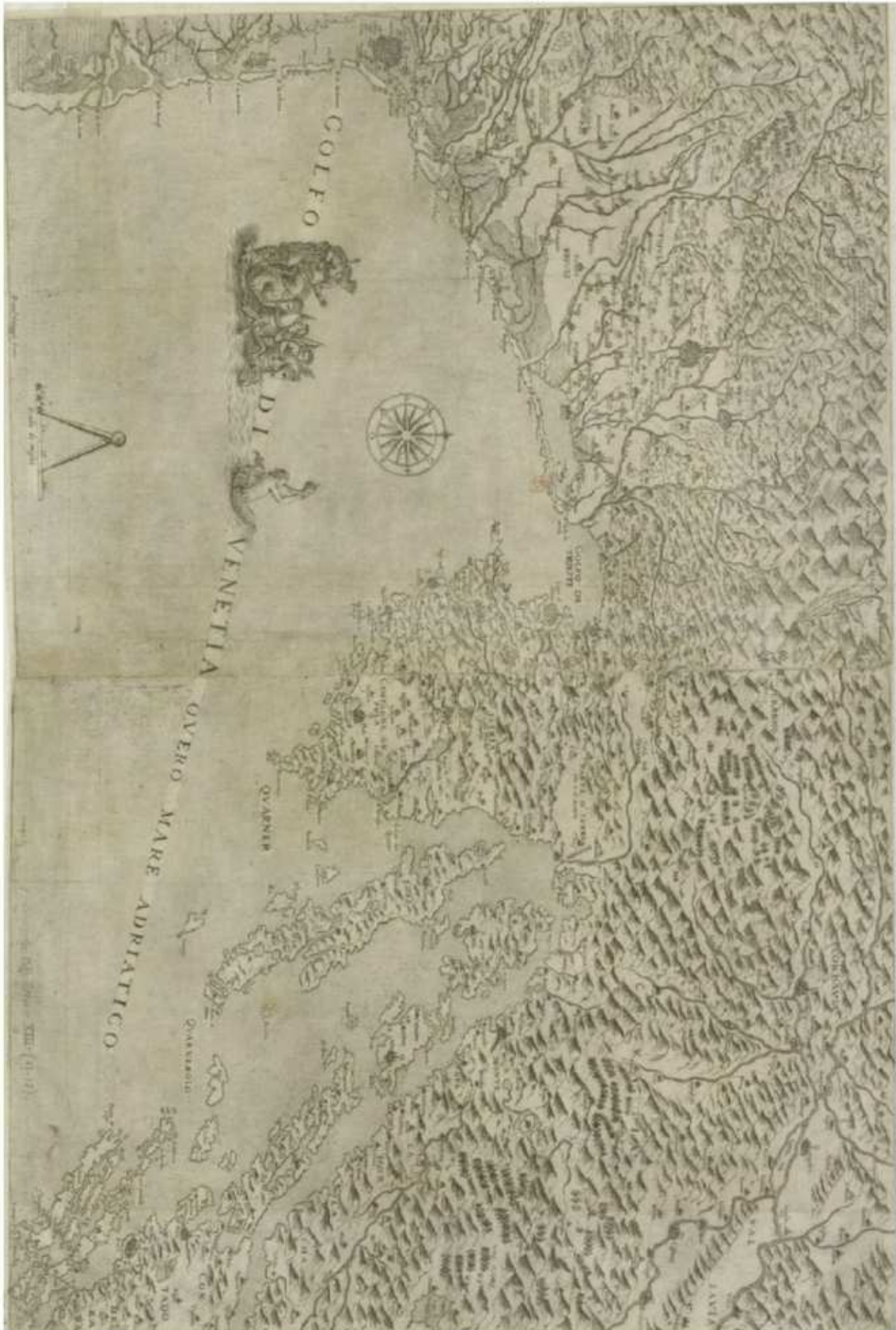
B)



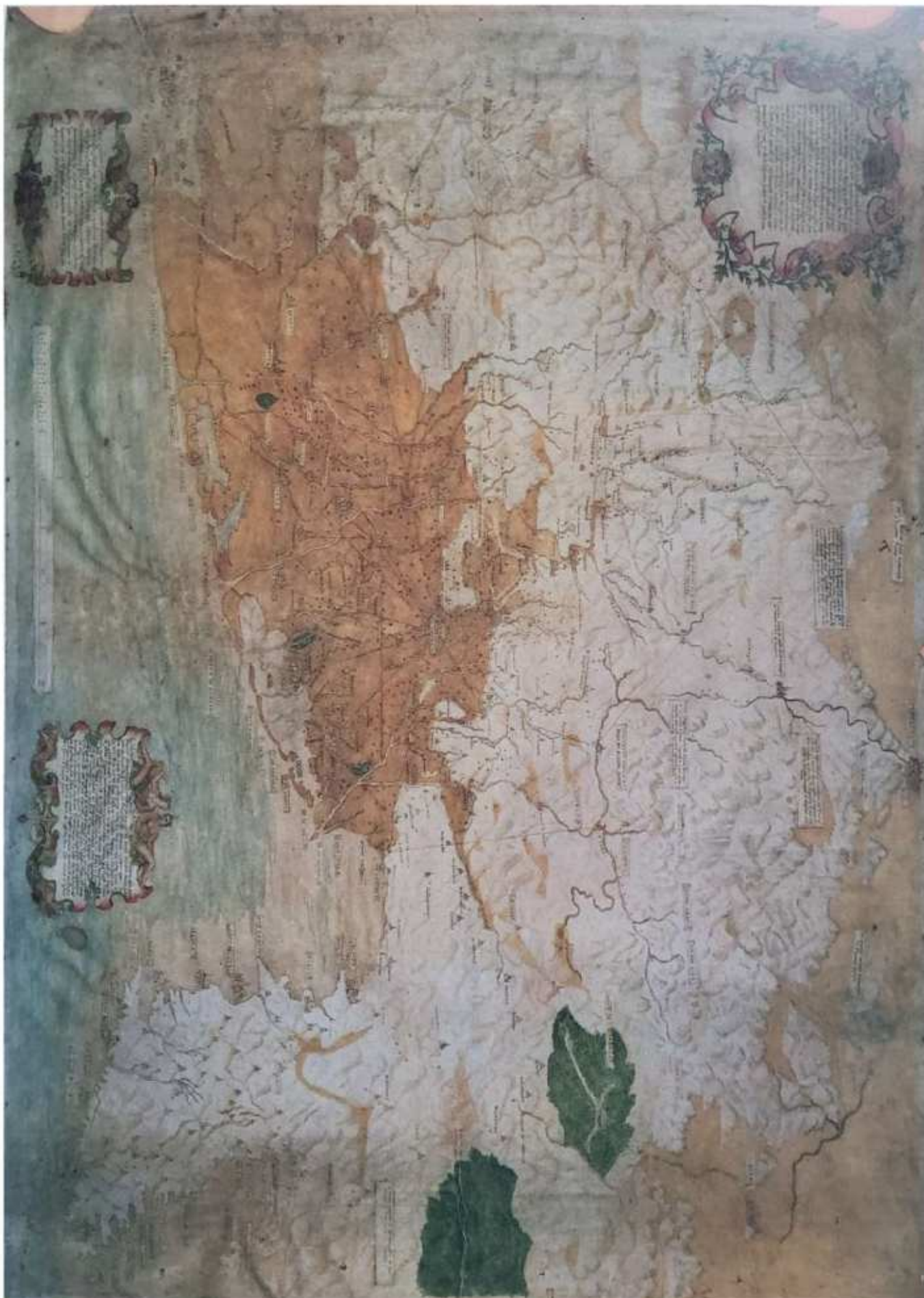
Bozza di stampa dell'Adriatico settentrionale, XVI secolo



Golfo di Venetia overo Mare Adriatico di Francesco Valeggio, 1600



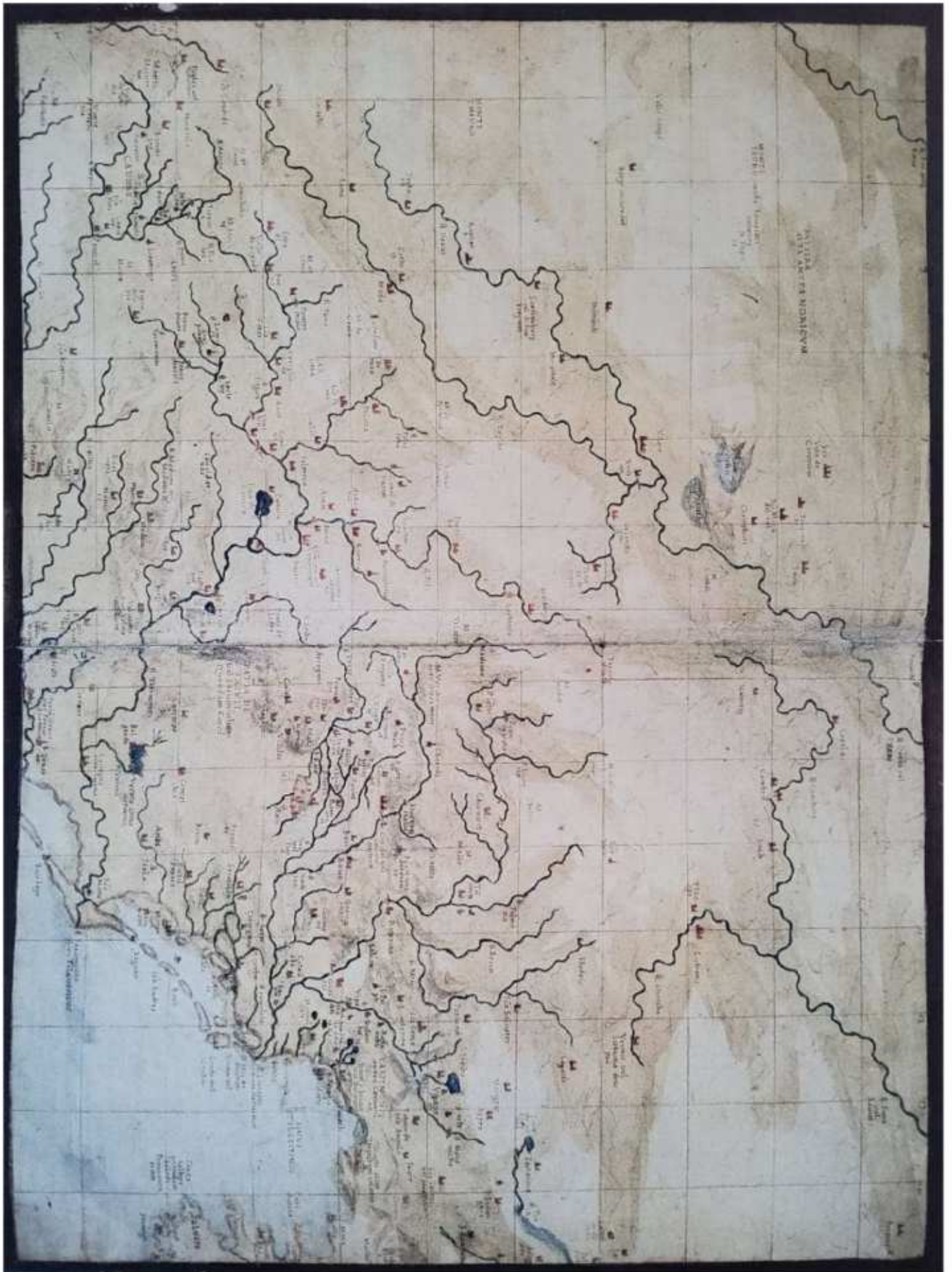
Carta manoscritta, anonima e s. d. - Oesterreichische Nationalbibliothek di Vienna (1570 ca.)



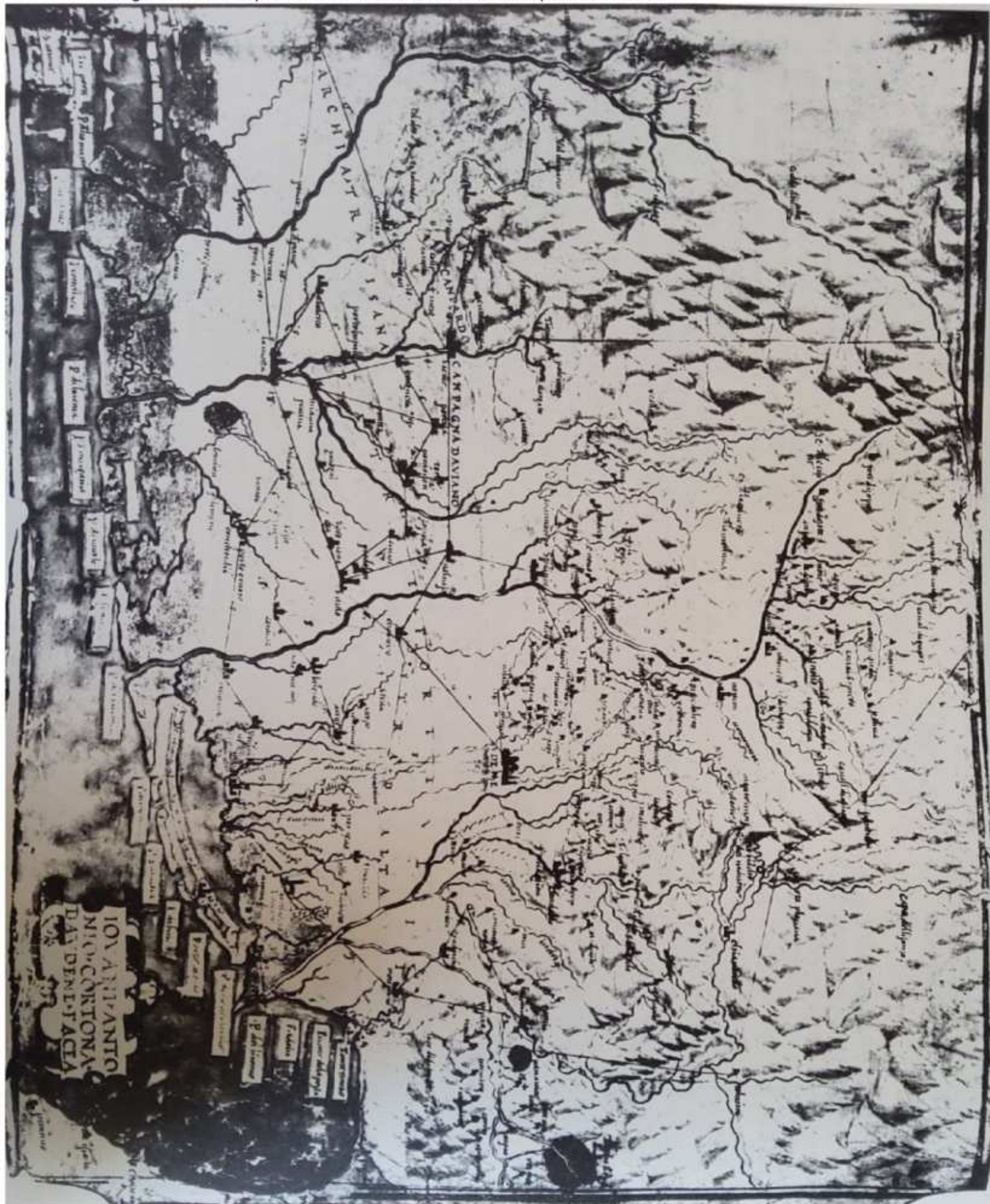
Carta manoscritta, anonima e s.d. - Archivio di Stato di Venezia (post 1572)



Carta manoscritta, anonima e s.d - Biblioteca Seminario Vescovile di Padova (ultimo quarto del XVI secolo)



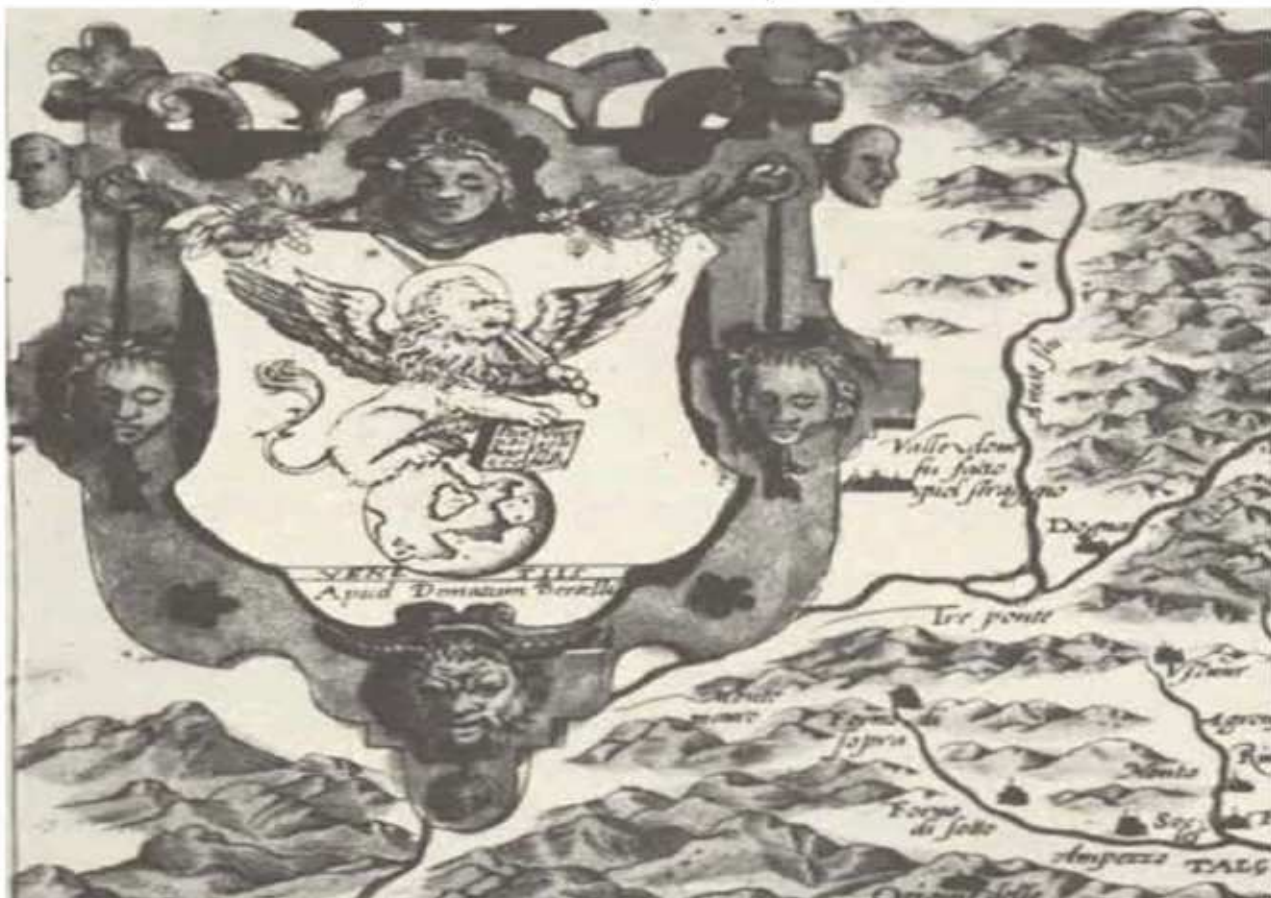
Disegno del Friuli dipinto da Giovanni Antonio Cortona prima del 1554



Fori Iulii Accurata Descriptio di Abraham Oertel (1573). Particolare



Fori Iulii Accurata Descriptio di Donato Bertelli (1573 ca.). Particolare



Carta manoscritta, anonima e s.d. (metà XVI secolo). Particolare



Carta manoscritta, anonima e s.d. (metà XVI secolo). Particolare



Carta manoscritta, anonima e s.d. - Archivio di Stato di Venezia (*post* 1572). Particolare



La descrizione del territorio Trivigiano con li suoi confini fatta l'anno 1591 di Paolo Rover.
Particolare



La descrizione del territorio Trivigiano con li suoi confini fatta l'anno 1644 di Andrea Bertelli e Stefano Scolari. Particolare



Il Cadorino di Giovanni Antonio Magini (fine '500/inizio '600). Particolare

